

397.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	19339	COTTONE	19341, 19359
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	19339	MONTANTI	19364
	19386	PELEGRINO	19345, 19362
Proposte di legge:		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	19340
(Annunzio)	19340	Per un lutto del deputato De Ponti:	
(Approvazione in Commissione)	19366	PRESIDENTE	19340
(Deferimento a Commissione)	19364	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19386
(Rimessione all'Assemblea)	19364	Ordine del giorno della seduta di domani	19486
(Trasmissione dal Senato)	19339		
Proposte di legge (Seguito della discussione):			
BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);		La seduta comincia alle 16.	
MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello (2030);		DELFINO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091)	19366	(<i>È approvato</i>).	
PRESIDENTE	19366	Congedo.	
BASSO	19381	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Ponti.	
BREGANZE	19376	(<i>È concesso</i>).	
REGGIANI	19385	Trasmissioni dal Senato.	
SPAGNOLI	19366	PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:	
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni a vendere alla R.A.I.-Radiotelevisione italiana, per il prezzo di lire 26 milioni, il compendio immobiliare	
PRESIDENTE	19340		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	19352		
BASSI	19349. 19363		

dell'amministrazione stessa sito in Campalto (Venezia), già adibito a stazione radiofonica, delimitato a nord dalla strada di argine del fiume Osellino, ad est dai mappali nn. 6 e 26, a sud e ad ovest dal terreno demaniale denominato Barena del Passo » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (1541-B);

« Modifica all'articolo 14 dello statuto dell'I.R.I. » (*Approvato da quella V Commissione*) (2794);

« Fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari e delle altre istituzioni educative e scolastiche italiane dell'ordine elementare funzionanti all'estero » (*Approvato da quella III Commissione*) (2795);

Senatori TORELLI ed altri: « Modifica degli articoli 64 e 65 del regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (*Approvato da quella II Commissione*) (2796);

Senatore CANZIANI: « Integrazione dell'articolo 10 della legge 1° marzo 1952, n. 113, per la partecipazione dei dipendenti della Corte costituzionale alle cooperative edilizie mutualitarie della Cassa depositi e prestiti » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2797).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente, che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

STORTI ed altri: « Norme per la disciplina della professione di propagandista scientifico in prodotti medicinali » (2798);

CUCCHI ed altri: « Proroga del regime vincolistico in materia di contratti di locazione e sublocazione » (2800);

FODERARO: « Riapertura, a favore degli ufficiali idraulici, dei termini previsti dalla legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per le promozioni in soprannumero » (2799);

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria per l'esercizio 1963: dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; dell'Associazione nazionale combattenti e reduci; dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra. (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato De Ponti.

PRESIDENTE. Informo che il deputato De Ponti è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cottone, al ministro dell'interno, « per conoscere gli intendimenti della politica del Governo in merito alla situazione di dissesto finanziario di comuni come quello di Marsala, i cui dipendenti non hanno ancora ricevuto gli stipendi dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, né percepito gli emolumenti relativi al conglobamento parziale per l'anno 1963; e come quello di Trapani che solo da pochi giorni ha pagato ai propri dipendenti gli stipendi dei mesi di luglio, agosto e settembre, e non riesce a pagare, a tutto oggi, quelli di ottobre. L'interpellante chiede di conoscere il pensiero del Governo con urgenza, in rapporto al disagio economico dei dipendenti comunali di Trapani e particolarmente di Marsala, che ha raggiunto proporzioni drammatiche » (637);

Pellegrino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del tesoro, dell'interno e della sanità, « per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione finanziaria del comune di Marsala, comune di 82 mila abitanti, con un deficit di bilancio che tocca i 16 miliardi, ormai financo nell'impossibilità di pagare i suoi 600 dipendenti, che perciò da 5 mesi non riscuotono i salari e gli stipendi e da alcuni giorni sono in sciopero;

per cui sono sospese l'erogazione dell'acqua e la sepoltura dei morti e le immondizie si accumulano nelle strade, ammorbando l'aria e creando un grave pericolo per la salute dei cittadini, mentre i fornitori hanno sospeso ogni fornitura al comune e gli appaltatori ogni lavoro, aggravando la situazione edilizia, e hanno proceduto ad atti giudiziari esecutivi pignorando tutti i mobili comunali, financo il tavolo e la sedia del sindaco; quali urgenti provvedimenti s'intenda adottare per la pronta corresponsione degli emolumenti ai comunali di Marsala, per scongiurare il pericolo di epidemie, per normalizzare la situazione finanziaria di quel comune e di tutti quegli altri comuni che si trovano in queste condizioni » (640);

Bassi, al Governo, « per conoscere quali urgenti e idonei provvedimenti si intendano adottare per sbloccare la insostenibile situazione di quei comuni che, non trovandosi nella possibilità di assicurare il regolare pagamento delle retribuzioni al personale dipendente, sono sistematicamente paralizzati da ricorrenti scioperi di protesta, i quali creano grave disagio e talvolta situazioni di pericolo per le popolazioni interessate, come è avvenuto in questi giorni a Marsala, ove i comunali non sono stati pagati per quasi cinque mesi consecutivi, e potrà verificarsi quanto prima a Trapani per una situazione pressoché analoga » (648);

e della seguente interrogazione:

Montanti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per sapere come s'intenda affrontare la drammatica difficilissima situazione in cui si è venuto a trovare il comune di Marsala, che da cinque mesi non riesce a pagare gli stipendi e i salari ai dipendenti comunali » (3274).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e dell'interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Giuseppe Garibaldi, nella sua grande generosità, lasciò scritto che a Marsala deve riconoscenza e gratitudine tutta l'Italia, perché proprio da Marsala cominciò il processo di unificazione nazionale. Con quello che sta accadendo oggi nella mia città — e sempre che il

grido di allarme venga raccolto dal Governo e dal Parlamento, ed entrambi provvedano ad intervenire sollecitamente — può darsi che domani a Marsala, o meglio alla grave crisi del comune di Marsala, dovranno, non dico gratitudine (sarebbe troppo), ma certamente riconoscenza tutte le varie amministrazioni comunali d'Italia dissestate finanziariamente.

Che cosa succede oggi a Marsala? I dipendenti del comune non hanno ricevuto gli stipendi di luglio, agosto, settembre, ottobre e possiamo ormai dire anche novembre; né hanno ricevuto il conglobamento parziale relativo al 1963. Il dissesto del comune è pressoché totale. Tutti i telefoni del comune sono stati tagliati. Tutto nel comune è stato ormai pignorato: mobili, sedie, tavoli, macchine da scrivere. Piovono continuamente le procedure giudiziarie intraprese dai creditori privati e anche dagli stessi dipendenti comunali, con il fatale aumento delle spese in progressione addirittura geometrica. I dipendenti comunali hanno dichiarato lo sciopero, e le conseguenze immediate sono state: il fermo di tutti i servizi comunali, la mancata erogazione dell'acqua, la mancata sepoltura dei morti e le immondizie che si sono accatastate dovunque. L'esasperazione dei dipendenti comunali è al massimo. Quanti avevano modesti risparmi li hanno ormai esauriti. Gli esercenti non fanno più credito, e per molti impiegati si pone ormai in termini drammatici il problema del vitto quotidiano, tanto che si è pensato di istituire una cucina popolare per i dipendenti del comune (iniziativa che, per altro, non si è potuta realizzare per la mancanza di attrezzature efficienti).

In questo stato di cose si è notato l'assenteismo pressoché generale, l'insensibilità delle varie autorità superiori e soprattutto di quelle regionali. L'unico che si è dato da fare, con i mezzi molto limitati a sua disposizione, è stato, per la verità, il prefetto della provincia di Trapani, il quale ha considerato la questione non solo come funzionario ma anche sotto il profilo umano e, pur dovendo arrendersi di fronte all'impossibilità di risolvere il problema, ha fatto quanto ha potuto, distribuendo, per esempio, un buono di 5 mila lire a testa ad ogni dipendente comunale.

Soffre intanto anche l'economia della città, nel cui circuito la mancata circolazione di alcune centinaia di milioni si fa sentire pesantemente.

Ci risulta che il sindaco e gli altri amministratori si sono recati più volte a Palermo e a Roma senza ottenere alcunché. Il sindaco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

sembra abbia mandato anche un telegramma al Presidente del Consiglio, ma l'onorevole Moro non ha risposto.

Ad un certo momento è arrivata la notizia che la Cassa centrale di risparmio di Palermo aveva assicurato un'anticipazione di 450 milioni. È bastata questa sola promessa perché i dipendenti comunali suspendessero lo sciopero e riprendessero il lavoro: è da sottolineare la sensibilità di questi servitori della cosa pubblica che, senza vedere ancora risolti in concreto i loro problemi, hanno tuttavia avvertito subito la necessità di adempiere quello che essi sentivano come un dovere non solo civile, ma anche morale.

La situazione di Trapani non è molto migliore di quella di Marsala. L'integrazione di bilancio relativa al 1964 non è stata ancora autorizzata, mentre il bilancio per il 1965 non è stato ancora approvato dalle varie commissioni superiori di controllo. Il bilancio del 1966, infine, non è stato ancora predisposto. Soltanto due settimane fa il comune di Trapani, dopo aver contratto un mutuo autorizzato con la Banca sicula, è riuscito a pagare ai propri dipendenti gli stipendi arretrati di agosto e di settembre; non sa ancora, però, come pagare gli stipendi di ottobre e di novembre, mentre anche nel capoluogo i beni comunali sono quasi tutti pignorati.

Quanto a Marsala, il bilancio del 1964 è ancora all'esame della commissione regionale per la finanza locale, presso cui giace ormai da tempo senza che quell'organismo riesca a risolvere la nota questione relativa all'aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta di famiglia e dell'indennità di fine servizio ai dipendenti comunali. Sembrava che il problema fosse stato risolto da un decreto negativo del Presidente della Repubblica, ma si deve ritenere che esso sia ancora aperto, se la stessa commissione regionale per la finanza locale non sa che cosa fare.

Io stesso ho fatto giorni fa un passo presso la Cassa depositi e prestiti per sondare la possibilità di un suo intervento, sia pure con un'anticipazione straordinaria, in favore del comune di Marsala. Ma giustamente mi è stato fatto rilevare che la Cassa può intervenire sulla base di un documento che quanto meno abbia ottenuto una prima ratifica; mentre il bilancio relativo al 1964 era ancora a Palermo. Ho fatto allora un ulteriore passo presso il Ministero dell'interno. Non ho potuto incontrare il collega e, se me lo consente, amico Amadei, che ha la delega per gli enti locali. Mi sono rivolto al sottosegretario onorevole Mazza il quale, con molta sensibilità, ha im-

mediatamente telefonato al prefetto di Palermo, pregandolo di intervenire a nome del Governo presso la commissione regionale per la finanza locale. Dopo circa un'ora è arrivata la notizia che il bilancio relativo al 1964 è stato subito licenziato dalla commissione regionale per la finanza locale e inviato a Roma.

Onorevole sottosegretario, lascio considerare a lei la serietà con la quale agiscono questi organi: per mesi e mesi essi tengono in frigorifero un documento; quando poi scoppia l'allarme e vi è il pericolo di qualcosa di grave, da un momento all'altro si esaurisce la procedura relativa all'esame di controllo e si licenzia lo stesso documento.

Il bilancio di previsione del 1965 è stato approvato soltanto nel settembre di quest'anno, mentre, per legge, avrebbe dovuto esserlo nell'ottobre dell'anno scorso, e si trova ancora all'esame della commissione provinciale di controllo, cioè a Trapani. Del bilancio del 1966, è evidente, non si parla nemmeno.

Credo che tanto il Banco di Sicilia quanto la stessa regione siciliana abbiano già fatto anticipazioni sulle integrazioni di bilancio per il 1964 o per il 1965. Intanto a Marsala e a Trapani tutti i cespiti delegabili sono già stati delegati, cioè non vi è più nulla da prendere.

Questa situazione non è nuova. Già due volte alla Camera, nel corso di quest'anno, abbiamo dovuto richiamare l'attenzione del Governo sull'amministrazione comunale di Marsala: una prima volta nel marzo 1965, per il mancato pagamento ai dipendenti comunali degli stipendi del mese di dicembre e della tredicesima del 1964, e di quelli dei mesi di gennaio e di febbraio del 1965; una seconda volta nel giugno di quest'anno, sempre per il mancato pagamento degli stipendi. Questa è, dunque, la terza volta che alla Camera si discute sulla situazione amministrativa del comune di Marsala. Sembra proprio che il Governo consideri il male incurabile, dal momento che permette il periodico insorgere di tanta febbre.

Il sottosegretario onorevole Amadei ci dirà di qui a poco che questa mattina la Cassa centrale di risparmio di Palermo ha deliberato una anticipazione di 450 milioni. È necessario far subito presente che detta somma potrà coprire la spesa per il pagamento di soli quattro mesi di stipendio (luglio, agosto, settembre e ottobre) poiché verranno meno circa 43 milioni a causa degli interessi al 9,50 per cento: ripeto: 9,50 per cento! Gli stipendi e i salari che il comune di Marsala paga ogni mese ai suoi dipendenti ammontano, in cifra globale, a circa 92 milioni. Mi chiedo come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

si pagheranno gli stipendi di novembre, già maturati, e quelli di dicembre, che è alle porte, la tredicesima ed anche gli arretrati relativi all'anno 1963. Il problema rimarrà certamente aperto, a meno che le dichiarazioni del Governo non indichino una soluzione.

Ho presentato una interpellanza e non una semplice interrogazione poiché il problema non riguarda soltanto Marsala o Trapani, ma è di carattere generale, e il Governo lo sa certamente quanto noi. In questa occasione intendiamo conoscere gli intendimenti della politica del Governo circa la scottante situazione di *deficit* in cui si trovano migliaia di comuni italiani.

Intanto domandiamoci quali siano le cause di questo stato di cose. Sono tante, è vero, ma le più importanti sono tre: a) l'eccessiva dilatazione della spesa; b) la cattiva amministrazione, legata ad una arretratezza ed inadeguatezza del sistema della finanza locale; c) la situazione debitoria pregressa. Esaminiamole brevemente.

Non vi è dubbio che negli anni posteriori alla guerra — ed anzi, in gran parte per effetto della stessa guerra funesta — le amministrazioni comunali in Italia sono state chiamate a far fronte ad una serie molteplice di interventi necessari e fortemente onerosi; di contro, assai modesti risultano ancora oggi i mezzi finanziari rastrellati dai comuni con le imposte locali. Di queste imposte, poi, talune sono state soppresse per legge e sostituite in modo del tutto insufficiente: vedi l'imposta di consumo sul vino, l'imposta di consumo sui materiali da costruzione, che è stata ridotta del 50 per cento per favorire (giustamente) l'edilizia popolare. Vi è poi la spesa sopportata dai comuni per servizi che potremmo definire impropri, quasi delle vere e proprie attività delegate dallo Stato, per le quali lo Stato stesso dà un contributo assolutamente irrisorio. Intendo riferirmi all'anagrafe, allo stato civile, al censimento, alla statistica, alle liste elettorali, all'anagrafe bestiame, carte di identità, danni di guerra, libretti di lavoro, pensioni, uffici di conciliazione, pubblica istruzione, carcere, ecc.

Vi è poi la cattiva amministrazione. In una recente intervista il sottosegretario onorevole Amadei ha rilevato che l'andamento del disavanzo ha assunto un ritmo fortemente accentuato a partire dal 1961 (si tratta di una intervista di pochi giorni fa); e ha fatto rilevare che nel 1961 il disavanzo era di 175 miliardi, nel 1962 di 248 miliardi, nel 1963 di 370 miliardi e cioè, desidero aggiungere io, il ritmo d'incremento del disavanzo è notevol-

mente aumentato da quando sono nate in Italia le giunte di centro-sinistra. È un fatto che dove ancora oggi esistono giunte con i liberali e senza i socialisti le cose o non vanno male o vanno bene: vedi il caso di Biella, che credo sia l'unico comune in Italia che già nell'ottobre scorso è riuscito a preparare, presentare e far approvare il proprio bilancio comunale.

Per Marsala e Trapani, poi, la cattiva amministrazione delle giunte di centro-sinistra è un fatto universalmente riconosciuto. In che consiste la cattiva amministrazione?

Certo la cosa più macroscopica è l'assunzione di personale, fatta con criteri clientelistici, per pressioni politico-elettorali, senza beneficio alcuno per il miglioramento e l'accrescimento dei servizi, e soprattutto senza alcuna possibilità, per i rispettivi bilanci comunali, di sopportarne l'onere finanziario. La famosa legge di Parkinson ha ormai un'applicazione universale, ed io devo confessare che è un male di cui è assai difficile non essere infetti. Questo lo dichiaro per lealtà.

Per Marsala, il ministro Taviani, rispondendo nel giugno scorso ad una interrogazione, ha dichiarato che la spesa per il personale ha raggiunto, per il 1962, la percentuale del 229 per cento rispetto alle entrate effettive ordinarie del comune! Oggi sarà certamente aumentata ancora. Ma a questa piaga delle assunzioni è da aggiungere la quasi assoluta trascuratezza da parte delle giunte delle regole elementari di sana gestione della cosa pubblica. Non vi è alcun rispetto per i termini temporali previsti dalla legge per la preparazione, presentazione e approvazione dei bilanci comunali. E a questo ritardo enorme ed imperdonabile si sommano poi gli altri ritardi dei vari organi superiori di controllo per l'esame e la ratifica. Tutti sanno che il bilancio del comune, una volta approvato dal consiglio comunale, passa o alla giunta provinciale o alla commissione provinciale di controllo nelle regioni dove esiste l'ente regionale. Di qui poi passa alla Commissione centrale per la finanza locale, che dopo averlo esaminato e controllato lo rimanda per la ratifica definitiva, un'altra volta, alla commissione regionale per la finanza locale, a Palermo (per i casi di Marsala e Trapani). Detta commissione lo rinvia infine a Roma, alla Commissione centrale per la finanza locale per l'autorizzazione a contrarre il mutuo. Già si registra un enorme ritardo alla base, per l'approvazione del consiglio comunale: con i successivi passaggi agli organismi suindicati i ritardi, come è facilmente intuibile, si accumulano inevitabilmente.

Nel frattempo i comuni sono costretti a chiedere anticipazioni e quindi a pagare interessi passivi che, sommati ad altri interessi passivi, non fanno altro che accrescere il debito comunale. Nella cattiva amministrazione rientra anche la sciagurata mania delle spese di sfacciato carattere demagogico. Con colpevole leggerezza si operano delle scelte di vuoto prestigio cittadino, come premi di pittura, mostre inutili, che costano decine di milioni, a detrimento di altre, delle vere scelte, quelle che concretamente contribuirebbero all'elevazione umana e sociale della collettività, come ad esempio i servizi necessari per rendere abitabili centinaia di appartamenti popolari, che rimangono invece per anni abbandonati, dopo essere stati costruiti.

Vi è poi la malattia delle municipalizzazioni, diventata epidemica da quando il virus socialista circola nel Governo a tutti i livelli. Le municipalizzazioni servono soltanto a due cose, come ha abbondantemente rivelato la esperienza: ad aumentare il *deficit* dei bilanci comunali, e a dispensare privilegi e prebende ai favoriti del regime, unitamente all'uso gratuito, per gli amici degli amici, di taluni servizi, ad esempio dei trasporti, con tessere di favore che di fatto sono poi vere e proprie franchigie fiscali. Con quanto interesse per la cosiddetta giustizia sociale, di cui molti in Italia si riempiono la bocca, lascio immaginare ai colleghi che mi ascoltano.

Vi è infine la terza causa: i debiti pregressi ormai consolidati di quasi tutti i comuni. Quanti sono questi debiti? 4.164 miliardi alla fine del 1964 (consuntivo), mentre il *deficit* dei comuni, sempre al consuntivo del 1964, è di 840 miliardi.

Robert Peel, il famoso e grande uomo politico inglese del secolo scorso, il quale, tra l'altro, non è vero fosse un uomo così arido e tetto quale l'iconografia tradizionale ce lo tramanda (forse per effetto degli attacchi terribili del suo grande rivale ed avversario politico, l'irlandese O'Connell, che lo bollò in modo micidiale quando paragonò il suo sorriso alla targa d'argento posta su di una bara), Robert Peel, ripeto, come tutti gli inglesi, era invece fornito di notevole senso di *humour*. Una volta dipinse il cancelliere dello scacchiere, in Gran Bretagna, verso la metà del secolo scorso, con queste parole: « Un signore seduto su una cassa vuota, davanti a *deficit* senza fondo, alla pesca di un bilancio ». Questa immagine, se la sfrondiamo della parte umoristica e la carichiamo con tinte drammatiche, si adatta benissimo alla situazione dei sindaci di quasi tutti i comuni italiani, con

la sola differenza che anche la cassa e l'ideale canna da pesca in mano al sindaco italiano, oltre tutto, sono pignorate.

A questo punto domandiamo: che tipo di politica il Governo intende seguire in merito alla situazione di dissesto dei comuni? Ha, il Governo, una politica al riguardo? A giudicare dalla politica generale di questo Governo di centro-sinistra, c'è da disperare. La politica di questo Governo di centro-sinistra, infatti, somiglia al *chewing-gum*, che, come tutti sanno, è generatore di movimento continuo, senza progresso alcuno!

Ritiene il Governo di intervenire, per assicurare ai comuni entrate corrispondenti alla aumentata mole dei loro impegni? L'onorevole sottosegretario Amadei, nella intervista a cui facevo cenno poco fa, si è sforzato di ricercare una soluzione. Senza dubbio, lo sforzo volonteroso è sempre lodevole. Egli ha parlato della possibilità di dividere il 90 per cento del provento della tassa di circolazione automobilistica a metà fra i comuni e la provincia. Ha pensato anche — con molta fantasia: lo dico proprio per fargli un complimento — alla tassa di occupazione delle strade da parte di autoveicoli nella sosta notturna! Non v'è dubbio che la ricerca di una soluzione spetta anche al sottosegretario a cui è stata conferita la delega per questo settore; però voglio sperare che egli per primo venga con me che tutto ciò che, almeno fino ad ora, egli è riuscito ad escogitare, certamente non potrebbe in modo assoluto risolvere il problema.

Il ministro Taviani, al Senato, ha detto che interventi risanatori saranno effettuati solo nei confronti di quelle amministrazioni che dimostrino di diminuire il *deficit*. Sicché è chiaro che questa trovata, del resto anch'essa apprezzabile, questa pedagogia della lode non sarà assolutamente applicata: vorrei proprio vederlo questo comune, in Italia, che si sforza di diminuire il *deficit*!

Riguardo alla cattiva amministrazione dei comuni, il Governo ha qualche disegno politico? Al di là dello spirito di allegra finanza dei comuni e della loro leggerezza amministrativa, il Governo dà direttive agli organi tutori di controllo, che pure sono investiti di grandi responsabilità? Quali sono queste direttive? Vengono rispettate? Ovvero, se non ne ha date, intende darne? E ciò perché, onorevole sottosegretario, le giunte provinciali amministrative o le commissioni provinciali di controllo, come volete chiamarle, sono anch'esse responsabili del dissesto finanziario dei comuni, almeno quanto i comuni stessi.

Conosce il Governo, in dettaglio, la situazione di disordine amministrativo dei comuni? Ha fatto un'indagine? Il Governo è mai intervenuto presso la regione siciliana per smuovere l'assenteismo e l'insensibilità degli organi regionali nei confronti di situazioni cittadine, come quelle di Marsala e di Trapani, che oltre l'aspetto puramente burocratico ed amministrativo presentano anche un aspetto umano che non può lasciare inerte l'autorità di governo, sotto pena di essere investita da un giudizio non più politico ma di moralità? Come pensa il Governo di sanare la massa di debiti pregressi e il deficit dei comuni? Ci ha pensato? Come intende assicurare l'autonomia locale? Si rende conto, il Governo, che, perdurando tale stato di cose, si smarrisce fatalmente il rispetto e la fiducia che il cittadino deve avere nei confronti dello Stato? Ricorda il Governo che la coscienza democratica del popolo matura specchiandosi nella moralità del Governo generale del paese? Ma qui veramente il discorso investe una sfera superiore che sconfinava dal tema di questa interpellanza. Attendiamo pertanto con interesse le risposte che darà il rappresentante del Governo alle nostre domande specifiche sulla situazione di dissesto finanziario dei comuni italiani.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PELLEGRINO. Ancora Marsala — signor Presidente, onorevoli colleghi — alla ribalta dei lavori parlamentari, con la carica dei suoi problemi drammatici e indifferibili. Eccoci a sottolineare ancora la situazione finanziaria fallimentare di questo comune.

Marsala è un comune di 82 mila abitanti, di cui 40 mila vivono nel centro cittadino e 42 mila sono sparsi per 108 contrade: un comune la cui economia si fonda prevalentemente sul vino. Le sue campagne sono coltivate a vite, la sua industria annovera un centinaio di aziende enologiche: un'economia perciò assai debole, perché ancorata a una struttura e a un apparato industriale e commerciale assai vecchio. In questa situazione economica e topografica opera il comune, che non ha potuto assolvere le sue funzioni di ente propulsore della vita economica e civile delle popolazioni perché da sempre angustiato da ristrettezze finanziarie. Oggi il comune ha debiti per 16 miliardi; ha un'entrata di appena 700 milioni l'anno contro una spesa di 706 milioni l'anno per i soli interessi passivi, di un miliardo e mezzo di salari e stipendi per i propri 600 di-

pendenti, di 5 miliardi 732 milioni per assicurare il resto dei servizi indispensabili.

Come si è arrivati a tanto? Non vi è dubbio che su quel comune ha pesato la politica amministrativa, elettoralistica e di sperpero che in tutti questi anni ha ruotato attorno alla democrazia cristiana. Noi comunisti ci siamo fatti promotori di una proposta, accolta da tutti i gruppi del consiglio comunale di quella città per costituire una commissione consiliare di indagine sull'operato dell'amministrazione di centro-sinistra che l'anno scorso governava la città. Ebbene, la commissione ha concluso i suoi lavori e il centro-sinistra è andato a finire sotto processo in tribunale. Perciò mi auguro che la stampa, occupandosi del dissesto del comune di Marsala, non prenda abbagli e dia ad ognuno il suo, perché le amministrazioni di sinistra, che Marsala ha avuto, non c'entrano con l'attuale dissesto finanziario: respingiamo quindi l'insinuazione che da parte di qualcuno a tal proposito è venuta.

Comunque, indipendentemente da questo, non vi è dubbio però che la causa fondamentale dell'attuale drammatica situazione finanziaria del comune di Marsala deriva dalle enormi esigenze a cui esso ha dovuto far fronte dalla liberazione ad oggi. Il fascismo ha lasciato una città distrutta per l'80 per cento, con migliaia di morti, tanto da meritare una medaglia d'oro. Si dice che i podestà fascisti ricevevano encomi solenni dalle autorità centrali perché non chiedevano mai soldi. Difatti hanno tenuto la popolazione delle contrade senz'acqua, senza strade, senza luce, senza scuole, senza telefoni, senza condotte mediche, senza uffici municipali, costringendola a vivere in condizioni di grave arretratezza. Questi problemi hanno dovuto affrontare le giunte democratiche con entrate striminzite, con spese che sono cresciute a vista d'occhio. Ma ancor oggi mancano le case, contrade e zone della città sono al buio, l'acqua è insufficiente. Per qualche settimana, nell'estate scorsa, taluni cittadini hanno dovuto lavarsi e radersi con l'acqua minerale.

In città e nelle campagne le strade sono intransitabili, mancano le fognature, le scuole sono insufficienti. I ragazzi appartenenti a famiglie contadine per raggiungere la scuola debbono percorrere alle volte molti chilometri a piedi su intransitabili mulattiere. Ora, con la scuola dell'obbligo, i chilometri si sono allungati, perché gli edifici scolastici della scuola media sono ubicati al centro cittadino, nelle zone capoluogo, per cui è assolutamente impossibile per alcuni di questi ragazzi fre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

quentare la scuola. I padri di famiglia che evadono l'obbligo sono denunciati dalle autorità scolastiche e condannati dall'autorità giudiziaria a multe di 10 e 200 mila lire. Si tratta spesso di braccianti, di gente povera che vive alla giornata.

Evidentemente non basta disporre con legge l'obbligatorietà della frequenza scolastica, se non si provvede nel contempo ad apprestare i mezzi materiali necessari per consentire ai cittadini di rispettare la legge. Sarebbe necessario costruire altri edifici scolastici o provvedere a collegare le contrade sprovviste di aule scolastiche con quelle invece provviste di scuole a mezzo di piccoli autobus, ma evidentemente il comune non può affrontare la spesa.

L'agro marsalese non è tutto collegato con il centro cittadino telefonicamente, difettano ancora le condotte mediche, non vi sono condotte agrarie e il decentramento degli uffici amministrativi è lento ed insufficiente. Infine le popolazioni delle contrade sono collegate al centro con un servizio di autobus vecchi di cinquant'anni.

Il comune evidentemente non può far fronte a questi bisogni così essenziali per una vita civile. Oggi non riesce a pagare neppure i propri dipendenti, i quali percepiscono i loro emolumenti con molti mesi di ritardo, dopo proteste e lotte che assumono anche bizzarre manifestazioni, come lo sciopero della fame. Ormai il 27 è un giorno cancellato dal calendario mensile dei dipendenti comunali di Marsala. Essi sono pagati tre volte l'anno: a Pasqua, a ferragosto e a Natale.

Tutto questo apporta nocimento all'economia cittadina e soprattutto alle 600 famiglie di nostri concittadini condannati a vivere permanentemente di debiti. Proprio questi lavoratori sono stati colpiti con il noto provvedimento governativo che ha annullato le delibere dei comuni siciliani che avevano deciso di corrispondere ai propri dipendenti l'aumento del 50 per cento delle quote per l'aggiunta di famiglia e del premio di fine servizio, che per altro dovrebbe gravare per il 2 per cento sul personale stesso.

Si tratta di un provvedimento che i siciliani non possono e non debbono accettare, perché viene a ledere il regime autonomistico da essi duramente conquistato, che assicura loro libertà e potestà legislativa primaria in materia di enti locali. Il colpo di spugna dell'autorità centrale sugli atti dei comuni siciliani riguardanti gli emolumenti dei propri dipendenti è un atto di ostilità contro la

regione, i suoi poteri, i suoi ordinamenti, e si inserisce, a nostro avviso, anche nella linea del Governo di centro-sinistra, che tende al soffocamento delle libertà autonomiste, manifestando nei fatti la propria volontà antiregionalista.

Quel provvedimento deve essere revocato dal ministro dell'interno e agli enti locali siciliani devono essere riconosciuti i diritti violati. Spero che l'onorevole rappresentante del Governo ci dica cortesemente qualcosa in proposito nella sua risposta.

Come uscire dalla situazione che affligge adesso il comune di Marsala? Credo che sia anzitutto necessario apprestare i mezzi finanziari oggi occorrenti per pagare i dipendenti comunali, i quali da cinque mesi non percepiscono salari e stipendi. Essi hanno sottolineato con uno sciopero la loro protesta ed invocato il rispetto dei loro diritti. Ma davvero si può parlare di sciopero? È sciopero quello del lavoratore che, dopo mesi di lavoro, non viene pagato e si astiene dal continuare a lavorare fino a quando il datore di lavoro non lo paga?

Concordo con il ministro Taviani, il quale al Senato il 13 maggio 1964 ha dichiarato: « Se un dipendente non è pagato, non si può parlare di sciopero se lo stesso non va a lavorare. Parimenti non si può parlare di ritenute per lo sciopero quando il dipendente non è pagato. Lo sciopero è un diritto del lavoratore, è un sacrificio che il lavoratore si impone; ma in quel caso — dice l'onorevole Taviani — il principio non vale, perché in realtà lo sciopero non vi è ».

Eppure nei confronti dei dipendenti comunali di Marsala che avevano scioperato, o meglio che, non essendo pagati, non si recavano a lavorare, fu disposta dalla commissione provinciale di controllo e dall'assessore regionale agli enti locali la ritenuta per le assenze dal lavoro per lo sciopero. Inaudito, ma vero! Le autorità democristiane della commissione provinciale di controllo di Trapani ed il democristiano assessore agli enti locali della regione siciliana, onorevole Carullo, pretendono che i dipendenti comunali di Marsala lavorino senza essere pagati e, se non lavorano per protesta, siano anche colpiti da sanzioni; ed obbligano la giunta comunale e gli uffici competenti a comportarsi in conseguenza.

Si tratta di una vergogna — mi si scusi la parola grossa — che cade sul centro-sinistra siciliano, che nel suo furore antipopolare non disdegna di ricorrere anche a queste manife-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

stazioni che colpiscono ogni coscienza civile e democratica.

E veniamo ora alle misure « S.O.S. » per il comune di Marsala.

L'intervento del Governo deve mirare innanzitutto, a nostro giudizio, a facilitare l'operazione finanziaria di anticipazione di cassa per 600 milioni proposta dal comune all'Italcasse e al pagamento del saldo a ripiano del bilancio 1963 da parte della Cassa depositi e prestiti; inoltre a consentire un pronto esame e la relativa approvazione del bilancio 1964 da parte della Commissione centrale per la finanza locale. Questo bilancio, come ha ricordato poco fa l'onorevole Cottone, fa la spola tra Palermo e Roma, tra la Commissione centrale per la finanza locale e la commissione regionale. Infatti bisogna ricordare che nel nostro paese avviene che ordinamenti e leggi che dovrebbero operare in favore, per esempio, di una maggiore autonomia e libertà degli enti locali, operano di fatto come strumenti di sbarramento e di compressione, sicché i comuni siciliani, che per la conquistata autonomia della regione con legge regionale si sono liberati da ogni controllo di merito da parte degli organi tutori (che in Sicilia non sono più i prefetti, ma le commissioni provinciali di controllo, per cui gli atti finanziariamente più impegnativi dei comuni, come i bilanci, debbono essere esaminati soltanto dalla commissione regionale per la finanza locale), hanno in effetti un controllore di più rispetto ai comuni dell'Italia continentale. Infatti i bilanci di questi comuni passano dalla giunta provinciale amministrativa agli organi centrali, mentre quelli dei nostri comuni dalla commissione provinciale di controllo passano alla regione e quindi a Roma.

Perché tutto questo? Onorevole sottosegretario, la Commissione centrale per la finanza locale non ha più competenza sui bilanci dei comuni siciliani. Il ritardo dell'approvazione definitiva del bilancio di un comune è motivo serio anche dell'appesantimento finanziario del comune stesso, il quale per la liquidità di cassa deve ricorrere al credito ordinario, che, come è noto, costa abbastanza.

Non ci si dica speciosamente che, se vogliamo, possiamo anche fare a meno del controllo centrale a condizione che rinunziamo ai mutui a ripiano dei bilanci deficitari ed alle garanzie dello Stato, perché, che io sappia, la Cassa depositi e prestiti opera e deve operare per legge per tutti i comuni italiani (sottolineo le parole: per tutti i comuni ita-

liani) e quindi anche per quelli che si trovano nel territorio delle regioni a statuto speciale. Ad ogni modo, tutto questo non scusa evidentemente gli organi regionali che ingiustificatamente tengono sotto esame per mesi e mesi, forse anche per qualche anno, i bilanci dei comuni, con le conseguenze finanziarie per questi ultimi a tutti note.

Evidentemente il caso di Marsala non è purtroppo unico. Mentre noi invochiamo provvedimenti-ossigeno per questo grande comune siciliano, per il capoluogo della provincia, Trapani, e per Mazara del Vallo, comuni che hanno avuto tutto pignorato dai propri fornitori (Marsala financo il tavolo e la sedia del sindaco!), affermiamo che è aperto, indifferibile il problema della disastrosa situazione finanziaria degli enti locali nel nostro paese. È un problema che si trascina da anni, e tutti riconoscono nel Parlamento che è grave, perché riguarda il cuore stesso della democrazia italiana, che negli enti locali trova la ragione prima della propria esistenza. E tutti a parole, compreso il Governo, affermano che bisogna arrivare presto ad una soluzione.

Nel marzo dell'anno scorso ella, onorevole sottosegretario Amadei, che nel Governo ha la responsabilità di questo settore della pubblica amministrazione per delega del ministro dell'interno, ha affermato: « Il problema è fra quelli di maggior importanza. Gli enti locali si trovano oggi di fronte ad una situazione pesante e seria. Non è possibile che le cose continuino con questo andazzo ». Questo ella diceva il 3 marzo 1964. Ma non si è fatto nulla e le cose sono continuate come prima, perché i comuni non hanno avuto la compensazione della soppressa imposta di consumo sul vino, non hanno avuto elevata la quota di compartecipazione dell'I.G.E. e dell'I.C.A.P., le loro condizioni finanziarie si sono aggravate, non sono state adottate misure di emergenza né misure di riforma.

Non mi propongo in questa sede di approfondire le cause dell'attuale situazione finanziaria degli enti locali. Qui è stato tenuto un ampio dibattito. La nostra linea è conosciuta, perché è stata più volte illustrata. Da parte nostra con iniziative parlamentari si è cercato di portare un contributo serio all'avvio a soluzione del problema grave della finanza locale: ricordo la proposta di legge Raffaelli, n. 754, sulla integrazione dei bilanci comunali a seguito della abolizione della imposta comunale di consumo sul vino; quella Minio, n. 1703, sui provvedimenti a favore dei comuni e delle province; quella Borsari,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

n. 2008, sull'abolizione dell'attuale controllo di merito e della distinzione fra spese obbligatorie e spese facoltative degli enti locali; e, al Senato, la proposta n. 779 Adamoli, sull'assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi dei comuni e delle province contratti o da contrarre per il ripiano degli esercizi 1964 e precedenti. Ma sono proposte di legge che rimangono nei cassetti delle Commissioni competenti, insabbiate per volontà della maggioranza che, nonostante tutte le lacrime che versa sulla situazione drammatica degli enti locali, persegue una linea di sacrificio delle autonomie e delle libertà comunali e di esaltazione del potere centrale in spregio alla stessa Costituzione. Infatti senza autonomia finanziaria, senza mezzi, i comuni e le province non possono assolvere le loro funzioni d'istituto e quelle devolute loro dalla Costituzione come centri di potere locale, libero ed autonomo. E davvero appare beffardo e ridicolo questo titolo su cinque colonne del giornale della democrazia cristiana *Il Popolo*, dedicato il 26 scorso ai comizi elettorali degli esponenti democristiani nei comuni dove l'altro ieri si è votato: « La democrazia cristiana per le autonomie locali, fondamento di libertà e di democrazia ». Ma proprio questo fondamento la democrazia cristiana ha indebolito privandolo del ferro e del cemento di una consistente situazione finanziaria, facendogli venir meno la fiducia democratica dei cittadini.

Da questa situazione bisogna uscire presto, subito. Voi dite che siete d'accordo e che state studiando. Il 3 marzo 1964 (mi consenta ancora un riferimento alle sue dichiarazioni di quel giorno, onorevole Amadei) ella ebbe a dire: « Lasciateci al nostro lavoro: sono appena due mesi che il Governo è stato costituito. Che cosa pretendete? ». Dopo due anni pretendiamo che il problema sia affrontato seriamente e risolto. Ormai esso è conosciuto, studi sono stati fatti, l'opinione pubblica conosce la gravità della situazione perché la vive ogni giorno nei comuni e nelle province. Un contributo importante, una spinta al superamento viene dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, viene dal Parlamento. Ancora l'anno scorso di questi giorni per nostra iniziativa si è discusso di queste cose. Era esattamente il 10 novembre 1964 quando ella, onorevole Amadei, affermava che si andava verso la riforma della finanza locale e che gli studi, difficili e severi, erano ormai completati, per cui ella diceva testualmente: « Posso dire in coscienza che siamo vicini al traguardo ». È passato un altro anno esatto e

quelle dichiarazioni rese in Parlamento alla vigilia di una consultazione elettorale amministrativa si sono rivelate oggi per quello che sostanzialmente erano: propaganda elettorale e non impegno serio e responsabile.

Il traguardo che avete raggiunto è di aver portato, con la vostra colpevole negligenza, il 50 per cento dei comuni minori e il 70 per cento dei comuni capoluoghi e delle amministrazioni provinciali ad avere bilanci integrati con un mutuo, con un disavanzo complessivo per il 1964 di 400 miliardi, mentre la esposizione debitoria generale dei 3.300 comuni deficitari ha raggiunto la sbalorditiva cifra di 4 mila 500 miliardi! E la situazione volge al peggio.

Quando e in che modo vorrà questo Governo scuotersi da un'inerzia tanto nociva? Sappiamo che negli ultimi tempi il problema è stato molto diverso; abbiamo letto, onorevole Amadei, le sue interviste, conosciamo il suo intervento all'ultimo congresso del suo partito; è pure noto che un comitato ristretto di ministri, sotto la presidenza dell'onorevole Moro, si è occupato del problema il 23 di questo mese, mentre il giorno prima al Senato il ministro competente, onorevole Taviani, affermava che il problema della finanza locale deve essere considerato il più grave dell'attuale momento.

Ma, al di là delle parole, occorre esaminare i fatti nella loro attuale consistenza e nei loro prevedibili sviluppi futuri. A questo punto ci sembrano legittime tutte le riserve, le perplessità, le preoccupazioni che abbiamo manifestato anche per il modo in cui volete affrontare il problema. Dopo tanti studi approfonditi e severi, come li ha definiti l'onorevole Amadei, ecco che ancora una volta si prospetta una riforma che dovrebbe pesare sui cittadini poveri, sulle classi meno abbienti, anche su coloro che, possedendo un'automobile per ragioni di lavoro, non hanno poi dove sistemarla di notte e la lasciano nella strada o nella piazza vicino casa. Paghino costoro la tassa di occupazione di suolo pubblico e risaneremo i bilanci dei comuni, dice l'onorevole Amadei! La proposta ha fatto il giro d'Italia e arriva qui carica di contumelie. Qualcuno si è domandato persino se i governanti italiani manchino a tal punto di senso dell'umorismo da non chiedersi che accadrebbe se qualcuno, quando il nuovo balzello verrà fuori, farà sostare la sua automobile su dei cavalletti che la terranno sospesa, sicché non occupando suolo ma spazio, sarà esente. A meno che il Governo in questi casi non ritenesse di riesumare la tassa sull'om-

bra di trabucchiana memoria; ma la potrà applicare solo nelle notti lunari.

Ad ogni modo, a parte il fatto che la tassa notturna sulle auto parcheggiate sarebbe tecnicamente di difficile applicazione e costosissima; a parte il fatto che non potrebbe applicarsi a carico di chi non occupa il suolo pubblico per ragioni di attività speculativa, secondo un certo indirizzo giurisprudenziale, noi respingiamo questa tassa anzitutto per il suo carattere antipopolare. È sintomatico, però, che a farsi paladino del nuovo balzello sia un socialista che fa parte del Governo, a dimostrazione che anche da parte di alcuni socialisti si accetta oggi una politica fiscale che gravi sulle spalle dei lavoratori, dei meno abbienti, una politica cioè antidemocratica e meno che mai socialista, in quanto opera, tra le classi, una discriminazione alla rovescia, praticamente a favore dei ceti benestanti.

E, per concludere, richiamo le dichiarazioni del ministro Taviani al Senato il 22 scorso, in cui ha affermato che il Governo ha all'esame un intervento di emergenza. Le misure per risanare i bilanci saranno previste solo per quei comuni e province che dimostrino di saper realizzare il pareggio o almeno di saper diminuire consistentemente la loro situazione debitoria. Parole gravissime, che dimostrano che il Governo vuole operare interventi solo a favore di quei comuni che gli sono politicamente obbedienti. È una discriminazione incostituzionale, che conferisce al Governo una inammissibile facoltà di scelta. Non si può certo approvare un provvedimento legislativo fatto *ad hoc* per i comuni che suscitano simpatia nell'onorevole Taviani. Il criterio di intervento deve essere oggettivo, determinato dallo stato delle finanze del comune nei cui riguardi si deve intervenire.

Ecco, quindi, i seri motivi di critica e di riserva sull'azione, meglio sulla inazione, del Governo e sulle sue intenzioni nella materia.

E si tratta di critiche, riserve, opposizioni che oggi, sia pure nell'ambito di una consultazione limitata, vengono anche sanzionate da un voto elettorale, che sostanzialmente ha detto « no » alla politica di centro-sinistra nei comuni, e « sì », invece, ai comunisti ed allo schieramento popolare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BASSI. La mia interpellanza non si ripromette, ovviamente, di affrontare il problema

della finanza locale nella sua interezza, problema troppo grave per essere trattato in sede di svolgimento di interpellanza, ma esso fa da sfondo all'argomento specifico cui mi riferisco e ne costituisce una delle cause determinanti, se non la sola, come cercherò di dimostrare.

Sappiamo d'altronde che il programma quinquennale di sviluppo prevede la soluzione globale del problema della finanza locale inquadrandolo nel programmato generale riassetto del sistema tributario. Si tratta di questioni necessariamente collegate, perché non si può pretendere di stabilire quali nuove entrate assegnare, o come assegnarle, ai comuni e alle province, senza aver presente tutto il problema del prelievo fiscale degli enti ai quali deve affluire. Ma tutto ciò richiederà senza dubbio dei lunghi tempi di studio, di esecuzione e anche di transizione dall'uno all'altro sistema. E, invece, tutti sappiamo che la situazione della finanza locale non consente di attendere lunghi tempi e che occorre adottare provvedimenti di emergenza, non foss'altro per stabilizzare la situazione, che, appunto perché è oggetto di un attento studio in questo momento, va congelata affinché lo studio si possa effettuare, perché altrimenti si corre il rischio che, finito lo studio, la situazione si trovi mutata e tutti i dati elaborati e le soluzioni proposte per il risanamento sarebbero superate ed inutili.

La mia interpellanza — per attenermi rigorosamente al tema — si riferisce a quei comuni che si trovano di fatto nella impossibilità di pagare con relativa puntualità (non dico proprio il 27) gli stipendi e i salari al personale dipendente e chiede al Governo quali provvedimenti, per questo particolare aspetto, ritenga necessario adottare. Certo, non prevedendo, non diamo un'edificante lezione alla cittadinanza né ai dipendenti comunali. L'opinione pubblica si domanda perché deve essere sottoposta al sacrificio di lunghe giornate di sciopero, dato che dopo lo sciopero i soldi finiscono sempre per arrivare. Il cittadino si domanda allora perché non arrivano puntualmente, visto che questi pubblici dipendenti devono essere comunque pagati.

Direi che, anche sul piano morale, non è certo edificante per i lavoratori questo genere di scioperi, perché lo sciopero dovrebbe essere originato da una rivendicazione economica, contrattuale e non dal fatto che non sia puntualmente pagato il salario.

Dobbiamo anzi apprezzare il senso di responsabilità di dipendenti che ricevono nor-

malmente le loro competenze con due o tre mesi di ritardo; ma quando, in ultima analisi, si accorgono che affinché gli stipendi arrivino essi devono lasciar putrefare i rifiuti urbani nelle strade, i morti insepolti al cimitero e l'erogazione idrica interrotta, si sentiranno sempre più spinti, in avvenire, a ricorrere a questi rimedi estremi per ottenere ciò cui hanno diritto.

Ora, perché il problema di questi particolari comuni, che non sono pochi, anche se per fortuna non moltissimi, si può anche scindere dal problema della finanza locale? Perché un conto è la situazione di tesoreria e un altro è la situazione finanziaria generale, anche se sono connesse. Cioè, un qualsiasi ente pubblico può avere una pesante esposizione debitoria e non avere problemi di tesoreria, come viceversa può avere una esposizione debitoria tollerabilissima e trovarsi in carenza di tesoreria.

Si suol dire che i comuni più diligenti, che predispongono tempestivamente i bilanci, non vanno incontro a queste gravi difficoltà di cassa. Io vorrei dimostrare come non sia questa la causa e come il fenomeno si verifichi in comuni retti da amministrazioni di ogni colore politico. Il frontismo, onorevole Pellegrino, ha amministrato per lunghi anni anche il comune di Marsala, ma la causa del dissesto finanziario non ha natura politica dato che nel lungo elenco dei comuni deficitari, troviamo enti amministrati con tutte le formule, anche con la partecipazione dei liberali, collega Cottone!

Il problema è un altro: è cioè nel fatto che le entrate fiscali dei comuni, oltre che non essere in genere adeguate agli oneri imposti al soddisfacimento dei servizi d'istituto, sono affette da un vizio di impostazione, che determina conseguenze addirittura inique. Le entrate comunali siano entrate proprie, attribuite cioè alla potestà impositiva dei comuni, o siano entrate per quota o per partecipazione, hanno come parametri di riferimento, alcune, il numero degli abitanti, altre la prosperità del territorio amministrato: si prenda, ad esempio, la maggiore entrata dei comuni, che è l'imposta di consumo, perché dove più vi è ricchezza più rilevanti sono i consumi; o l'imposta di famiglia, che è agganciata all'agiatezza degli abitanti. Ne deriva che alcuni comuni percepiscono maggiori entrate ed altri, in rapporto capitaro, entrate di gran lunga minori. Ora, sono proprio questi ultimi comuni (quelli cioè che hanno minori entrate), che, dovendo amministrare un territorio più povero, per garantire pari condizioni e pari

dignità civile alle popolazioni amministrare hanno bisogno di effettuare una maggiore spesa; maggiore spesa da considerarsi anche, per tanti versi, obbligatoria e non facoltativa.

Vi è quindi una stortura di fondo, oltre che una generale inadeguatezza nella ripartizione delle entrate comunali: cioè, là dove vi sono maggiori bisogni vi sono minori entrate. Ed è bene in proposito che, se il Governo ha allo studio qualche ulteriore intervento di emergenza in favore delle finanze comunali, si regoli in modo da applicare correttivi in questo senso affinché la distribuzione di queste entrate sia più equa.

Ma torniamo al problema di fondo. La tesoreria comunale dovrebbe, secondo le leggi vigenti, prescindere dal problema del *deficit*.

Sono stato sindaco per molti anni. Ricordo che il mio ragioniere capo, uomo di grande esperienza, mi diceva sempre: non si preoccupi, signor sindaco, la vita del comune dura un anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre. Egli intendeva dire che, realizzandosi puntualmente i mutui previsti dal bilancio, la carenza di tesoreria non dovrebbe insorgere. Invece non è più così e sarà sempre meno così, perché i comuni più poveri hanno continuato a privarsi dei cespiti tributari delegabili e ad un dato momento ne sono rimasti totalmente sprovvisti. Lo Stato è intervenuto e con proprie leggi ha garantito i mutui a pareggio. Però, mentre fino al 1956 ha garantito il pareggio al cento per cento, per il quinquennio successivo, cioè dal 1957 al 1961, ha limitato la garanzia all'80 per cento. Quindi quei comuni che avevano cespiti delegabili per poter mutuare il rimanente 20 per cento hanno potuto realizzare il fabbisogno autorizzato; quelli invece che ne mancavano non hanno potuto realizzare il fabbisogno autorizzato dalla commissione centrale in ragione di un quinto e per cinque anni consecutivi, per un importo corrispondente al fabbisogno di un intero esercizio, che è venuto a mancare alle casse comunali.

Ma non è solamente questa la ragione che ha determinato l'aggravarsi della situazione. La garanzia statale è stata, successivamente al 1961, di nuovo elevata al cento per cento; ma il grosso « buco » di cinque anni consecutivi con il 20 per cento non mutuato è rimasto. Inoltre la garanzia statale è tornata sì al cento per cento, ma si tratta di una garanzia nominale, perché il garante, quando alla scadenza il debitore principale non paga (ed è ciò

che avviene nei comuni che si trovano in queste condizioni), dovrebbe pagare lui. Siccome questi mutui, basati sulla sola garanzia statale, sono somministrati solamente dalla Cassa depositi e prestiti o dagli istituti di previdenza, questi enti lasciano accumularsi le rate insolute senza invitare il Tesoro e pagare in luogo del comune. Si riservano invece di recuperare le rate scadute e non pagate al momento della somministrazione del mutuo successivo, il quale fra l'altro è accordato per una parte del disavanzo ammesso. In tal modo i comuni finiscono per incassare cifre sempre minori sino a rimanere totalmente privi di ogni mezzo di tesoreria.

Evidentemente il sistema bancario negli scorsi anni è potuto intervenire nel sovvenzionare i comuni, e in momenti di forte liquidità lo ha fatto con suo vantaggio, ma non può ovviamente consentire ulteriori affidamenti, privi di una sostanziale garanzia, e destinati a lunghe immobilizzazioni.

E ciò è avvenuto nei confronti dei comuni che avevano ancora cespiti delegabili, mentre i comuni che non posseggono questi cespiti hanno potuto far ricorso al credito bancario solo saltuariamente, quando ad esempio, come nel caso di Marsala, gli impiegati comunali non percepiscono lo stipendio da cinque mesi e si determina quindi una forte pressione politica che induce le banche a concedere l'anticipazione. Tale sistema però non risolve le questioni di fondo e mentre costringe gli istituti di credito a sottrarre disponibilità che dovrebbero essere invece destinate all'apparato produttivo, non determina che un sollievo del tutto temporaneo per gli enti locali: fra un mese, alla vigilia di Natale, il problema si riproporrà, a Marsala, a Trapani e in molti altri comuni, confermando la inidoneità del sistema stesso.

Nel marzo del 1964 avevo presentato una proposta di legge, la n. 1107 (proposta che non ha avuto ancora la fortuna di richiamare l'attenzione o di riscuotere il consenso del Governo), che non pretendeva di affrontare il problema della finanza locale nel suo complesso, ma tendeva a bloccare la situazione dei comuni il cui disavanzo fosse arrivato a certi livelli. Sulla base dell'ultimo bilancio approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale, lo Stato avrebbe dovuto accordare in ciascun mese un dodicesimo del disavanzo ammesso in bilancio, a condizione che questo rimanesse consolidato per il biennio successivo. Proponevo inoltre che venisse accordata una garanzia sussidiaria dello Stato, ora per allora, sul 20 per cento dei mutui a

pareggio rimasti scoperti nel quinquennio 1957-1961, con la concessione di un mutuo per il corrispondente importo, limitatamente a quei comuni che, per dimostrata indisponibilità di cespiti delegabili, non avessero potuto contrarre i mutui corrispondenti alla ricordata differenza del 20 per cento ricorrendo al sistema bancario.

Un simile provvedimento non avrebbe comportato nella sostanza un maggiore onere finanziario perché, in ultima analisi, dopo due o tre mesi di sciopero, lo Stato è costretto ad intervenire in un modo o nell'altro. Ove la mia proposta di legge fosse stata accolta si sarebbe andati incontro agli enti locali maggiormente indebitati in senso relativo, a quelli cioè le cui entrate tributarie, nella quota non ancora delegata, non fossero sufficienti a coprire gli oneri del personale. Si sarebbe reso inoltre possibile il pagamento puntuale degli stipendi attraverso il sistema del versamento alla fine di ogni mese di un dodicesimo del mutuo, precisando inoltre che tale somma non potesse essere sequestrata né incamerata da nessun ente. L'accoglimento della mia proposta di legge avrebbe consentito di sanare alcune situazioni più gravi, in attesa che il Governo ultimasse la messa a punto del disegno di legge per la riforma della finanza locale, materia che non può essere certamente risolta dall'oggi al domani.

Nel programma del Governo è inclusa l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Certo la riforma della finanza locale deve essere concomitante all'attuazione dell'ordinamento regionale, dovendo essere inquadrata nell'ambito di esso. A questo proposito mi permetto di suggerire che si colga l'occasione dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario per operare una profonda riforma, che risolva molti problemi degli enti locali: si faccia un ruolo unico regionale dei dipendenti degli enti locali; si elimini il contatto troppo diretto tra amministratori e impiegati; si offra al personale dei comuni la prospettiva di una carriera che, grazie al ruolo unico, preveda il passaggio dai piccoli ai più grandi comuni; si dia ai dipendenti comunali, come già avviene per quelli statali che hanno stabilità di carriera, la possibilità di essere trasferiti in altra sede. Questi sono però problemi che mi allontanano dall'argomento in discussione, per il quale mi sono permesso di avanzare proposte concrete, tendenti ad impedire che abbiano a ripetersi episodi incresciosi come quelli denunciati nella mia interpellanza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Naturalmente, come era da aspettarsi, sono stato preso tra due fuochi ben nutriti da parte dell'opposizione.

Devo affermare preliminarmente (la dichiarazione mi esce spontanea) che mentre le critiche dell'onorevole Cottone, pure se aspre nei confronti del Governo di centro-sinistra (egli ha bene il diritto di farle), sono state mantenute nei limiti di una competenza di cui gli rendo atto, altrettanto non posso dire di quelle dell'onorevole Pellegrino, il quale ha inteso investirmi anche personalmente. Ora, questo non è simpatico, specie quando fuori dell'aula si fa la politica del sorriso e delle blandizie e poi si viene qui a inveire con cattiveria nei confronti non di un sottosegretario, ma di un collega, che si conosce da tanti anni e che dal 1946 è nella Camera italiana proprio per difendere gli interessi dei lavoratori. Questo mi consenta di dirglielo in maniera netta ed esplicita, onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Non volevo offenderla.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Cottone ha esaminato il problema con ampiezza. Non si è però limitato a parlare solo in ordine ai fatti che formano oggetto della sua interpellanza, ma ha posto delle domande precise al Governo, chiedendo cosa intenda fare per gli enti locali. Ora, mi pare che l'interpellanza Cottone riguardi esclusivamente la situazione di Trapani e di Marsala.

COTTONE. La prego di rileggere la mia interpellanza.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comunque dirò qualcosa anche sul problema di carattere generale.

Pur se l'onorevole Cottone, molto cortesemente, pensa che io sia in grado di poter rispondere sulla politica generale degli enti locali, converrà però che su di essa sarebbe più opportuno rispondesse direttamente il ministro, sollecitato da una mozione che investa tutto il problema. Non è che io non rappresenti il Governo, ma lo rappresento come sottosegretario. Potrei dire alcune cose che riguardano la politica generale del Governo in questo settore (e qualcosa dirò), ma ella consentirà che lasci questo compito più vasto a chi ha responsabilità politiche maggiori

della mia. Il problema della finanza locale infatti è il più grave e il più pressante in riferimento alla politica interna del nostro paese.

Secondo l'onorevole Cottone il *deficit* degli enti locali, il malcostume che sarebbe ivi imperante, il disimpegno del Governo nei confronti delle anzidette amministrazioni dipenderebbero dal centro-sinistra; cioè, tutto si sarebbe verificato da quando sono in vita le amministrazioni di centro-sinistra.

COTTONE. Lo ha affermato lei che i *deficit* dei bilanci comunali sono aumentati.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che i *deficit* sono aumentati dal 1961 ad oggi; però le amministrazioni di centro-sinistra sono in vita dal 1964.

COTTONE. Diciamo dal 1960.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, nel 1960 vi è stato soltanto qualche sporadico inserimento del centro-sinistra nelle amministrazioni locali. E dalle elezioni del 1964 che il centro-sinistra ha assunto un aspetto generalizzato. Pertanto, addossare questo *deficit* pauroso; questa situazione pesante ai governi di centro-sinistra, non è stato, anche da parte sua, onorevole Cottone, molto generoso!

Però, tanto per informarla sulla serietà amministrativa dei socialisti, potrei ricordarle, per quanto riguarda il passato, l'amministrazione Caldara a Milano e l'amministrazione Zanardi a Bologna che furono le prime amministrazioni democratiche del nostro paese; furono proprio esse che per prime dettero un senso alle autonomie locali, riuscendo a rompere le consorterie del tempo e a fare del comune la casa di tutti: una casa di vetro, come si diceva allora. Penso che i socialisti, nei limiti delle loro forze e delle loro possibilità, abbiano cercato di mantenersi su questa scia. Non vi è stata mai, da parte nostra, una politica allegra, una politica del disavanzo per il disavanzo, per il gusto di fare cose molto più grandi delle nostre possibilità.

Voglio anche assicurare l'onorevole Cottone che esistono direttive del Governo agli organi di controllo. Ho già avuto l'onore di parlarne in quest'aula, come al Senato.

Quali sono state queste direttive? Le indicazioni del Governo agli organi di controllo periferici, la politica attuata dalla Commissione centrale per la finanza locale, che da un mese a questa parte ho l'onore di presiedere, hanno questi dichiarati obiettivi: con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

tenere più che sia possibile il disavanzo corrente, di puro esercizio, per lasciare un determinato corso alle spese di investimento, che hanno carattere produttivo, e sono atte ad accrescere possibilità ed incentivi di lavoro, e a creare un incremento nel patrimonio dell'ente. Queste, in conclusione, sono le direttive di massima del Governo che, così comportandosi, io ritengo abbia fatto il proprio dovere.

Ricordo all'onorevole Pellegrino che è vero che nel marzo 1964 feci le dichiarazioni alle quali si è riferito; ma le feci nella massima buona fede, perché, come è noto, una riforma della finanza locale non spetta al Ministero dell'interno, ma al Ministero delle finanze. Però noi avevamo già raggiunto determinati accordi in sede di studi congiunti, attraverso i quali io veramente speravo che fosse possibile giungere al più presto alla auspicata riforma della finanza locale. Se questo non è avvenuto non è certo colpa del Ministero dell'interno; posso assicurare i colleghi che se vi è un ministero che si batte seriamente per l'autonomia degli enti locali e perché essi vengano posti in condizione di potere andare avanti, sia attribuendo loro nuovi cespiti di entrata, sia sollevandoli da compiti che loro non spettano, questo è proprio il Ministero dell'interno. E se molte volte non abbiamo conseguito compiutamente tali risultati, la ragione va cercata nelle difficoltà che abbiamo incontrato — non ho alcuna remora a dirlo — da parte di altri ministeri.

Quando si parla della riforma della finanza locale si dice una cosa grossa e piccola nello stesso tempo: riformare la finanza locale vuol dire dare agli enti locali qualche cosa che oggi non viene loro dato. Fino ad oggi lo Stato ha direttamente percepito tutto quello che paga il contribuente; e ha provveduto esso stesso, seguendo criteri suoi particolari, a ripartire le somme dovute agli enti locali. È nostro intendimento, invece, rovesciare questo criterio; noi vorremmo che lo Stato incamerasse quello che gli spetta, ma lasciasse la sua parte all'ente locale, al quale, oggi, ingiustamente sono stati addossati oneri che non gli competono.

Il Ministero dell'interno si adopererà a questo scopo: tra l'altro, ad esempio, per sgravare gli enti locali dalle spese per l'assistenza, perché i comuni siano messi in condizione di poter conseguire l'integrazione dell'abolita imposta di consumo sul vino e perché siano chiamati a concorrere alla ripartizione di tributi oggi interamente incamerati dallo Stato. Crediamo di poter riuscire in que-

sto sforzo, che io immaginavo non fosse così grande, quando feci le dichiarazioni richiamate dall'onorevole Pellegrino.

Posso comunque assicurare che tanto il ministro quanto io e tutto il ministero ci adoperiamo, e non poco, per porre rimedio a questa situazione, e per fare sì che, per intanto, si proceda con provvedimenti di carattere straordinario, adatti a contenere e possibilmente sanare una situazione che si fa di giorno in giorno più pesante ed opprimente. E ciò anche se su taluni dei rimedi allo studio si possa fare della facile ironia, come ha fatto l'onorevole Pellegrino, riferendosi ai « poveri automobilisti » che sarebbero costretti a pagare un'altra tassa. Poveri automobilisti! Non so fino a che punto l'espressione risponda a realtà: anche se, ovviamente, molti cittadini posseggono una macchina per ragioni di lavoro, in generale non è pagando le 20 o le 30 lire giornaliere, al massimo, per la sosta notturna che sarebbero da considerare spogliati di tutto.

CORRAO. Insomma si vuol far pagare loro il garage!

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta pur sempre dell'uso di un bene pubblico, qual è la strada e che come tale appartiene ai comuni e perciò ai consociati. Tutti i cittadini dovrebbero concorrere, perciò, alla manutenzione in proporzione all'uso che ne fanno. Del resto, questo è un discorso che riprenderemo a suo tempo, se il provvedimento giungerà in porto. Riconosco che si tratta di cosa destinata, forse, a rimanere nel campo delle intenzioni, ma comunque, a mio modesto avviso, un provvedimento di tal genere avrebbe un suo fondamento di equità e di giustizia.

Per ritornare alla situazione relativa ai comuni di Marsala e di Trapani, faccio rilevare che le interpellanze concernono comuni siciliani e debbo, perciò, ricordare che lo statuto speciale per la Sicilia, approvato con regio decreto luogotenenziale 15 maggio 1946, n. 455, attribuisce alla regione competenza esclusiva — legislativa ed amministrativa — in ordine al regime degli enti locali e pertanto ogni intervento nel settore è riservato alla regione stessa.

Così i bilanci dei comuni capoluogo e di quelli con popolazione superiore a 20 mila abitanti vengono approvati dalla commissione regionale per la finanza locale, su proposta della commissione provinciale di controllo. Solo quando, per il pareggio economico dei bilanci stessi, sia necessaria l'assunzione di

mutui con la Cassa depositi e prestiti, i mutui vengono autorizzati su parere della Commissione centrale per la finanza locale, con provvedimento interassessoriale, reso esecutivo con decreto del ministro dell'interno.

La situazione di dissesto dei comuni di Marsala e di Trapani è ben nota, ma, purtroppo, si inquadra in quella generale della finanza locale siciliana, la quale ha assunto aspetti di allarmante gravità. Molteplici sono le cause che hanno portato a questo disavanzo, ed alcune di carattere generale, quali la guerra, un'espansione dei compiti dei comuni, le accresciute esigenze delle popolazioni, il particolare stato di bisogno di determinate zone. Ma ad esse bisogna aggiungerne delle altre, ed io ho il dovere di esporre la situazione con la massima franchezza, il che vuol dire anche con la massima obiettività. Le mie dichiarazioni non sono ispirate da alcuna prevenzione nei confronti della Sicilia, alla quale sono particolarmente attaccato, prima di tutto perché sono italiano, in secondo luogo perché è una terra meravigliosa, ricca di risorse e di ingegni, e, in terzo luogo, perché nella Sicilia, dove molte volte ho avuto l'onore e il piacere di recarmi, in occasione di manifestazioni politiche, ho trovato sempre un'accoglienza cordiale, aperta e affettuosa. Quindi, è lontana da me ogni malevolenza. Però la situazione è quella che è; il disavanzo dei comuni e delle province dell'isola, in un quindicennio, è aumentato di oltre il 3.810 per cento. Questo disavanzo è passato da due miliardi 300 milioni nel 1949 a 46 miliardi nel 1960, a 51 miliardi nel 1961, a 69 miliardi nel 1962 e a 87 miliardi nel 1963; ma si presume che per tale anno raggiungerà i 90 miliardi, in quanto ancora non sono pervenuti al Ministero dell'interno i bilanci di alcuni comuni relativi a tale esercizio.

Purtroppo, non si è ancora in grado di fornire i dati relativi al 1964, perché a tutto oggi sono pervenuti al Ministero solo pochissimi bilanci, i quali, per altro, comportano una dilatazione del mutuo a pareggio. E invero, tenuto anche conto dei contributi a capitale concessi a pareggio e dell'ammontare delle supercontribuzioni, si deve sottolineare tutta la pesante gravità della situazione dei comuni dell'isola, quando si consideri che nel quindicennio gli enti deficitari sono passati da 22 a 362, su 380; pari cioè al 95,26 per cento, e quindi a quasi la totalità.

Su tale drammatica situazione, oltre alle cause a cui si sono riferiti gli onorevoli Pellegrino e Cottone — cause obiettive, di ampio raggio — ha influito la spesa per il personale,

che è aumentata in maniera rilevantisssima, sia per indiscriminate assunzioni, del tutto sproporzionate rispetto alle effettive esigenze del servizio, sia per i successivi aumenti di retribuzione, ricostruzione di carriere, aumenti di coefficienti a parità di funzione, e via di seguito. Poiché la regione, nella propria competenza legislativa, ha ritenuto di concedere ai suoi dipendenti un trattamento economico assai superiore a quello dei funzionari pubblici di ogni ordine e qualifica, il personale degli enti locali, pur godendo in generale di un trattamento già preferenziale rispetto a quello degli statali, ha rivendicato e ottenuto l'allineamento al trattamento dei dipendenti regionali. Questo è stato stabilito con deliberazioni che non hanno tenuto conto delle rovinose condizioni degli enti, né dell'obbligo giuridico di fissare il trattamento dei dipendenti in equa proporzione con il trattamento del segretario; né, tanto meno, della necessità del reperimento dei mezzi ordinari per il finanziamento delle relative nuove ingenti spese.

GUARRA. Questo è un esempio del modo in cui le regioni risolveranno il problema della finanza locale.

PELLEGRINO. Questa è la conseguenza dell'amministrazione da parte di alcuni partiti.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo nell'ordinamento regionale e vi credo sul serio. Nel caso in esame, però, si tratta di una regione che ha una determinata competenza legislativa e ha ritenuto di comportarsi in questo modo; le regioni a statuto ordinario, invece, non avranno questa competenza.

In particolare, il personale comunale e provinciale ha ottenuto: 1) varie indennità regionali; 2) l'assegno mensile e l'assegno temporaneo in misura più favorevole di quella corrisposta agli statali; 3) l'anticipato conglobamento totale dei predetti assegni nonché delle indennità regionali a decorrere dal 1° gennaio 1963; 4) un aumento di lire mille lordo per ogni persona a carico sull'aggiunta di famiglia e l'aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta di famiglia così maggiorate; 5) una indennità di buonuscita pari ad una mensilità degli emolumenti fissi e continuativi per ogni anno di servizio.

Per altro, di fronte all'indiscriminato aumento della spesa, nessuna azione è stata svolta per aumentare e potenziare le entrate, cosicché la situazione è andata e va progressivamente deteriorandosi fino a raggiungere

aspetti abnormi, tanto che molti comuni sono in ritardo di mesi nella corresponsione degli assegni al personale, mentre le ditte fornitrici vanno quotidianamente effettuando sequestri e pignoramenti. Si è giunti al punto che la spesa per il personale e le rate per l'ammortamento dei mutui superano in genere tutte le entrate ordinarie, anche con percentuali superiori al 300 per cento. Forse non è male riportare qui, a titolo esemplificativo, i dati relativi a questi comuni: Agrigento, 1963: entrata effettiva ordinaria 552.239.000, spese per il personale e rate per ammortamento mutui 1.110.825.000, percentuale 201,1 per cento; Callanissetta, 1964: entrata effettiva ordinaria 964.248.000, spese per il personale e rate per ammortamento mutui un miliardo 225.352.000, percentuale 126,1 per cento; Catania, 1964: entrata effettiva ordinaria 7.568.667.000, spese per il personale e rate per ammortamento mutui 10.440.301.000; Enna, 1964: rispettivamente 381.640.000, 773.022.000; Messina, 1963: 3.449.358.000, 10.751.182.000; Palermo, 1964: 8.792.000.000, 16.092.000.000; Ragusa, 1964: 818.594.000, 797.430.000; Siracusa, 1964: 1.107.000.000, 1.677.000.000; Trapani, 1964: 916.643.000, 2.401.000.000; Marsala 1963: 654.380.000, 1.297.352.000.

In tale condizione gli enti con tutte le entrate ordinarie sono in grado di pagare gli assegni al personale solo per alcuni mesi. Per i rimanenti debbono ricorrere al credito, aggravando ulteriormente la propria situazione e sottraendo i capitali disponibili agli investimenti produttivi con danno, qualche volta rilevante, per l'intera economia nazionale. Ciò a prescindere dallo stato di completo abbandono dei servizi istituzionali.

Nonostante che, come si è detto, la competenza in materia di enti locali spettò nell'isola alla regione siciliana, una situazione del genere non poteva non essere seguita con viva e costante preoccupazione da parte del Ministero dell'interno, il quale più volte ebbe, nei limiti delle sue possibilità, a rivolgere pressanti esortazioni all'amministrazione regionale perché fossero contenute le spese correnti dei comuni e delle province, con particolare riguardo a quelle relative al personale. Nel corrente anno si è dovuto altresì, e malgrado la cennata critica situazione degli enti, promuovere l'annullamento, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, delle concessioni relative all'indennità di buonuscita e all'aumento delle quote di aggiunta di famiglia che, come

ha riconosciuto il Consiglio di Stato in un parere molto elaborato, sono illegittime perché in contrasto con la legge dello Stato e con quella della stessa regione siciliana. Sono state così annullate 228 deliberazioni di enti siciliani. Altri provvedimenti sono in corso.

Per altro — e su ciò si ritiene opportuno richiamare soprattutto l'attenzione degli onorevoli colleghi — a seguito di tale annullamento, disposto con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 dicembre 1964, in sede regionale veniva promossa la stipulazione di un accordo fra i rappresentanti dei sindacati e delle amministrazioni comunali al fine di concedere le indennità, di cui era stato disposto l'annullamento, sotto altra denominazione, e precisamente di « indennità di anzianità » e di « indennità di carico di famiglia ». Si è reso perciò necessario promuovere l'annullamento anche di tali deliberazioni e lo stesso Consiglio di Stato, nell'esprimere sulle relative proposte il prescritto parere, ha ritenuto di stigmatizzare il modo di procedere al quale si è ricorsi, commettendo altra grave illegittimità, per sviamento di potere. Questa è la cruda realtà.

CORRAO. Perché sviamento di potere? Ella ha detto prima che la regione ha pienezza di poteri in questo campo!

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi sto limitando a riferire il parere del Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda specificamente i comuni di Trapani e Marsala, ecco l'esposizione della situazione economica dal 1961 in poi.

Il comune di Trapani nel 1961 presentava un disavanzo di 2 miliardi 403 milioni circa; la Commissione centrale per la finanza locale, tenuto conto delle riduzioni dell'organo di controllo regionale, fissò tale disavanzo nella cifra di un miliardo 649 milioni 920 mila lire, con l'autorizzazione a contrarre mutui per un miliardo 577 milioni. Nel 1962 il disavanzo fu di 2 miliardi 338 milioni, ridotto dalla Commissione centrale per la finanza locale a 2 miliardi 124 milioni, e furono contratti mutui per 2 miliardi 50 milioni. Nel 1963 il disavanzo fu di 2 miliardi 378 milioni, elevato dalla Commissione centrale per la finanza locale a 2 miliardi 475 milioni, con l'autorizzazione a contrarre mutui per 2 miliardi 284 milioni con la Cassa depositi e prestiti. Nel 1964 il disavanzo fu di 4 miliardi 972 milioni, ridotto dalla Commissione centrale per la finanza locale a 2 miliardi 398 milioni, e furono contratti mutui per 2 miliardi 153 milioni.

Il comune di Marsala nel 1961 presentava un disavanzo economico di un miliardo 756 milioni. La Commissione centrale per la finanza locale, tenuto conto delle riduzioni dell'organo di controllo regionale, ridusse il disavanzo a 822 milioni 865 mila lire, e furono autorizzati mutui con la Cassa depositi e prestiti per 758 milioni. Nel 1962 il disavanzo fu di 3 miliardi 611 milioni, ridotto dalla Commissione centrale per la finanza locale a un miliardo 785 milioni, e fu contratto un mutuo per un miliardo 708 milioni. Nel 1963 il disavanzo fu di 4 miliardi 81 milioni, ridotto dalla Commissione centrale per la finanza locale a un miliardo 717 milioni, con l'autorizzazione a contrarre un mutuo di un miliardo 602 milioni con la Cassa depositi e prestiti.

Da tali prospetti appare evidente che, nonostante l'opera contenitrice esercitata dalla Commissione centrale per la finanza locale, il disavanzo è andato continuamente aumentando. Questo, tuttavia, non ha impedito agli enti di estendere ai propri dipendenti tutta una serie di miglioramenti e di benefici economici assolutamente incompatibili con la situazione finanziaria degli enti stessi.

Circa i bilanci dei due comuni in questione, è inoltre da rilevare che, nonostante le ripetute e pressanti sollecitazioni del Ministero dell'interno, il bilancio del comune di Trapani per l'esercizio 1965 non è ancora pervenuto, essendo ancora in corso di esame presso l'assessorato per gli enti locali della regione. Il bilancio del comune di Marsala per il 1964 è stato spedito dalla regione solo il 23 novembre, mentre quello per il 1965 è tuttora all'esame della commissione provinciale di controllo, essendo stato approvato dal consiglio comunale di Marsala solo il 18 settembre scorso ed inviato il 20 ottobre successivo a detta commissione, con un ritardo gravemente pregiudizievole, per il buon funzionamento dell'ente.

Ora non è evidentemente possibile autorizzare la concessione dei mutui a pareggio di disavanzi economici per i detti esercizi, se prima non pervengono i bilanci debitamente approvati dagli organi regionali. A tale riguardo è ancora da considerare che i bilanci degli ultimi anni presentavano un continuo notevole peggioramento in confronto a quelli precedenti; che non è stata mai tenuta in conto alcuno la raccomandazione di economia fatta dagli organi tutori; che una particolare aggravante di carattere finanziario contabile è costituita dalla mancata compilazione dei conti consuntivi, che dal 1960 in poi non sono

stati più presentati alla commissione provinciale di controllo; e che è stato trascurato tutto ciò che avrebbe dovuto farsi nel campo dell'organizzazione amministrativa, patrimoniale e fiscale. Frattanto il comune di Trapani deve ancora corrispondere al personale gli assegni del mese di ottobre ed il debito del comune di Marsala verso i suoi dipendenti è ancora più grave.

Per quanto riguarda Trapani, come già si è accennato, l'ultimo bilancio approvato è quello del 1964. Il bilancio 1965, già deliberato dal comune il 27 aprile 1965 ed esaminato dalla commissione provinciale di controllo il 9 settembre, è stato trasmesso il 16 dello stesso mese all'assessorato regionale per gli enti locali ed è all'esame della commissione regionale per la finanza locale, essendosi resa necessaria una richiesta di dati integrativi ancora non forniti dall'amministrazione comunale.

Negli ultimi esercizi l'andamento dei disavanzi va da 1.577.587 lire, registrato nel 1961, a due miliardi 800 milioni previsto nel bilancio 1965, che è stato trasmesso dalla commissione provinciale di controllo all'assessorato regionale per gli enti locali, con la proposta di contrazione di un mutuo di importo corrispondente. Su tale mutuo il comune ha già costituito vincoli per prefinanziamenti e anticipazioni per un ammontare di un miliardo e 570 milioni.

In quest'ultimo bilancio, di fronte a 994 milioni di entrate ordinarie, vi sono oneri di un miliardo e 623 milioni per assegni al personale e di un miliardo e 115 milioni per interessi passivi, compresi quelli sulle anticipazioni di cassa e prefinanziamenti. Allo stato attuale il personale municipale deve riscuotere gli stipendi per i mesi di ottobre e di novembre per complessivi 240 milioni di lire, cui l'amministrazione comunale intenderebbe far fronte con una anticipazione di 200 milioni, già richiesta il 27 ottobre al Banco di Sicilia, e con il prelevamento di 40 milioni sui 64 in atto disponibili presso la locale Banca sicula. Per la tredicesima mensilità e gli stipendi di dicembre, per complessivi 182 milioni, potrebbe provvedersi con la concessione di un prefinanziamento di lire 160 milioni da parte del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio, nonché con l'utilizzo dei 24 milioni residui disponibili presso la Banca sicula.

A proposito di Marsala, va rilevato che lo stato finanziario del comune si è talmente aggravato da pregiudicare il funzionamento dei servizi municipali e l'assolvimento di obblighi inderogabili.

Per riferire compiutamente ed esattamente circa la situazione economico-finanziaria del comune si deve dire che, nell'ultimo esercizio, contro un'entrata ordinaria di 697 milioni di lire, stanno in uscita 619 milioni di lire per pagamento di interessi passivi dovuti dal comune e un miliardo e 543 milioni per assegni al personale.

Non può non determinare quanto meno stupore, oltre che ulteriore preoccupazione, il fatto che, pur trovandosi in tale situazione, l'amministrazione comunale di Marsala abbia recentemente deliberato, con atto giacente presso l'assessorato regionale per gli enti locali, una riforma di organico, per cui dai 644 dipendenti in servizio, di cui 440 avventizi in posizione irregolare, si dovrebbe arrivare — e non si sa bene perché — al maggior limite di 1.050 unità. Sta di fatto che da lunghi anni il comune si dibatte in questa situazione senza che nulla di concreto sia stato realizzato per risanare, sia pure in minima parte, il bilancio o, almeno, per bloccare il pauroso crescendo delle spese. Ed è pure evidente che la prefettura di Trapani, dato l'ordinamento degli enti locali vigente nella regione, non ha avuto alcuna concreta possibilità di svolgere azione di controllo e di guida. E da notare che dopo l'aprile scorso, riscossi i due terzi del mutuo a pareggio del bilancio 1963, vale a dire 960 milioni su un miliardo e mezzo, il residuo di 137 milioni a saldo del mutuo relativo all'esercizio 1957 e quello di 140 milioni relativo al 1959, nonché un'anticipazione di 200 milioni accordata in agosto dal Banco di Sicilia (somme che sono state trattenute per la maggior parte dalla regione siciliana e dagli istituti bancari in conto delle anticipazioni che in precedenza erano state da loro accordate per consentire il pagamento di altri stipendi arretrati), il comune non ha più potuto ottenere ulteriori somministrazioni a nessun titolo.

Attualmente sono in corso contatti con la Cassa di risparmio per le province siciliane al fine di ottenere una congrua anticipazione, per far fronte alle più impellenti necessità. Ma basta considerare che con tale somma si potrà appena pagare una mensilità di stipendio, e che quindi il comune sarà ancora in arretrato delle due mensilità di ottobre e novembre nonché di tutti i debiti verso i fornitori che lo perseguono con atti giudiziari, per dire, fin d'ora, che il comune è di nuovo in gravissime difficoltà proprio nei giorni di Natale, quando dovrà essere approntato il pagamento della tredicesima mensilità e dello stipendio di dicembre.

Gli effetti diretti della suesposta crisi si traducono ovviamente in uno stato di incolmabile disagio per le famiglie dei dipendenti comunali. Molti di questi si trovano infatti in condizioni di vero e proprio bisogno alimentare, non potendo far fronte in alcun modo alle più vitali esigenze. Tale vivo malcontento è alla base del recente sciopero durato dal 19 al 24 corrente.

In tali contingenze e nella carenza di altri poteri, la prefettura non ha mancato di sollecitare l'assessorato agli enti locali per l'approvazione del bilancio 1964, ora trasmesso finalmente al ministero, la cui operatività potrà consentire qualche anticipazione bancaria. Per le eccezionali condizioni di bisogno dei dipendenti comunali, la stessa prefettura, non avendo la possibilità di provvedere altrimenti, ha accreditato all'E.C.A. di Marsala un'assegnazione straordinaria di fondi per l'acquisto e la distribuzione, di intesa con il sindaco ed i locali organi di polizia, di pacchi alimentari e generi di prima necessità alle famiglie bisognose.

Certamente — questa è una parentesi che sento il dovere di aprire — mi associo alle umane considerazioni dei colleghi Cottone e Pellegrino, nei confronti dei dipendenti di tali enti. Naturalmente, non faccio carico ai dipendenti di avere cercato un'occupazione presso il comune: se le condizioni dell'isola fossero migliori, i cittadini non sarebbero costretti a chiedere lavoro al comune, ma se lo procurerebbero presso un'industria o nel commercio o in una qualsiasi altra attività. Il fatto che il cittadino si rivolga al comune corrisponde ad una necessità di vita: si deve pur lavorare per vivere. Ma è altresì da valutare negativamente che il comune accolga tutti, come se si trattasse di un ente di assistenza. Per la verità, il comune non può essere un ente di assistenza e beneficenza. Vi sono situazioni che umanamente comprendiamo e ci turbano profondamente, ma come uomini che bene o male (io certamente non bene) cercano che la cosa pubblica abbia un senso, una direttiva e una logica, non riteniamo che tali situazioni debbano essere risolte nell'ambito esclusivo della vita dell'ente locale.

Per i problemi igienico-sanitari scaturiti dallo sciopero della nettezza urbana, stante l'assoluta impossibilità da parte del comune di intervenire con mezzi propri mediante l'assunzione di operai straordinari, sono state rivolte, in via breve, premure all'assessorato regionale alla sanità per l'erogazione di una assegnazione straordinaria, affinché, per il

tramite dell'ufficio del medico provinciale di Trapani, siano urgentemente eseguiti lavori di pulizia straordinaria dell'intero abitato di Marsala. Particolari misure sono state comunque disposte dal medico provinciale, su richiesta della prefettura, per una disinfezione straordinaria dell'abitato a mezzo di apposite squadre del comitato provinciale antimalarico. Sono stati pure assicurati i servizi di polizia urbana e quelli cimiteriali con personale municipale. All'agibilità dell'acquedotto si è provveduto a mezzo dei vigili del fuoco.

Tuttavia non è tanto sullo sciopero, già concluso, che deve essere posto l'accento quanto sulla necessità di addivenire al risanamento della situazione finanziaria dei due enti. La premessa per il risanamento della situazione finanziaria dei due enti deve anzitutto ricercarsi nell'inizio di una sana politica di bilancio, diretta al riequilibrio della gestione economica, al contenimento delle spese e alla realizzazione di ogni possibile economia.

Alla stregua di tali doverosi rilievi, in vari settori, ad esempio, dell'amministrazione comunale di Marsala, ben potrebbero prendersi le adeguate iniziative, da condurre avanti con oculata e costante azione. E — badate bene, onorevoli colleghi — il Ministero non dice nemmeno a queste amministrazioni di mandar via gente, di licenziare avventizi, anche se si trovano in posizione irregolare, perché è duro per tutti, anche per lo Stato, dire a un comune, a una regione, sia pure al fine di risanare una situazione irregolare, di licenziare del personale. Ma bisognerebbe, perlomeno, cercare di non esasperare ulteriormente una situazione già pesante; di contenere, nell'ambito del possibile, la spesa; di utilizzare meglio il personale, per esempio collocando a riposo circa una sessantina di elementi, che hanno già superato il limite di età e il pagamento dei cui assegni di pensione poteva essere addossato all'« Inadel », con un alleggerimento, per il comune, di circa 70 milioni annui; di deliberare una più avveduta distribuzione numerica e un migliore impiego del personale di ruolo e avventizio nelle varie categorie, dato che ora, mentre per i dipendenti in genere si ha un notevole eccesso, per i vigili urbani, il cui corpo è composto di sole 23 unità, si ha una assoluta deficienza in rapporto ai bisogni della città e del suo territorio, con il danno che l'azione repressiva e preventiva della polizia urbana è pressoché nulla, come irrisori e inadeguati sono i proventi contravvenzionali. Si dovrebbe provvedere ad eliminare le aberranti assunzioni e

l'illegittimo impiego di personale per scopi diversi da quelli deliberati e dichiarati ufficialmente, per cui sono in servizio come impiegati ben 38 elementi a suo tempo chiamati come spazzini, del cui lavoro si sentirebbe vivo bisogno assai più nella nettezza urbana che non nei pletorici uffici municipali; ad eliminare i rilevanti oneri passivi connessi alla gestione dei vari enti, che non si sa se siano aziende municipalizzate, enti riconosciuti o organizzazioni di fatto, mentre è noto che il relativo personale, spesso illegalmente assunto, è posto a carico del comune, con dubbio profitto per la generalità degli abitanti.

Uguualmente, utili iniziative, tanto più in quanto concernenti precisi adempimenti, potrebbero essere adottate per quanto riguarda: la mancata sistemazione del servizio riscossione imposte di consumo, in relazione al fatto che sui proventi relativi si ha, per sole spese di gestione (circa 60 milioni annui), una incidenza del 50 per cento, dovuta ai gravissimi oneri riguardanti il personale comunale addetto al servizio; l'omessa revisione dei ruoli tributari comunali in generale, il cui gettito è risultato ogni anno inferiore a quello degli esercizi precedenti; la mancata revisione dei ruoli dell'imposta di famiglia, al fine di assicurare un gettito adeguato alla capacità contributiva e alla consistenza della popolazione: basti dire che, per un abitato di quasi 90 mila abitanti, il carico è di soli 30 milioni, ossia veramente scarso; l'omissione di un più accurato accertamento dei contribuenti assoggettabili all'imposta sul valore locativo; la revisione della tariffa per il servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti solidi urbani, al fine di adeguare il gettito, attualmente irrisorio, alla onerosa spesa sostenuta dal comune per la nettezza urbana; la puntuale riscossione dei diritti di mercato. Quanto all'organizzazione patrimoniale, osservo, infine, che non è mai stata disposta una revisione accurata ed organica dei fitti, censi e canoni attivi per le rivalutazioni consentite dalla legge; l'istituzione di un efficiente e attivo esercizio per il recupero delle spese di ospitalità, sia arretrate sia di competenza, sugli amministrati non aventi titolo all'assistenza gratuita a carico del comune.

Siffatto complesso di situazioni, indubbiamente imponente, sarebbe suscettibile di precisazioni in sede ispettiva da parte dei competenti organi regionali, anche a mezzo dell'invio, per cui pure sono competenti gli organi regionali, di specifici commissari *ad acta* per la risoluzione delle più gravi questioni alle quali si è accennato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

Frattanto da parte del Ministero dell'interno le situazioni delle amministrazioni comunali, di cui si è trattato, vengono doverosamente seguite con il più vivo impegno e la più vigile attenzione, allo scopo di coadiuvare gli stessi organi regionali in ogni azione che si ritenesse proficua e utile ai fini di perseguire e al fine anche, di alleviare il disagio della popolazione, per quanto concerne lo svolgimento dei pubblici servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Il sottosegretario Amadei mi ha indirizzato, sia pure cortesemente, una censura per il fatto che, nello svolgere la mia interpellanza, io ho allargato l'argomento al di là della situazione deficitaria dei comuni di Marsala e di Trapani. Ha anche aggiunto che alla serie di domande che avevo posto non avrebbe certamente potuto rispondere egli stesso, ma piuttosto il titolare del dicastero, perché solo questi avrebbe potuto chiarire l'indirizzo generale della politica del Governo. Vorrei rispondere che non ho presentato una semplice interrogazione, che avrebbe potuto benissimo riuscire allo scopo, e ho preferito l'interpellanza, proprio perché intendevo riferirmi non solo al caso particolare di Marsala e di Trapani. *(Interruzione del Sottosegretario Amadei).*

Quando chiedo di conoscere l'intendimento politico del Governo in merito a comuni dissestati, deficitari, come Marsala e Trapani, è chiaro che intendo allargare l'orizzonte dell'inchiesta.

Vorrei concludere questa piccola parte iniziale, che non è scaturita da gusto polemico, ma solo da amore per la verità, rilevando che lei, onorevole sottosegretario, non può fare colpa a me dell'assenza del titolare del suo dicastero, al quale, per altro, io avevo rivolto la mia interpellanza, a meno che il ministro Taviani non sia una specie di pretore che *de minimis non curat*. *(Interruzione del Sottosegretario Amadei).*

L'onorevole sottosegretario ha affermato anche che non è stato molto generoso da parte mia attribuire l'aumentato ritmo di disavanzo economico dei vari comuni nel periodo 1961-1964 alla nascita delle giunte di centro-sinistra e ha aggiunto che queste sono nate soltanto nel 1964. Vorrei permettermi di contraddirlo. Le giunte di centro-sinistra sono nate molto prima, se è vero che già lo stesso governo nazionale di centro-sinistra nacque, nella sua prima edizione Fanfani, il 21 febbraio 1962, se la memoria non mi fallisce. E quando at-

tribuisco alla cattiva amministrazione di queste giunte l'aumentato ritmo dei disavanzi e dei dissesti nei comuni intendo solo sottolineare una osservazione dello stesso onorevole Amadei. È stato lei che nel suo intervento ha fatto rilevare questo fatto. L'ho ripreso e mi pare che siamo d'accordo: le giunte di centro-sinistra, con la loro cattiva amministrazione, hanno realizzato questo dissesto.

L'onorevole sottosegretario ha dichiarato, rispondendo alle mie domande, che in verità il Governo ha dato e dà delle direttive agli organi tutori di controllo perché aprano bene gli occhi nell'esaminare i bilanci comunali e, là dove è necessario, tagliano. Ma io avevo fatto anche un'altra domanda: queste direttive vengono rispettate? Devo ritenere di no, se è vero che le commissioni provinciali di controllo e le giunte provinciali amministrative fanno l'esame di questi bilanci o con un occhio aperto e l'altro chiuso o addirittura con tutti e due gli occhi chiusi.

Il sottosegretario ha riconosciuto ciò che noi stessi avevamo rilevato in merito a taluni servizi disimpegnati dal comune e che sono da considerare veri e propri oneri impropri. Mi pare di aver capito che il sottosegretario era d'accordo sulla necessità di attribuire una porzione maggiore degli introiti tributari riscossi dal comune, al comune stesso. Mi pare di aver capito così. Ecco, il suo gesto di assenso me lo conferma. E su questo siamo d'accordo. Ma la mia domanda è: perché non legiferate in proposito? Non basta dichiarare: sarebbe giusto che i comuni trattenessero una quota maggiore di quello che riscuotono per conto proprio e per conto dello Stato. Una cosa è limitarsi a questa affermazione e un'altra è impegnarsi a legiferare nel senso di attribuire al comune una fetta maggiore della torta.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Accade invece il contrario, e cioè che vengono addossate ai comuni, non dirò giorno per giorno, ma mese per mese, attraverso « legghine », delle spese, senza purtroppo dare ai comuni la possibilità di reperire le relative fonti di finanziamento.

COTTONE. Il Governo ha in questo caso il dovere politico e anche morale di opporsi con molta fermezza a siffatte proposte di legge. Questo è il dovere negativo che ha il Governo; ma aggiungo, ha anche il dovere positivo di legiferare in merito.

Il sottosegretario Amadei ha accennato anche alla sua ventilata proposta di far pagare non più di 30 lire a ciascun automobilista la sosta notturna. *(Interruzione del Sottosegretario Amadei).*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

rio Amadei). Sono d'accordo con lei: 30 lire non spostano il bilancio familiare di nessuno. Però, occorre considerare, onorevole sottosegretario, che in Italia la mano pubblica già arriva a prelevare dalle tasche dei cittadini quasi il 50 per cento del reddito. (*Interruzione del deputato Zugno*). Siamo sulla base del 45-46 per cento; qualcuno dice che siamo già arrivati al 50 per cento. Comunque, proprio perché non ho assolutamente il gusto di caricare le tinte, sapendo assai bene che si ottengono solo delle caricature, possiamo calcolare che la mano pubblica preleva in Italia un 40 per cento. (*Interruzione del deputato Zugno*). Signor Presidente, visto che proprio sono stuzzicato, sono costretto a chiarire con le cifre. Vorrei pregare l'onorevole collega interruttore di segnare le cifre che ora citerò, naturalmente a memoria, ma sempre controllabili.

Nel 1966, secondo il bilancio preventivo, gli italiani, tutti, compreso lei, onorevole collega, dovranno pagare 6.676 miliardi di tributi, tasse e imposte allo Stato, più mille miliardi di tributi locali e più 3.750 miliardi di contributi sociali. Il Governo dovrà poi reperire i quattrini per sanare il *deficit* del bilancio dello Stato, previsto in 891 miliardi. Sappiamo per esperienza che il preventivo, quando si arriva al consuntivo, risulta dilatato; ma io voglio essere obiettivo e aggiungo che sono convinto che, siccome vengono a scadere i buoni novennali del Tesoro, il Governo non li pagherà e li rinnoverà. Quindi i mille miliardi si ridurranno, mettiamo, a 500, ma sono sempre 500 miliardi che devono essere rastrellati. Il Governo dovrà trovare i quattrini per coprire il *deficit* del bilancio degli enti locali (comuni, province, regioni), che si aggira sui 1.200 miliardi, e dovrà pure cercare quattrini per le gestioni fuori bilancio: si tratta di circa 600 miliardi. Tutto questo è nel bilancio. Il Governo dovrà trovare circa 700 miliardi per finanziare gli enti pubblici che avete voluto: l'E.N.I. e l'I.R.I., i quali hanno pur bisogno di stanziamenti. Se si fa la somma risulta che gli italiani dovranno pagare più di 14 mila miliardi, su un reddito nazionale che potrà essere di circa 30 mila miliardi. Siamo o non siamo ad una incidenza del 50 per cento circa del reddito nazionale? Quindi in Italia la mano pubblica, su ogni cento lire che con il nostro guadagno riusciamo a mettere in tasca, preleva quasi 50 lire. Questa è una incidenza eccessiva!

Quando il sottosegretario Amadei dice che 30 lire non spostano nulla, rispondo che lo so benissimo. Vorrei però aggiungere che 30 lire

ogni sera fanno quasi mille lire al mese. Ebbene, quando sappiamo che sul reddito di ciascuno viene fatto un salasso come quello che ho ricordato poco fa, aggiungere altre mille lire potrebbe costituire la goccia che fa traboccare il vaso.

Pagare le tasse è un dovere civico; si può anche raschiare il fondo del barile: ma non fino al punto da tirar fuori anche il legno del barile stesso. Quando un pastore troppo ingordo, per prendere più lana possibile, comincia a tosare la pecora con le forbici fino a ferire la bestia, che ne può anche morire, può perdere lana e pecora. La tassa notturna può avere anche qualche significato, ma non risolve assolutamente il problema.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. D'accordo!

COTTONE. Essa potrebbe solo suscitare l'irritazione del contribuente italiano, il quale si vede ancora « pizzicato » attraverso forme fiscali che per altro non risolvono i problemi.

L'onorevole sottosegretario afferma che la competenza esclusiva in materia legislativa, per quanto riguarda gli enti locali, in Sicilia, appartiene alla regione. E ha parlato di situazione di allarmante gravità riferendosi a molti comuni della regione siciliana.

L'onorevole Bassi ha detto che questa situazione si potrebbe sanare in sede di programmazione economica generale. La programmazione è diventata una specie di panacea che dovrebbe risolvere tutti i nostri mali. Questo è un errore, perché si diffonde nell'opinione pubblica più superficiale la convinzione che la programmazione economica potrà mettere tutto a posto. Magari fosse! Ma non può essere così. L'onorevole Bassi crede che, nell'ambito delle regioni, i comuni potrebbero sistemare le loro dissestate finanze. Ebbene, i comuni di Marsala e di Trapani si trovano in Sicilia, che gode già dell'autonomia regionale! Ora, lascio immaginare quale risultato si avrebbe una volta istituite tutte le regioni.

L'onorevole sottosegretario ha rivolto un omaggio alla mia isola. Come siciliano lo ringrazio, ma non so se la mia isola meriti o no gli omaggi. Come tutte le terre, è popolata da gente che avrà dei difetti (riconosco che ne ha molti) e anche dei meriti. Ma io ho capito subito che l'omaggio iniziale alla mia isola era la premessa per le aspre censure che dovevano seguire. E le censure sono arrivate. Come siciliano confesso di essere rattristato per il fatto che i miei conterranei agiscano in modo da arrivare alle conseguenze

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

che sono state lamentate. Il disavanzo economico dei comuni siciliani, a quanto ha comunicato l'onorevole sottosegretario (al quale sono grato per avere fornito alla Camera questi dati), è aumentato negli ultimi quindici anni nientemeno che del 3.810 per cento! È una cifra che oserei dire favolosa. Ciò significa che la situazione va ridiscussa tutta e che occorre cominciare a considerare se sia il caso di estendere al resto d'Italia l'esperimento regionale. Se questi sono i risultati di quindici anni di autonomia regionale, tutti i settori della Camera dovrebbero riflettere attentamente prima di pensare a compiere altri passi in quella direzione.

Si ignora a quanto ammonti il disavanzo relativo al 1963, perché mancano ancora i dati definitivi. L'onorevole sottosegretario ha parlato di 87 miliardi, precisando però che il totale potrebbe salire a 90 miliardi. Per il 1964 ancora non si hanno dati.

A questo punto non si tratta più di stabilire soltanto quali siano i mezzi più idonei per dare ai comuni di Marsala e di Trapani la possibilità di pagare gli stipendi di novembre e di dicembre o la tredicesima mensilità: il problema necessariamente si allarga. Il sottosegretario ha lamentato il numero eccessivo di assunzioni e l'allineamento degli stipendi comunali a quelli dei dipendenti regionali, il che ha contribuito ad aggravare le spese dei comuni. Ha poi osservato che in questi comuni, specialmente in Sicilia, non vi è stato alcun incremento delle entrate e ha fornito cifre che io per primo riconosco essere veramente irrisorie. È veramente triste sentir dire che in un comune si pagano appena trenta milioni di imposte di famiglia. (*Interruzione del deputato Montanti*). Tutti sappiamo infatti che in talune città vi sono alcune famiglie che da sole potrebbero pagare trenta milioni di imposta tanti cioè quanti ne paga l'intera collettività!

Non basta però denunciare i mali ma occorre, onorevole sottosegretario, indicare i rimedi. Debbo lamentare la mancanza di interesse del Governo per la soluzione del problema. Il Governo deve essere per il paese, non soltanto una guida politica, ma anche una guida morale; ha quindi il dovere di richiamare gli amministratori della cosa pubblica, a tutti i livelli, al rispetto di talune fondamentali esigenze. Una società civile non dovrebbe tollerare certi abusi! Invece ci limitiamo a denunciare questi mali, sulla cui esistenza del resto tutti concordiamo, e nulla più. Ringrazio comunque l'onorevole sottosegretario di aver riconosciuto che la situa-

zione di Marsala e di Trapani corrisponde perfettamente a quella che mi ero permesso di esporre nell'illustrare la mia interpellanza.

L'onorevole sottosegretario ha poi citato cifre che fanno veramente arrossire me, come siciliano, e tutti noi come italiani. Sono troppi i comuni, da Agrigento a Galtanissetta, a Ragusa, a Siracusa, a Palermo, a Catania, in cui le spese superano largamente le entrate, sino al caso di Messina, il cui bilancio prevede appena 3 miliardi di entrata contro 10 miliardi di spesa.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Situazioni di questo genere si ripetono anche nel continente. Non si tratta di una prerogativa della Sicilia.

COTTONE. Non siamo i soli, d'accordo; ma questa constatazione non ci può certamente consolare.

Tra i dati forniti dall'onorevole sottosegretario ve ne sono alcuni che confermano la giustezza della nostra diagnosi, in base alla quale la cattiva amministrazione di questi anni è da attribuire alle giunte di centro-sinistra; essi, anzi, ne danno la dimostrazione numerica.

Nel comune di Trapani, dal 1961 al 1964 (sempre giunte di centro-sinistra) siamo passati da 2 miliardi a 4 miliardi e 900 milioni di disavanzo; nel comune di Marsala da un miliardo a 4 miliardi di lire. (*Interruzione del deputato Bassi*).

Si vada a vedere che cosa fanno i liberali nelle poche giunte che amministrano; si vada a vedere, per esempio, se le cose vanno male a Biella o altrove. Comunque non desidero fare della polemica e vorrei che in tutti i comuni del nostro paese le cose andassero bene. Se intendiamo fare i faziosi, usciamo da questa Camera che, per la serietà che deve imporci, deve costringerci ad essere obiettivi e aderenti alla realtà.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dunque confermato tutto quanto avevamo affermato nello svolgimento della nostra interpellanza. Si è detto anche che dal 1960 non vi sono più i consuntivi. Come si fa allora ad avere un quadro esatto della situazione? Le mie domande tendevano a chiedere al Governo se sapeva fare queste indagini e se le aveva fatte; altrimenti il male non sarà mai sanato.

Dopo avere ascoltato la parte finale della replica dell'onorevole rappresentante del Governo, sono amareggiato. Egli ha detto chiaramente che per i dipendenti comunali di Marsala e di Trapani sarà sanata la situazione per quanto ha riferimento agli stipendi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

Ha aggiunto però di non sapere come fare per i mesi di novembre, di dicembre e per la tredicesima. Ho sentito la sua amarezza sincera, onorevole Amadei (si avvertiva anche attraverso il tono delle sue parole), quando lamentava le condizioni di dipendenti comunali che devono ricorrere alle cucine economiche o accettare i pacchi. Non possiamo però dire: siccome non vi è niente da fare, nulla sarà fatto. Quale sarà il Natale di questi dipendenti? Non è giusto. È necessario che il Parlamento, insieme con il Governo, trovi una soluzione.

Concludo dichiarando che non posso ritenermi soddisfatto della risposta. Sono convinto che la Camera sarà chiamata ad esaminare nuovamente questi temi. Vorrei non augurarmelo, ma sono convinto che accadrà: è ormai una piaga che diventa ogni giorno che passa sempre più purulenta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. In primo luogo devo dire che sono assai dispiaciuto che il sottosegretario onorevole Amadei abbia potuto interpretare le mie parole come una critica irrispettosa nei confronti della sua persona. Egli sa che personalmente lo stimo molto, anche perché abbiamo avuto una lunga consuetudine di lavoro nella stessa Commissione di giustizia, di cui l'onorevole Amadei è stato presidente distinto e fermo. Questo però non mi poteva esimere dal criticare la politica governativa che nel settore degli enti locali si attua nel nostro paese, politica di cui è responsabile anche l'onorevole Amadei, per la delega da lui avuta dal suo ministro.

La risposta che è stata data non può lasciarmi soddisfatto, perché nel tono e sostanzialmente nel contenuto sono state confermate le dichiarazioni del 3 marzo e del 10 novembre del 1964. Dice l'onorevole Amadei che credeva, allora, possibile risolvere presto questi problemi e superare gli ostacoli, che già fin da allora si intravedevano. Tale possibilità non vi è stata. Comunque, ha affermato l'onorevole sottosegretario, non si può imputare alcuna responsabilità all'Amministrazione dell'interno, continuamente impegnata presso le altre amministrazioni dello Stato per risolvere questo problema ad un tempo grosso e piccolo — come egli lo ha definito — della riforma della finanza locale.

L'interpellanza era rivolta al ministro dell'interno, ma ella, onorevole Amadei, non rappresenta qui soltanto la sua amministra-

zione; le sue non sono dichiarazioni fatte a nome del ministro Taviani, ma sono dichiarazioni del Governo. Noi criticiamo la politica che il Governo, come organo collegiale, attua nei confronti di questo importante e decisivo settore della vita democratica del nostro paese. Ecco perché non possiamo accettare tale parte delle sue dichiarazioni.

Inoltre mi è sembrato di cogliere nella risposta dell'onorevole sottosegretario una sottile critica alla regione e, quello che è peggio, alla regione in se stessa; tanto è vero che noti antiregionalisti hanno ritenuto di potere intervenire e dire: ecco a che cosa portano le regioni; si veda l'esempio della Sicilia! Noi riconosciamo che effettivamente in Sicilia tante cose non vanno, ma la responsabilità non è dell'istituto della regione in se stesso, ma della politica delle classi che governano la regione. A questo proposito (e mi dispiace che l'onorevole Cottone si sia assentato) devo ricordare che per lunghi anni la regione siciliana è stata governata da governi centristi, di cui facevano parte i liberali. Oggi è governata da una coalizione di centro-sinistra di cui fanno parte i socialisti. I risultati di quella politica sono sotto gli occhi di tutti e sono quelli che noi stiamo qui discutendo.

Devo dire, però, che, nonostante tutto, nel settore degli enti locali la regione siciliana ha creato importanti strumenti giuridici: per esempio, sono stati eliminati i controlli di merito sugli atti degli enti locali. Oggi le delibere dei comuni siciliani non sono più controllate dai prefetti, ma dalle commissioni di controllo, sotto l'esclusivo profilo della legittimità. Sappiamo che i comuni dell'Italia continentale ancora combattono la battaglia democratica per arrivare all'eliminazione del controllo di merito. Ecco, quindi, che la regione già in questa materia che è oggi all'esame della Camera ha compiuto un notevole passo avanti sulla via della democratizzazione dell'ordinamento amministrativo.

Sulla situazione dei comuni abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Amadei, il quale, ancora una volta, ne ha riaffermato la drammaticità, sottolineando che si tratta di un grosso problema che dovrà essere presto affrontato. Però non mi pare che dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario siano scaturite assicurazioni circa interventi di emergenza. Egli si è ancora una volta riferito alla proposta, da lui ventilata, della tassa sulle auto in sosta notturna lungo la pubblica via. Debbo dire che noi la respingiamo: nel momento in cui verrà al nostro esame un eventuale disegno di legge, noi non potremo

che esprimere parere contrario, trattandosi di una tassa che colpirebbe, senza dubbio, la parte più povera dei proprietari di automobili, cioè coloro i quali sono costretti a lasciare la propria autovettura in strada.

Più in generale, per quanto riguarda la riforma della finanza locale, non mi pare che l'onorevole sottosegretario ci abbia detto alcunché di particolare; mentre ha confermato l'orientamento del Governo di mantenere in vita il provvedimento che annulla le delibere dei comuni siciliani, in ordine all'aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta di famiglia e del premio di congedo dei dipendenti comunali della nostra regione, suffragandolo con il parere del Consiglio di Stato che denuncia, in proposito, uno sviamento di potere. Occorre però ricordare, come del resto ha dichiarato l'onorevole Amadei, che in materia di enti locali la regione siciliana ha una potestà primaria. Non vedo perciò come si possa parlare di sviamento di potere. Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, mi pare di aver capito che ella ha accettato ed accetta il parere del Consiglio di Stato. Epperò la nostra profonda insoddisfazione nei confronti della sua risposta.

Infine, per quanto riguarda i comuni di Marsala e Trapani, ella ci ha fornito la cronistoria dell'*iter* percorso dai bilanci, ma il Governo non dimostra di voler operare alcun intervento, di concerto, per quanto consentito dalla legge, con la regione siciliana, al fine di superare la situazione odierna di questi due comuni, che, come ella ha giustamente rilevato, fra una settimana non saranno in grado di corrispondere ai propri dipendenti i salari e gli stipendi relativi ai mesi di novembre e dicembre. Quel che emerge, ancora una volta, è che il Governo insiste sulla sua linea politica di contenimento della spesa da attuarsi proprio a danno del personale. Si dichiara infatti che il personale di quei comuni è eccessivo, poiché almeno una sessantina di unità potrebbero essere licenziate avendo raggiunto l'età pensionabile. Inoltre si suggerisce di aumentare le tasse e le imposte. Questi sono i consigli che dà il Governo, ma si tratta di una linea che noi abbiamo sempre criticato e che non possiamo accettare, perché non è quella che consentirà di superare le difficoltà finanziarie dei nostri comuni.

DE PASCALIS. Comprendo la polemica, ma non credo possa criticarsi un controllo sui comuni nel senso di esigere che le spese siano produttive e che le imposte siano pagate.

PELLEGRINO. Ella dimentica che si tratta di un comune che opera in una situazione economica e sociale di estrema drammaticità.

DE PASCALIS. Ma, insomma, il comune non è un ente di beneficenza!

PELLEGRINO. Noi non abbiamo mai considerato i comuni enti di beneficenza. E debbo ricordare ancora una volta, come ho fatto nel mio intervento, che abbiamo criticato aspramente la politica delle amministrazioni di centro-sinistra del comune di Marsala. Siamo stati proprio noi comunisti a proporre la nomina di una commissione consiliare di inchiesta, appunto perché si dovevano lamentare sperperi, illeciti amministrativi, indebite assunzioni. In quella commissione noi abbiamo avuto molta parte ed il risultato è stato che il centro-sinistra è andato a finire sotto processo, in tribunale.

Questa è stata la nostra posizione e credo che sia stata una posizione giusta. Pertanto, onorevole sottosegretario, mi spiace dovermi dichiarare insoddisfatto della sua risposta, mi creda, senza con questo voler essere scortese nei suoi confronti, poiché ella sa, ripeto, quanta stima io abbia per lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSI. Debbo ringraziare innanzi tutto il sottosegretario all'interno, per l'ampia informativa che ha posto alla nostra attenzione, ma, soprattutto, per la viva comprensione dimostrata per i problemi della finanza locale: egli si è collocato, in alcuni momenti, quasi più dalla parte degli enti locali che non dalla parte del Governo. Questo suo calore è per noi motivo di conforto nella speranza che si proceda speditamente a definire le norme di riassetto temporaneo della finanza locale.

Devo fare un solo rilievo, e mi spiace che qualche collega si sia allontanato dall'aula subito dopo il suo intervento. Per amore del vero, occorre dire che il progressivo dilatarsi del disavanzo degli enti locali in Sicilia non ha nulla a che vedere con la nuova formula politica. Vorrei chiedere al collega liberale come votavano i liberali quando in tutti i consigli comunali si deliberava la concessione di indennità straordinarie regionali! Dai « missini » ai comunisti, collega Cottone, tutti votavano a favore di queste delibere non certo ortodosse. E non dimentichiamo che i liberali hanno partecipato all'amministrazione di questi comuni fino a pochissimi anni fa!

COTTONE. Siete faziosi.

BASSI. Sì, fino a pochissimi anni fa avete partecipato a quelle amministrazioni. Evidentemente è ormai dimostrato che il continuo progredire del disavanzo è dato dalla crescente incidenza degli interessi passivi sulla massa debitoria che si accumula. Non credo che gli interessi maturino con le formule politiche: gli interessi maturano a mano a mano che cadono i giorni del calendario. Si tratta di una considerazione che deve preoccupare il Governo, perché indubbiamente il disavanzo del 1966, anche conservando le stesse spese obbligatorie, crescerà ancora per l'incidenza di nuovi e fortissimi oneri finanziari.

In merito alla domanda specifica sugli interventi urgenti e straordinari richiesti per i comuni che non possono pagare gli stipendi, signor sottosegretario, non posso ritenermi ugualmente soddisfatto, a meno che non abbia male interpretato la risposta. Ella ha detto che, per sopperire alla situazione di questi mesi, sono state avanzate delle richieste al Banco di Sicilia, alla Cassa di risparmio e all'Italcasse, senza specificare da chi queste richieste siano state avanzate. Se la risposta deve essere intesa nel senso che un intervento presso questi enti viene fatto dal Governo, perché nelle more dell'approvazione della concessione dei mutui vengano concesse anticipazioni straordinarie, senz'altro debbo dichiararmi soddisfatto. E in questo senso voglio interpretare la sua risposta. Però, se le richieste sono state avanzate dai comuni senza venire appoggiate da un intervento del Governo, affinché i menzionati enti di diritto pubblico, nell'imminenza del Natale, accolgano tali richieste, non potrei che ritenermi soddisfatto a metà.

PRESIDENTE. L'onorevole Montanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTANTI. Mi dichiaro soddisfatto. Vorrei soltanto fare cenno, proprio dopo questa lunga e circostanziata risposta, alla necessità che il Governo predisponga concreti e urgenti interventi di ordine generale, così da risolvere la serie di problemi che rendono oggi difficile, se non impossibile, la vita dei comuni. Sono problemi noti e dibattuti, che vanno dalla riforma della finanza locale all'ulteriore sgravio degli oneri che i comuni sopportano per servizi svolti nell'interesse dello Stato, alla compensazione di minori entrate comunali a cagione di disposizioni di legge e così via.

Siamo anche sensibili all'esigenza, vivissima in uno Stato democratico, di concedere

maggiore autonomia e maggiore potere agli enti locali. All'auspicabile allentamento della morsa accentratrice, che il sindaco di Marsala ha definito feudale, deve corrispondere, però, una politica di chiarezza e di sana e oculata amministrazione della cosa pubblica da parte degli enti locali.

Il problema dei comuni non è soltanto quella di un profondo rinnovamento degli ordinamenti che attualmente regolano la vita degli enti locali, ma è anche un problema di costume e investe in pieno la coscienza e il senso di responsabilità degli amministratori comunali. Non basta, per sentirsi la coscienza a posto, denunciare ad ogni piè sospinto l'assenza di energici interventi da parte del potere centrale, oppure fare riferimento al grande squilibrio tra i compiti affidati ai comuni e i mezzi disponibili. Siffatto atteggiamento può significare volontà di coprire grosse responsabilità e soprattutto non voler prendere coscienza della realtà economica del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, la quale pertanto resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente:

CACCIATORE ed altri: « Modifica degli articoli 2748, 2751, 2755, 2770, 2776, 2778 e 2780 del codice civile » (1267).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatore GRONCHI: « Contributo ordinario annuo a favore dell'Accademia nazionale di san Luca in Roma » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2792) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SGARLATA: « Riapertura del termine di cui all'articolo 4 della legge 17 dicembre 1957,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

n. 1238, in materia di danni di guerra (2716) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale AZZARO ed altri: « Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (2493);

alla IV Commissione (Giustizia):

AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 14 della legge 5 luglio 1965, n. 798, relativa all'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (2717);

MILIA: « Responsabilità civile dell'intestatario del veicolo nel pubblico registro » (2723);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MARZOTTO: « Modificazioni al testo unico delle imposte dirette per il versamento in tesoreria delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro » (2750);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifica all'ordinamento delle Casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2737) (Con parere della V Commissione);

MARZOTTO: « Concessione ai titolari di pensioni dirette di privilegio a carico degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro della facoltà di chiedere la revisione del trattamento privilegiato in caso di aggravamento delle infermità » (2744) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

FORNALE e BOLOGNA: « Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622 e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dello esercito » (2741) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

VALITUTTI e CRUCIANI: « Contributo finanziario dello Stato e norme sul personale docente dell'università italiana per stranieri »

(Urgenza) (2353) (Con parere della V Commissione);

FINOCCHIARO: « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2734);

MAROTTA MICHELE e LEONE RAFFAELE: « Norme integrative dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831 a favore dei mutilati ed invalidi di guerra ed assimilati » (2748);

MAROTTA MICHELE e LEONE RAFFAELE: « Norme integrative dell'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con la legge 27 ottobre 1964, n. 1105, ai fini della partecipazione a concorsi speciali » (2749);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIORGI ed altri: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane costruite in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (2491) (Con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

GEX ed altri: « Liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio » (2724);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CERUTI CARLO: « Definizione di coltivatore diretto » (2742) (Con parere della VI Commissione);

BRANDI: « Modificazione dell'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, dettante norme in materia di affitto di fondi rustici » (2743) (Con parere della IV Commissione);

Senatore CARELLI: « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini spumanti contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2746);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MOSCA: « Norma integrativa dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, in materia di estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti agli artigiani e loro familiari » (2725);

MOSCA: « Modifica alla tabella annessa alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di contributi per gli assegni familiari » (2726);

alla XIV Commissione (Sanità):

GOMBI ed altri: « Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitu-

bercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici e privati » (2049) (*Con parere della II, della VII e della X Commissione*).

La seguente proposta di legge è deferita in sede referente alla Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani:

DE PASQUALE ed altri: « Disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (2780).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta del pomeriggio in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

ARMATO ed altri: « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo comunque dipendente dall'amministrazione delle poste e telegrafi » (2471-B).

Seguito della discussione delle proposte di legge

Breganze ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745); Martuscelli ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello (2030); Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Breganze ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello; Martuscelli ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello; Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è sfuggito a chiunque abbia assistito a questo dibattito l'atteggiamento di imbarazzata difesa del Governo nel sostenere la legge Breganze, che io vorrei chiamare l'ibrida legge Breganze, trasparente dagli irritati interventi nel dibattito del ministro Reale.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non erano irritati: il raffreddore mi ha impedito di parlare con normale tono di voce.

SPAGNOLI. Ho capito. È una irritazione... della gola. (*Si ride*).

Non è neppure sfuggito il più grave imbarazzo nel quale si trovano alcuni deputati

della maggioranza, a cominciare dagli onorevoli Valiante e Martuscelli, chiamati alla difesa di una legge, alla quale, nella versione iniziale, avevano dato l'uno il proprio convinto assenso, l'altro un ritocco di maggiore perfezione, e che nel corso dei mesi ha subito così ibride involuzioni.

Sembrò, nel momento in cui si aprì la discussione in Commissione, che si stesse ponendo mano veramente a una riforma seria e notevole per i riflessi, non solo nell'ambito della magistratura, ma sulla stessa costruzione di uno Stato diverso. Aveva ben ragione, allora, l'onorevole Valiante, relatore delle proposte di legge Breganze, Bozzi e Martuscelli, di affermare, nella sua prima relazione in Commissione, che le proposte avevano suscitato vivissimo interesse fra i magistrati, e non solo fra quelli prossimi alla nomina a magistrato di appello e fra i cosiddetti rivoluzionari dell'Associazione magistrati, ma anche tra tutti i giudici veramente pensosi della propria indipendenza, delle vere e sostanziali esigenze della giustizia, della non più differibile sistemazione dell'ordinamento della magistratura secondo i dettami della Costituzione. Il tema che la Commissione è chiamata ad approvare — aggiungeva allora l'onorevole Valiante — è uno dei più delicati della vita nazionale, perché non attiene tanto alla sistemazione dei magistrati, quanto soprattutto a problemi di fondo nella costruzione dello Stato.

Noi ricordiamo anche quale fu il clima generale in cui si svolsero i primi lavori della nostra Commissione. I problemi vennero allora dibattuti dalla stampa, e non solo dalla stampa specializzata. Taluni giornali governativi diedero per avviata una riforma che si ispirava alla Costituzione e avrebbe portato a svolte decisive sulla strada della realizzazione dell'indipendenza della magistratura. Dibattiti accessi si aprirono allora tra i magistrati, i cui ordini del giorno venivano puntualmente recapitati all'inizio di ogni seduta.

Onorevoli colleghi, non vi è alcuno di voi che non avverta quanto le cose siano profondamente cambiate da allora. L'onorevole Breganze è rimasto padre di un figlio che non è suo, che riconosce solo per causa di obbedienza, e osserva con stupore, direi forse con desolazione, come l'originaria valutazione che egli aveva affidato ai consigli giudiziari sia divenuta in realtà, con le manipolazioni governative, un vero e proprio sbarramento che riproduce, peggiorandoli, gli inconvenienti dello sbarramento già costituito dallo scrutinio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

L'onorevole Martuscelli, che aveva avanzato una proposta più coerente, la quale veramente tendeva al superamento della promozione, si è ridotto oggi, anch'egli per causa di obbedienza, a sussurrare critiche assai misurate; tali da non turbare il precario equilibrio che il centro-sinistra ha trovato intorno ai problemi della giustizia.

L'onorevole Valiante nella sua nuova relazione si rifugia nella storia e nella diagnosi dei mali del sistema, diagnosi da tutti condivisa fuorché dall'onorevole Cariota Ferrara, fervido sostenitore della gerarchia e di avviso contrario rispetto al suo collega di gruppo onorevole Bozzi. Ma quando l'onorevole Valiante deve formulare giudizi su ciò che sono divenute le originarie proposte e le speranze che vi si fondavano, egli non può non riconoscere, nell'ultimo capitoletto, quello contrassegnato dal numero 29, della sua dotta relazione, che questa soluzione è cosa ben modesta, che le speranze sono andate profondamente deluse, che è caduto il vivissimo interesse dei magistrati per questa legge, che il *punctum dolens* degli avanzamenti dei magistrati permane (e lo ha confermato il ministro Reale, che lo chiama progressione), spina dolentissima nel regime del nostro ordinamento giudiziario. Anche se forse le cose diverranno più semplici per qualche magistrato, il problema resta infatti dolentissimo.

Una relazione, quindi, diversa, quella dell'onorevole Valiante, una relazione che è stata giustamente definita ieri dall'onorevole Bozzi simile alle sentenze suicide, ed in cui il tema, che l'onorevole Valiante definiva tra i più delicati della vita nazionale, è ampiamente trattato nella premessa e completamente dimenticato nella soluzione.

Qual è dunque, onorevoli colleghi, il motivo che è alla radice della straordinaria modificazione di ambiente e di clima nella discussione di questa legge? Qual è il motivo che è alla base del venir meno di un interesse, che oggi non sussiste più neppure presso la stampa più chiaramente governativa, quella stessa stampa che aveva presentato la discussione di questo provvedimento in sede di Commissione come l'avvio ad una riforma nell'ambito dell'indipendenza della magistratura?

La spiegazione sta nel fatto che questa doveva essere una legge capace di scatenare una battaglia sui principi; ed è diventata invece una legge scaramuccia, una legge da attività di pattuglia, una battaglia mancata, iniziata con gran frastuono e terminata al primo scontro di pattuglie con un ritorno negli

accampamenti. Dirò di più, onorevoli colleghi: più ancora che una battaglia mancata, ritengo che sia, una volta di più, una grande occasione perduta.

Non si trattava solo di risolvere un problema ormai maturo, lungamente dibattuto, attorno al quale si era andata costituendo una eccezionale convergenza di forze e di opinioni, dal liberale onorevole Bozzi ai comunisti, alla stragrande maggioranza dei magistrati. Non si trattava solo (e già pure sarebbe stata gran cosa), raccogliendo queste spinte, di attuare la Costituzione e di dare una prima decisiva impronta alla costruzione di un rinnovato ordinamento giudiziario. Si trattava di qualcosa di più rilevante che toccava e riguardava le stesse strutture dello Stato, un terreno sul quale poteva misurarsi la reale volontà di affrontare in modo nuovo, con una visione nuova, i grandi temi delle riforme delle strutture statuali.

Si tratta di questioni alle quali oggi i partiti del centro-sinistra danno, a parole, notevole rilevanza; non solo i socialisti, ai quali si deve la violenta reprimenda dell'onorevole Nenni a questo Stato costruito contro i lavoratori, farraginoso, ansante, macchinoso, forte con i deboli e debole con i potenti; non solo i repubblicani con le proposte dell'onorevole La Malfa, ma anche il partito della democrazia cristiana, in seno al quale il dibattito apertosi a Sorrento, pur rivelando preoccupanti tendenze ad evasioni extracostituzionali, ha posto al centro la questione del rinnovamento delle strutture dello Stato, riconoscendo l'assoluta inidoneità di questo ad affrontare i problemi posti dalla società civile in una organizzazione politica moderna.

Ciò che appare oggi pericoloso e preoccupante per le stesse sorti della democrazia è la frattura tra uno Stato, i cui difetti di origine — accentramento, autoritarismo e burocrazia — esasperati nel ventennio fascista, si sono accuratamente voluti mantenere nell'epoca dei governi centristi e delle reazioni antipopolari, ed una società civile che, nell'espressione di bisogni che da essa promanano nei campi e nei settori più disparati, esige non solo più aperti canali di democrazia, ma una organizzazione dello Stato profondamente nuova e diversa; diversa dal vecchio ceppo dello Stato burocratico-rappresentativo liberale, squalificato dal fascismo e corrotto dai peggiori aspetti del monopolio di potere della democrazia cristiana.

La crisi dello Stato è crisi di fiducia nello Stato della società civile, di frattura, di distacco, di incomunicabilità di essa con le

strutture in cui si articola l'organizzazione politica e burocratica statale che è venuta acquistando sempre nuovi compiti e quindi maggiori poteri. L'espansione del vecchio Stato allarga le maglie attraverso le quali viene recepita la pressione dei centri di potere tradizionali e nuovi, ma nello stesso tempo porta a restringere i canali attraverso i quali si esercita la democrazia e così a limitare e a umiliare gli istituti rappresentativi.

In questo Stato esiste una organizzazione della giustizia alla quale si sono comunicati per osmosi gli stessi segni di crisi e di malessere. Anche qui vi sono aspetti e diagnosi molteplici di un male la cui gravità sta ognora crescendo, ma anche qui i vari aspetti, le varie manifestazioni si riconducono a un tema fondamentale: il problema dell'indipendenza del giudice e di una organizzazione democratica della giustizia.

In che cosa, onorevoli colleghi, si manifestano infatti i difetti più gravi di questa situazione se non nella resistenza di una struttura tradizionale che ha determinato la creazione di veri e propri centri di potere, che fanno capo ad una oligarchia cassazionista-ministeriale? Da che cosa sono sorte le lacerazioni tra i magistrati? Da che cosa è nato l'urto con la Corte costituzionale? Da dove promana la resistenza ad ogni modifica delle leggi sostanziali e processuali, l'adeguamento alla Costituzione? Da dove nasce il malessere di migliaia di magistrati che sentono il peso di una soggezione che si rende ogni giorno di più inaccettabile?

Voi sapete meglio di me, signori del Governo, che la lentezza, l'arcaicità, il formalismo, che sono tra i mali più profondi, da tutti avvertiti, del nostro sistema giudiziario, sono connessi strettamente a questa struttura, alla resistenza di questi centri di potere che si oppongono anche ad innovazioni di forma, di razionalizzazione e di modernità. Ecco perché l'ordinamento giudiziario è al centro della crisi della giustizia; ecco perché è al centro della crisi della giustizia il problema dell'indipendenza dei magistrati! Voi non potete neppure pensare di risolvere in termini di razionalizzazione gli aspetti, anche i meno rilevanti della crisi della giustizia, se non affrontate a fondo questo problema.

In fondo la lentezza con cui si muove la macchina della giustizia, lentezza che fa nascere nei cittadini un senso di profonda sfiducia, ha il suo fondamento nell'insoluto problema dell'indipendenza della magistratura. L'uomo della strada sente il giudice lontano, isolato, debole; lo considera disumano anche

se è umanissimo, non capisce quel che dice e lo identifica volta a volta con il Governo, con la polizia, con la burocrazia anche se ne avverte, nel fondo, una maggiore dignità e onestà.

È proprio la struttura attuale dell'ordinamento giudiziario che fa del giudice un uomo lontano dal modo di pensare e dai problemi concreti delle masse popolari: una struttura che porta le chiare impronte della sua origine e dei suoi trascorsi storici, una origine che risente del modo di formazione regia dello Stato unitario che poggiava su un decreto concesso, un ordinamento esteso da uno Stato a tutti gli altri Stati, da una regione alle altre, come per effetto di conquista, un potere giudiziario al quale si nega ancora la dignità di potere autonomo, che viene considerato come una branca dell'amministrazione dello Stato, un aspetto della nuova burocrazia.

Le classi dirigenti del nostro paese non consentono neppure quel processo di espansione democratica che pure è avvenuto in altri paesi, dall'Inghilterra alla Francia, sulla scia della costruzione di uno Stato di diritto che consentisse il rispetto dei diritti di libertà, pur visti allora essenzialmente nel quadro dei diritti imprenditoriali e proprietari della nuova classe borghese e capitalistica. Il contrasto con le masse popolari che ascendono alla vita politica con la loro spinta rivendicativa e rivoluzionaria e l'espansione imperialistica del primo decennio del novecento posero alle nostre classi dirigenti, con l'espansione del potere esecutivo, l'esigenza di un controllo politico sulla magistratura, ed ecco sorgere in quel periodo l'esigenza di dare alla magistratura un ordinamento basato su quella struttura a piramide e sul sistema di avanzamento che ancora oggi sono in vigore.

Ricordo le cose molto interessanti che l'onorevole Valiante ha detto nel corso della relazione dinanzi alla Commissione. Facendo la storia delle varie riforme sull'ordinamento giudiziario egli ha citato alcune parole pronunciate dal ministro Zanardelli nel 1890, che oggi possono ben essere accettate da coloro che ritengono che il concetto della carriera, o progressione che dir si voglia, per i magistrati sia in profondo contrasto con l'indipendenza della magistratura.

Confrontando le parole dell'onorevole Zanardelli con il contenuto di una riforma che nel 1907 venne avviata dal ministro della giustizia Orlando e che nel 1913 venne perfezionata dal guardasigilli Finocchiaro Aprile, si

constata come, nel periodo dal 1890 al 1907, vi sia stata una modificazione di concezioni. Si cominciò ad affermare infatti il principio della promozione, che Finocchiaro Aprile distinse in promozione a scelta, per anzianità o per scrutinio. Si consolida così in un modo razionale e complesso la struttura gerarchica piramidale della magistratura che, al pari di quanto avviene per la burocrazia, consente con il controllo del vertice il controllo della base.

Con tale sistema, che verrà poi sempre più precisato e perfezionato, l'assunzione al vertice può avvenire solo per cooptazione dopo il controllo della idoneità del candidato ad amministrare in un certo modo la giustizia. Così l'esecutivo si garantisce il controllo del potere giudiziario con lo stesso sistema con il quale controlla tutti gli altri rami della burocrazia. Molto potere, molto onore, vantaggi economici e di prestigio a pochi giudici selezionati, un controllo di legittimità che assicuri un indirizzo conservatore nell'interpretazione delle leggi, un controllo sulla carriera dei magistrati di merito che assicuri un prudente conformismo ed isoli i ribelli.

Ecco come si struttura, nell'epoca del liberalismo prefascista, l'ordinamento giudiziario del nostro paese, nel momento in cui necessita alla classe dirigente controllare ogni potere dello Stato per reprimere le proteste e le spinte democratiche e rivoluzionarie delle masse. Un sistema che — badate bene — il fascismo giudicò ottimo per esercitare il suo predominio totalitario, tanto che non ritenne di doverlo modificare se non nel 1941, allorché, essendo divenuta più forte l'opposizione al regime, occorreva un altro giro di vite che assicurasse meglio la totale acquiescenza del magistrato.

Con la legge Grandi venne perfezionato il sistema, con il quale si creò all'interno della magistratura un ristretto corpo chiuso di alti magistrati posto alle dirette dipendenze del ministro della giustizia, corpo chiuso attraverso il quale il potere politico poté con tranquillità governare la giustizia. Naturalmente si diede, come d'altra parte si dà oggi, a questo sistema una giustificazione ideologica: si disse che era necessaria una selezione comparativa sulla base della preparazione giuridica. Si affermò allora, come si afferma oggi, che la Cassazione per la sua particolare funzione doveva essere aperta all'accesso dei migliori, dei più studiosi; e questa selezione dei migliori veniva fatta allora e viene ancora fatta oggi a mezzo di concorsi tenuti

dagli stessi alti magistrati, con commissioni nominate dal Ministero di grazia e giustizia. Nulla di più semplice, nulla di più sicuro per garantire che la magistratura restasse un corpo chiuso nel quale non potesse entrare nessuno che non fosse particolarmente gradito alle autorità governative, le quali, per completare il quadro, si erano riservate la diretta competenza su tutti i provvedimenti relativi ai magistrati più elevati.

Il sistema, onorevoli colleghi, permise purtroppo di raggiungere gli scopi reali che si riprometteva perché, nonostante quanto affermato dall'onorevole Amatucci, occorre dire che la magistratura, durante il periodo fascista, anche se non ha dovuto affrontare la prova del fuoco della creazione di tribunali speciali per la difesa dello Stato, tuttavia restò profondamente intrisa di conformismo nonostante singole, individuali, apprezzabilissime, in certi casi coraggiose, resistenze. Il timore reverenziale nei confronti dei superiori, l'indebolimento della resistenza individuale furono caratteristiche che, onorevoli colleghi, non da parte mia vengono affermate — ché io allora non le potei certo constatare — ma da colleghi come l'onorevole Targetti, da giuristi come Arturo Carlo Jemolo, da magistrati di altissima levatura come Domenico Riccardi Peretti Griva, i quali ne portarono in scritti e discorsi la testimonianza diretta. Certo il sistema funzionò sul terreno del conformismo raggiungendo lo scopo del controllo; non poteva funzionare sul terreno delle giustificazioni puramente teoriche che apparvero allora fallaci, perché le doti fondamentali che permettono al magistrato di meglio esercitare l'alto suo ministero apparivano già allora non la preparazione giuridica, ma l'intelligenza, l'onestà, l'indipendenza.

In realtà quelli che si volevano scegliere attraverso la formula dei superdotti non erano i migliori ma erano i più sicuri; e per mascherare la scelta dei più sicuri la via più comoda era quella della selezione dei più studiosi. E perché il predominio fosse più sicuro, perché il controllo sulla magistratura fosse completo, perché la magistratura diventasse una casta chiusa si volle spezzare ogni forma non controllabile di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, si vollero sopprimere le giurie popolari.

Mi hanno anche colpito certi dati che riguardano una forma di partecipazione popolare che pure aveva avuto grande rilevanza e che negli anni immediatamente precedenti al fascismo e durante il periodo fascista si ridusse a pochissima cosa: mi riferisco ai

conciliatori. Vi è una statistica dell'I.S.L.E. con dati impressionanti: nel 1896 i conciliatori, forma di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, avevano deciso 2 milioni 40 mila cause, con una percentuale del 64 per mille abitanti; nel 1911 questa forma di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia si era ridotta a decidere un milione 346 mila cause, pari al 38,61 per mille abitanti; nel 1940 scese a sole 483 mila cause, con una percentuale pari al 14 per mille.

Una casta chiusa, dunque, ecco a che cosa era ridotta la magistratura nell'epoca in cui la struttura piramidale ebbe la sua massima espressione; una casta chiusa governata da una oligarchia sicura, selezionata, in ogni caso controllata dal Governo, da cui era esclusa qualsiasi forma di partecipazione popolare.

Al di sotto di questa *élite*, la massa dei magistrati, pervasi dal conformismo, tormentati dalla carriera, combattuti da problemi di coscienza nei momenti delle loro decisioni. Ed ecco ciò che ha voluto spazzare via la Costituzione nel momento in cui essa ha posto le basi di una magistratura indipendente. Si trattava per i costituenti non solo di rompere il sistema dei controlli diretti dell'esecutivo, ma anche di combattere l'idea del giudice funzionario, per creare la figura del magistrato indipendente da ogni altro potere, cui è estranea ogni preoccupazione di carriera e quindi ogni situazione di subordinazione, di conformismo, di timore reverenziale, che giudica non turbato dal pensiero dei superiori, della Cassazione, dei magistrati che lo giudicheranno, della carriera, ma solo in relazione alla responsabilità sociale che gli deriva dalla funzione che esercita. Un salto netto rispetto al passato: da una parte una concezione che si rifà ai principi dello Stato democratico, dall'altra una concezione dello Stato burocratico rappresentativo, incardinato in una tradizione secolare di autoritarismo e di conformismo. Un salto che poneva in termini effettivi il problema della indipendenza non solo dall'esecutivo, ma anche dal predominio di una oligarchia posta al vertice della gerarchia, posta al vertice della piramide, una indipendenza soprattutto da un atteggiamento mentale che rendeva preminente nel giudice l'ossequio formale alla Cassazione e ai suoi *deliberata* piuttosto che alla voce del proprio convincimento razionale, della responsabilità sociale e della propria coscienza.

I costituenti compresero allora che, più del problema dell'indipendenza esterna, che purtroppo non è stato risolto in concreto con

un vero autogoverno della magistratura, più preoccupante ancora appariva l'indipendenza interna; più preoccupante appariva il problema di sostituire la struttura piramidale, la dittatura di oligarchia. I costituenti sapevano che la struttura gerarchica a piramide è il sistema più raffinato per esercitare il predominio sulla magistratura.

Certo, le pressioni, le minacce dell'esecutivo sono l'espressione di uno Stato di polizia. Lo Stato invece che vuole esercitare un predominio in modo meno sfacciato riconosce formalmente l'indipendenza della magistratura, ma nel contempo organizza rigidamente i magistrati per imporre loro l'ideologia delle classi dirigenti attraverso un vertice che sia amico, cui si riconoscono potere, onore e prestigio, ma da cui si chiede sostegno e adesione per controllare tutto l'ordine giudiziario.

Ecco come è sorto l'articolo 107 della Costituzione: « I magistrati si distinguono soltanto per diversità di funzioni ». Questa norma così chiara, su cui si è voluto tanto cavillare per cercare di farle dire cose che i costituenti non ebbero mai la volontà di dire, è sorta dopo che l'esperienza fascista aveva fatto comprendere che i tempi erano maturi per l'abolizione delle carriere nella magistratura, abolizione richiesta dalle nuove strutture democratiche dello Stato e dalla necessità di rendere la magistratura completamente indipendente. Da Calamandrei a Togliatti, da Einaudi a Giovanni Leone, tutti dichiararono allora che una effettiva indipendenza della magistratura presupponeva la libertà del giudice da preoccupazioni di carriera. Le poche lapidarie frasi che la Costituzione ha dedicato all'ordinamento giudiziario sono significative per delineare la nuova struttura di un ordinamento giudiziario democratico: autogoverno e Consiglio superiore della magistratura, indipendenza interna e abolizione della carriera, rottura della casta, affermazione della sovranità popolare nella giustizia, partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia.

Ma alla Costituzione — lo sappiamo tutti — seguirono anni grigi e tristi. La politica di restaurazione che venne condotta dai governi degli « anni cinquanta » ha avuto come fondamentale direttiva nel campo dell'ordinamento giudiziario quella di impedire ogni riforma democratica, di lasciare inattuata la Costituzione, di mantenere l'ordinamento della giustizia quale ereditato dal fascismo nella sua struttura e nei suoi rapporti con l'esecutivo, allo scopo di farne uno strumento di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

conservazione e di repressione antidemocratica; una politica che venne attuata con l'adesione del vecchio personale della magistratura, legato alle ideologie retrive fasciste, ad una concezione formalistica del diritto, ad un costume accentratore e autoritario.

GUARRA. La magistratura anche durante il fascismo è stata indipendente.

AMATUCCI. L'ho sostenuto ieri anch'io.

SPAGNOLI. Negli « anni cinquanta » — dicevo — la democrazia cristiana si è assunta gravi responsabilità nella costruzione dello Stato democratico. Mantenendo i controlli dell'esecutivo sulla magistratura, attraverso l'opera delle procure, istituendo un Consiglio superiore della magistratura che consente al Governo di mantenere parte del suo predominio sui giudici e che dà la prevalenza ai magistrati di Cassazione rispetto a quelli di merito, conservando la struttura piramidale del mondo giudiziario che poggia su un inquadramento gerarchico e su promozioni controllate, rifiutando l'ammodernamento dell'amministrazione della giustizia retta ancora da leggi fasciste, la classe dirigente degli « anni cinquanta » ha provocato un allargamento della crisi in cui versa oggi la magistratura.

Anche qui, come per lo Stato nel suo complesso, ha ragione l'onorevole Riccardo Lombardi quando dice: « Il vecchio vestito andava assai bene alla democrazia cristiana ». Che importava se il vecchio edificio stava crollando? Che importava se il bilancio della giustizia si riduceva a percentuali irrisorie? Che importava se permaneva l'immobilismo più completo? Quello che interessava era che il vestito fosse idoneo per i fini e gli strumenti con i quali la democrazia cristiana intese allora svolgere la sua azione politica.

Ma a questa situazione non mancarono le reazioni. Esse vennero dai magistrati di merito, sostenuti dall'opinione pubblica democratica. Fu una reazione dapprincipio contro gli indirizzi giurisprudenziali più retrivi, che poi si estese all'inammissibilità della struttura piramidale, alla richiesta d'una effettiva indipendenza della magistratura. Furono le proteste contro la costituzione del Consiglio superiore della magistratura così com'era contemplata dalla legge del 1958; e a queste proteste, che furono quelle dei magistrati di merito e dell'opinione pubblica democratica, si aggiunse l'approfondirsi della crisi della giustizia cui l'opinione pubblica divenne particolarmente sensibile.

Così avvenne (e la relazione dell'onorevole Guidi lo mette in chiara luce) che lo sviluppo economico del paese, le lotte sindacali, le lotte politiche, i problemi del lavoro, dell'abitazione e dell'assistenza resero più necessario il contatto con la giustizia di vaste masse di persone, di lavoratori, di tanta gente che in genere dalla giustizia era sempre vissuta lontano. Ma fu proprio questo contatto che fece sentire anche alla gran massa dell'opinione pubblica meno qualificata l'esigenza d'una giustizia nuova, d'una giustizia più vicina alla situazione umana della gente, e d'un giudice nuovo, veramente indipendente.

A questo si aggiunge la situazione di profondo disagio e di malessere in cui si trovano i magistrati a causa del sistema degli esami.

Oggi si vuole esaltare la validità di questo sistema e si afferma che esso viene respinto solo per comodità dei magistrati più pigri e meno preparati. Ma non è vero. Il sistema degli esami è stato respinto dai magistrati perché si è dimostrato assurdo in quanto fonte di disagi più volte descritti: le sentenze belle; la ricerca dei titoli; l'ambizione di trovarsi in una sezione che consenta di fare sentenze di un certo tipo; il disagio di chi deve affrontare esami in età ormai matura; la preoccupazione della sconfitta (l'onorevole Martuscelli ha parlato di *facies concursualis*, quel particolare pallore che appare sul volto dei magistrati che devono affrontare i concorsi). Ciò che preoccupava maggiormente, ciò che rendeva il sistema degli esami intollerabile era il fatto che attraverso esso si esercitava una coercizione della libertà di giudizio del magistrato. Una sentenza che fosse andata in contrario avviso dalla Cassazione o che fosse stata impugnata dalla procura della Repubblica e dalla procura generale poteva essere pregiudizievole per l'esito degli scrutini.

La reazione veniva oltre tutto dalla coscienza che questo sistema nulla aveva a che vedere con la figura del magistrato delineata dalla Costituzione, che ha voluto sottrarlo ad ogni potere esterno e ad ogni vincolo gerarchico interno che potesse comunque minarne, con le pressioni ed esercizi di influenza dei superiori, la libertà e la serenità di giudizio.

Ecco dunque il formarsi fra i magistrati di un vasto movimento di indipendenza, che chiedeva la fine della carriera e l'attuazione della Costituzione, e che sollecitava anche la fine del potere oligarchico della Cassazione.

L'onorevole Cariota Ferrara ci ha accusato ieri di volere la fine della Cassazione. Evidentemente egli non ha voluto documentarsi sulle nostre posizioni sull'argomento. Ciò che noi vogliamo è la fine del potere oligarchico della Cassazione. Vogliamo che la Cassazione compia un controllo di legittimità, non un controllo sui magistrati. Vogliamo che la Cassazione non compia il controllo attraverso la posizione di predominio in seno al Consiglio superiore della magistratura, ma eserciti semmai questo predominio attraverso il controllo sulle commissioni di scrutinio. Non si devono verificare più le situazioni cui accennava, in una recente conferenza stampa, l'avvocato generale Mario Berruti, il quale riferì di un magistrato che solo per il fatto di aver scritto in una propria sentenza che gli pareva illogico il modo di ragionare della Cassazione, fu sottoposto al consiglio di disciplina.

La Cassazione non deve ergersi a centro di potere in contrasto con gli altri poteri dello Stato, dalla Corte costituzionale al Parlamento. Noi vogliamo la rottura di questo centro di potere, unitamente a quella del sistema di reclutamento e di progressione dei magistrati della Cassazione. Finché esisterà la carriera, la promozione o, come eufemisticamente la chiama il ministro Reale, la progressione dei magistrati, finché il magistrato di Cassazione sarà il superiore, esisterà sempre una oligarchia la quale si opporrà a qualsiasi modificazione dell'attuale ordinamento, così come a qualsiasi modificazione o riforma di ogni altra situazione che possa contrastare l'esercizio del suo potere.

Questi sono i limiti che abbiamo rimproverato alla proposta di legge Bozzi proprio perché, al momento del passaggio dei magistrati dalla corte di appello alla Cassazione, essa riproponeva sia pure in termini diversi i concetti della progressione, dell'esame, dell'avanzamento. Noi invece poniamo anche il problema della stessa assunzione e del reclutamento nella Cassazione, che non deve più basarsi sul concetto di promozione o di esami ma sulla elezione da parte dei magistrati stessi i quali dovranno elevare alcuni tra essi ad una funzione diversa non ad una posizione di superiorità gerarchica. La riforma dell'ordinamento giudiziario diventa quindi una questione di fondo, a cui favore si sta schierando la parte maggiore della magistratura, quella rappresentata dall'Associazione magistrati.

E in questi termini che poniamo la prospettiva attraverso la quale la riforma dell'ordinamento giudiziario inciderà realmente

sul sistema. Ecco perché noi diciamo che il problema dell'ordinamento giudiziario si inserisce tra i problemi di fondo della crisi della giustizia per abbracciare, con la riforma democratica dell'ordine giudiziario, anche quella dei giudici elettivi e la stessa riforma della corte di assise e del Consiglio superiore della magistratura.

Da questo movimento scaturirono nella seconda legislatura le proposte di legge degli onorevoli Leonetto Amadei e Bozzi, che il Governo cercò di eludere con la legge Bosco, la quale non risolse il problema, anzi lo aggravò, e con la nomina di una commissione ministeriale per lo studio della riforma dell'ordinamento giudiziario, le cui vicende sono troppo conosciute perché su di esse io debba ulteriormente soffermarmi.

Alla luce di questi precedenti si comprende in quale particolare atmosfera si è svolto il dibattito in Commissione sulle tre proposte di legge oggi all'ordine del giorno della Camera le quali avevano molti punti in comune. La Commissione apparve decisamente orientata verso una soluzione che potesse costituire una via di mezzo tra le proposte di legge Breganze e Martuscelli. Sembrava quasi che non dovesse esservi in Commissione un contraddittore, dato lo schieramento unitario che raccoglieva quasi tutte le parti politiche. Un contraddittore invece vi fu e, stranamente, fu il Governo. Il discorso si svolse così tra la Commissione e il Governo, tra una Commissione che voleva mandare avanti le proposte di legge Breganze, Martuscelli e Bozzi e un Governo che prima chiese che fosse sentito il parere del Consiglio superiore della magistratura e poi sostenne l'opportunità di un rinvio in attesa della riforma dell'ordinamento giudiziario; un Governo che con i suoi ben noti emendamenti propose una soluzione che, possiamo dirlo, non piacque veramente a nessuno e fu accettata, sia detto con franchezza, per un motivo di obbedienza, per ossequio alla disciplina di una maggioranza governativa. (*Proteste del Ministro Reale*).

Per questo, onorevoli colleghi, non vi è alcuno che oggi esalti questa legge, nessuno che possa con sincerità affermare che in essa viene affrontata non a fondo ma neppure in superficie la grande questione di principio dell'abolizione della carriera. Le speranze che tutti, dall'onorevole Valiante all'onorevole Martuscelli, si ripromettevano, la tensione con cui venne affrontata la discussione di questa legge, tutto è andato deluso, così come sono andate deluse le attese dei magistrati e dell'opinione pubblica democratica.

MARTUSCELLI. I magistrati non sono tanto delusi.

SPAGNOLI. Non sono delusi coloro che si ripromettevano di attuare soltanto gli aspetti più deteriori di una riforma. Ma coloro i quali si ponevano i problemi di fondo, avendo letto ed esaminato attentamente questa legge non possono non essere d'accordo con noi. Anche al convegno di Gardone questi aspetti sono chiaramente emersi come posizioni di critica alla soluzione che è stata accettata dal Governo.

D'altra parte, onorevoli colleghi, che cosa potete dire a sostegno di questa legge? Voi dite: non vi saranno più scrutini. Con che cosa li avete però sostituiti? Con una valutazione sulla laboriosità, sulla capacità, sulla diligenza e sulla preparazione.

Non voglio ripetere quello che tanto egregiamente ha detto ieri l'onorevole Bozzi quando si chiedeva che cosa dovrà fare il magistrato per dimostrare di essere capace, per dimostrare che negli undici o sedici anni della sua carriera (tanti ne vuole la prova della sua capacità di passare al grado di consigliere di corte di appello) è stato laborioso, capace, diligente. Quali prove deve portare al consiglio giudiziario che deve esprimere questo giudizio di valutazione? Che cosa deve fare il magistrato per potere ottenere il crisma per il passaggio di categoria?

Ecco che ritorna la preparazione e, con essa, ritornano i titoli che non dovranno essere più soltanto quelli degli ultimi anni. Così la preoccupazione del magistrato di ottenere certi titoli non esisterà soltanto negli ultimi anni, ma fin dall'inizio della carriera egli dovrà preoccuparsi di mettere da parte quei titoli che offriranno ad un consiglio giudiziario (che probabilmente non lo conosce affatto, o lo conosce magari da uno o due anni soltanto) la base per un giudizio di idoneità a passare ad una categoria superiore.

Quali prove di laboriosità, di capacità e di diligenza potrà portare il magistrato che sia stato trasferito da una corte di appello ad un'altra nell'ultimo anno o negli ultimi due anni? Quali potranno essere le sue referenze per i nove anni precedenti? Dobbiamo nuovamente tornare ai rapporti dei capi degli uffici e fare in modo che i materiali di valutazione per il giudizio siano, da un lato, le belle, le dotte sentenze che si è riusciti ad « ammucchiare » in tutto il decorso dell'attività giudiziaria e, dall'altro, il rapporto favorevole, compiacente del capo-ufficio presso il quale il magistrato ha prestato la propria attività?

Ecco quindi che ritornano tutti gli inconvenienti del sistema, dello sbarramento; ritornano le preoccupazioni, le ansie del magistrato, tutti gli atteggiamenti che si pensava di poter eliminare.

Si dirà che la valutazione dei consigli giudiziari non sarà così aspra, puntigliosa come può esserlo un giudizio di scrutinio. Delle due l'una: o questa valutazione sarà fatta in modo serio, e allora costituirà un nuovo tipo di sbarramento; oppure questa valutazione è un espediente formale che si è voluto introdurre per accontentare una determinata categoria di magistrati, ed allora stiamo facendo veramente una legge non seria che provocherà tutta una serie di equivoci, contrasti, inconvenienti di cui non siamo in grado di valutare la portata.

Ora si vuole affidare ai consigli giudiziari (organismi, lo sappiamo tutti, che non hanno mai funzionato o hanno funzionato poco e male) questa valutazione delicata, su argomenti complessi quali la laboriosità, la capacità, la diligenza e la preparazione, relative a tutta l'attività del magistrato.

Un organismo, dicevo, che non ha mai funzionato o ha funzionato poco e male. Se volete affrontare seriamente il problema e dare ai consigli giudiziari questo compito così grave e complesso, il minimo che si potesse fare era una riforma dei consigli giudiziari. Del resto, l'esigenza di affrontare il problema di questa riforma, è dimostrata dal fatto che nella discussione in Commissione alle proposte di legge Bozzi, Martuscelli e Breganze vennero abbinate le proposte di riforma dei consigli giudiziari.

Ma quel processo di deterioramento della discussione, cui accennavo prima, anche qui ha avuto i suoi frutti, perché dapprima le proposte furono separate; poi, i commissari comunisti dissero al Governo: va bene, scindiamo le due cose, i consigli giudiziari li discuteremo dopo, ma, nel momento in cui affidate ai consigli giudiziari un compito che sarà sostanzialmente di sbarramento, diteci almeno che idea avete su quelli che saranno i consigli giudiziari. Si muoveranno sulla linea di una democratizzazione di questo istituto? Oppure sulla linea di una elettività dei suoi membri? Saranno nella linea di una partecipazione laica a questi istituti, oppure essi saranno organismi burocratici, su cui la Cassazione potrà espletare una attività di controllo? Ad una precisa domanda dell'onorevole Guidi, il ministro Reale rispose che non aveva idea di che cosa sarebbero stati i consigli giudiziari. E quando noi presentammo un emendamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

per dare ad essi la stessa struttura prevista dalla proposta di legge dell'onorevole Basso, quell'emendamento venne respinto.

In queste condizioni voi preparate ciò che dovrebbe essere una riforma dell'ordinamento giudiziario e sostituite agli scrutini una valutazione complessa affidandola ad un organismo che deve essere informato, ma in qual senso voi oggi non sapete.

Ma non basta. Con questa legge date una soluzione davvero strana al problema della progressione. Agli scrutini avete sostituito non solo la valutazione dei consigli giudiziari, ma una duplice valutazione aggiungendovi quella del Consiglio superiore della magistratura. Qui francamente le cose non si capiscono più. Perché da una parte sembrava che il Consiglio superiore della magistratura dovesse limitarsi ad una conferma puramente formale delle valutazioni fatte dai consigli giudiziari; dall'altra, invece, sembrava che fosse una specie di giudizio di appello, per modo che eventuali rielezioni di appello da parte dei consigli giudiziari dovessero avere una nuova valutazione dal Consiglio superiore. Per altro verso ancora, esaminando la legge, si ha l'impressione che si debba istituire un doppio grado conforme, così com'è nella struttura del processo canonico. Sembra che occorran due valutazioni, per una delle quali, quella compiuta dai consigli giudiziari, i criteri sono previsti dall'articolo 3; per l'altra, quella del Consiglio superiore della magistratura dovrebbero essere fissati nuovi elementi, al di fuori di quelli previsti dagli articoli 1 e 3 della legge.

Dicevo: doppio grado conforme, quasi che la valutazione dei consigli giudiziari fosse pleonastica o istruttoria. Non si riesce a capire per quale motivo bisognava arrivare ad una costruzione così barocca e confusa.

Ed ecco la terza e più grave questione, quella del mantenimento degli esami. Per quali motivi si è introdotta la norma transitoria? Che significato ha mantenere gli esami per due anni? Quale scopo può avere in rapporto soprattutto con l'inizio di una riforma che dice di voler essere, secondo le vostre dichiarazioni, molto incisiva? Quale altro scopo sostanziale può esservi se non quello di dare maggiore forza, con l'avallo del Parlamento, ad una tendenza che vi è oggi — e sappiamo benissimo che vi è — a mantenere il sistema degli esami per fare dell'ordinamento giudiziario un ordinamento in cui prevalgano i più sicuri? Sappiamo, onorevoli colleghi, che la mistica dell'appiattimento non è certo finita. Come si può sostenere che

a dare gli esami siano i migliori magistrati, dopo l'esito degli ultimi concorsi? Come si può sostenere che i migliori si presenteranno alle nuove prove? È chiaro che si vuole mantenere un sistema per rimettere in piedi le promozioni, gli avanzamenti, la progressione secondo una struttura gerarchica piramidale.

Un'altra grave critica riguarda l'unificazione dei ruoli e la fungibilità. Anche qui l'unificazione dei ruoli dei magistrati di merito in rapporto alla fungibilità riguarda soltanto quei casi in cui i magistrati di corte d'appello non possono essere destinati a posti corrispondenti alla loro qualifica per difetto di vacanze. Ma una vera interfungibilità tra funzione di magistrato di tribunale e di corte d'appello deve essere completa e definitiva e non soltanto prevista in via provvisoria. La realtà è quella dettaci ieri dal ministro Reale nel corso di una sua interruzione al discorso dell'onorevole Bozzi, e cioè che questa legge non elimina e non vuole eliminare la progressione e non volendolo cade ogni contenuto realmente innovatore. Forse rimedierà a qualcuno degli inconvenienti causati dalla legge Bosco, forse la carriera di qualche magistrato potrà essere facilitata, ma la carriera rimane, anche se agevolata, rimangono le valutazioni, la richiesta della preparazione, i titoli, i rapporti dei capi ufficio, il vaglio di due organismi dei quali uno sappiamo che funziona poco e male. Ne consegue che quella che avrebbe dovuto essere una riforma di fondo per uno dei temi — come dice l'onorevole Valiante — più delicati della vita nazionale, l'indipendenza della magistratura, è divenuta una piccola legge interna di scarsa efficienza se non proprio peggiorativa dell'attuale situazione.

Perché, onorevoli colleghi, è avvenuto tutto questo? Perché il Governo non ha voluto fare delle scelte, non ha voluto rompere con i centri di potere, ma ne ha anzi subito l'influenza accettando un compromesso che è in sostanza un cedimento. È una esperienza assai triste che rende scettici sulla capacità di questo Governo di affrontare uno dei nodi, anche uno solo, sui quali si accentra la crisi della giustizia.

Il che è d'altra parte confermato da quanto accade per la riforma dell'ordinamento giudiziario, per la quale da tempo si sono conclusi i lavori della commissione ma per la quale il Governo non ha ancora presentato alcun provvedimento, proponendo invece piccole leggi come quella della modifica della competenza dei pretori e conciliatori, provvedimenti che aggravano i problemi di fondo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

anziché risolverli. Lo stesso dicasi per la riforma del codice di procedura penale la cui proposta di delega giace tranquilla; lo stesso per quanto si riferisce alla riforma degli altri codici. È evidente che il Governo teme di turbare situazioni ormai cristallizzate. E che dire dell'ordinamento familiare, onorevole Reale, che costituisce una delle note che maggiormente addolorano dopo che ella presentò con tanto entusiasmo un provvedimento al Consiglio dei ministri, da questo rinviato a data da destinarsi?

Qual è la giustificazione che voi portate a questo che noi giudichiamo un cedimento? La giustificazione che portate è quella dell'opera di mediazione che avete voluto fare tra i due gruppi. Ella, onorevole Reale, replicando al compagno onorevole Sforza, ha detto che, in sostanza, il voto del Consiglio superiore della magistratura non è stato seguito, perché non avete aspettato la riforma dell'ordinamento giudiziario. È vero, voi non avete accettato completamente, integralmente, quella che era stata la posizione dell'Unione dei magistrati italiani e della maggioranza del Consiglio superiore della magistratura: voi avete presentato i vostri emendamenti. Certo, ma perché avete pensato che su questo tema si dovesse giungere essenzialmente e fondamentalmente ad un'opera di mediazione. È per questo soprattutto che vi rimproveriamo!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho avuto occasione di dirvelo in Commissione: beati voi che non siete mai scesi a compromessi!

SPAGNOLI. Non si tratta, onorevole Reale, di compromessi; la questione consiste nell'impostazione, che non accettiamo. Voi ponete il problema dell'indipendenza della magistratura come se fosse una specie di politica dei redditi della giustizia; fate incontri triangolari, come se il problema riguardasse l'Associazione dei magistrati e l'Unione dei magistrati italiani. No, onorevole Reale, qui si tratta di una scelta che dovete fare su un problema che riguarda la struttura dello Stato, l'organizzazione dello Stato italiano.

REALE *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho mai trattato con l'associazione; siete voi che lo fate.

SPAGNOLI. Ripeto che il problema consiste nella mancanza di una politica su questi temi. Preferite trovare soluzioni di mediazione, che sono sostanzialmente dei compro-

messi laddove il problema della struttura dello Stato e dell'indipendenza della magistratura non è problema sindacale né problema dei magistrati, ma dello Stato, del Parlamento. Ma voi, come Governo, questa scelta non avete voluto o non avete saputo fare. Non avete saputo farla, perché l'orientamento più generale di tutta la Commissione era ormai compatto e unanime su un terreno che era infinitamente più avanzato di quello offertoci dalla vostra legge. Questa è la realtà, onorevoli colleghi.

E a che cosa vi è servito tutto ciò? A che cosa vi sono serviti gli emendamenti che ci avete proposti? A sanare un contrasto tra magistrati? A sanare la situazione di lacerazione dell'Associazione dei magistrati? No, perché questo contrasto permane e l'ultima espressione di esso ci è stata offerta dall'assurdo intervento dell'Unione dei magistrati italiani contro l'indirizzo e la mozione di Gardone, che indica nella Costituzione le norme fondamentali a cui i giudici debbono ispirare le proprie decisioni.

Tutto ciò vi è servito forse ad affrontare il problema dell'indipendenza della magistratura? Neppure a questo, onorevoli colleghi. Voi pensate di affrontare con questa legge il problema dell'indipendenza della magistratura, ma ne affrontate una parte soltanto e così superficialmente che immediatamente un'altra se ne riapre, e profonda, quella del pubblico ministero. Non avete il coraggio di esaminare il problema dell'indipendenza interna del magistrato nel passaggio nei ruoli di merito e immediatamente vi si apre il problema del pubblico ministero: vi si apre il problema di dare al pubblico ministero le stesse garanzie del giudice, perché non accadano più le cose del passato quando al pubblico ministero, al sostituto procuratore della Repubblica, considerati come funzionari o dipendenti da un superiore gerarchico, si toglievano i fascicoli come ad un impiegato qualsiasi.

Per questo vi dicevo, onorevoli colleghi, che avete perduto un'altra occasione dimostrando la vostra impotenza e incapacità di rompere con i vecchi schemi.

Noi sorridiamo allo slancio pregressuale del compagno Nenni, che vuole uno Stato nuovo; e ci chiediamo attraverso quale strada sarà mai possibile crearlo, se questo Governo non ha neppure il coraggio e la forza politica di affrontare un problema che, pur essendo importante, è comunque limitato: quello di una reale unificazione dei magistrati di merito.

Per questa strada, che è quella del cedimento, non uno dei problemi dello Stato si potrà risolvere. Noi sappiamo che anche nella sinistra democratica cristiana i problemi dello Stato sono profondamente sentiti come alcuni di voi hanno dimostrato nel convegno di Sorrento. Ma anche per voi, onorevoli colleghi democratici cristiani, si pone questo problema: la creazione di uno Stato nuovo non può avvenire se non attraverso una ferma rottura dei vecchi sistemi. Se intendete procedere per questa strada, non potete non cercare nuove alleanze tra coloro che come voi vogliono uno Stato diversamente costruito, e non poggiato sulla base del vecchio ceppo dello Stato liberale corrotto e squalificato dal fascismo. Altrimenti voi sarete destinati, così come lo siete con questa legge, a collezionare sconfitte su sconfitte, delusioni su delusioni.

Questa è una brutta legge soprattutto perché è una sconfitta. Non serve che oggi gli onorevoli Martuscelli, Amatucci e Breganze le diano un belletto. Ormai è già nata con tante rughe che nessun belletto serve a renderla accettabile. Non serve neppure rifugiarsi nelle formule stantie del meglio che è nemico del bene, del fare un passo avanti perché qualcosa si risolve. Riconosciamo che il Parlamento ha perso una grossa battaglia contro dei centri di potere che si sono opposti e hanno imposto una certa soluzione che noi dovevamo respingere. Riconosciamo che questa è stata la nostra sconfitta. È per questo che noi comunisti continueremo, dopo aver criticato aspramente queste cose, sulla strada che abbiamo indicato per una effettiva indipendenza della magistratura libera da caste e da burocratizzazione. Questa è la linea sulla quale si può costruire una magistratura nuova e uno Stato nuovo. Noi continueremo a batterci per il superamento della frattura tra magistratura e società civile, attraverso la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, anche e soprattutto attraverso la scelta elettiva dei giudici. Su questa linea chiamiamo a battersi tutte le forze che vogliono realmente uno Stato nuovo e una giustizia nuova. Nella loro costruzione potremo dissentire dalle forze politiche che si battono sul nostro terreno sui dettagli, non nella decisione e nella volontà politica di realizzarla; quella decisione e quella volontà politica che in questa legge si è dissolta ai primi scontri, anche in chi voleva e sosteneva le nostre stesse idee. Ed è perciò che il giudizio del nostro gruppo su questa legge è fortemente critico. Speriamo tuttavia che ancora oggi sia possibile evitare gli aspetti più ne-

gativi di questa legge Breganze così ibrida e inefficace ad affrontare il tema importante che il Parlamento si era riproposto.

Noi abbiamo presentato emendamenti in questo senso. Condizioneremo il nostro voto alla capacità della maggioranza di rendersi conto della necessità di andare più avanti per realizzare la Costituzione, per fare del giudice un uomo veramente libero e indipendente che giudichi senza preoccupazione e solo per la responsabilità sociale che deriva dall'alta funzione del giudicare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendendo la parola mentre la discussione generale del progetto in esame sta per concludersi, mi sembra fondato rilevare come i temi della giustizia, così vasti e importanti, abbiano avuto in questo periodo una più larga attenzione da parte dell'opinione pubblica e della stampa. Non mi riferisco — è ovvio — soltanto alle vicende di taluni processi particolari o « celebri », in cui lo stesso lato per dir così spettacolare può aver colpito, né sempre in modo oggettivo, l'osservatore; è questo, anzi, un aspetto su cui credo sarebbe utile tornare, in sede competente. Parlo invece dei temi specifici della vita processuale e giudiziaria in genere.

Per vero — ed è nella natura delle cose — la discussione ha avuto talora accenti settoriali o anche di campanile e molto si è calcato su taluni aspetti negativi: per cui anzi la « crisi della giustizia » è diventata quasi uno *slogan*, non sempre adeguatamente meditato. Ma su ciò e su altri temi generali il discorso potrà ben essere ripreso in sede di bilancio.

Certo — per chi crede, in coscienza e non a parole, ai valori della democrazia e del diritto — questo interesse, se rettamente orientato, si rivela un fatto positivo.

Ora, tra i problemi cui l'attenzione si è rivolta, quanto mai rilevante ed urgente è quello dell'ordinamento giudiziario. In questo quadro si muove anche la proposta che, in unità di intenti con altri colleghi, ho presentato: proposta — seppure occorra ricordarlo — che si limita a dettar norme sulla nomina a magistrato di corte d'appello.

Se sull'argomento ho chiesto di prendere oggi la parola, è da un lato per l'interesse obiettivo del tema, dall'altro perché mi è parso doveroso un ulteriore breve chiarimen-

to del nostro pensiero al riguardo. E lo faccio con trepidazione: perché credo all'importanza dell'argomento e non ne sottovaluto nel contempo la difficoltà. Cercherò, quindi, nei limiti in cui posso, di prescindere dalla teoria, per vedere la realtà.

Ricorderò io pure, all'inizio e a titolo di inquadramento, come l'articolo 107 della Costituzione preveda che i magistrati si distinguano soltanto per diversità di funzioni. Quale sia poi il significato del termine « funzioni », nel testo or ora richiamato, sarebbe assai interessante esaminare: ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. Mi permetto, quindi, di fare anch'io richiamo ai lavori preparatori, e segnatamente a quanto ebbe allora a dire l'onorevole Giovanni Leone.

In sede di attuazione, la cosiddetta legge Piccioni del 1951 ha previsto, come pure è noto, queste tre categorie di magistrati: di tribunale, di corte d'appello, di Cassazione. Ha abolito nel contempo il vecchio ruolo dei pretori e dei primi pretori. Di conseguenza, e atteso l'attuale inquadramento degli uffici del pubblico ministero, nella categoria dei magistrati di tribunale (lo ricordo a miglior chiarezza dei non togati, e date anche talune interpretazioni meno esatte che ho ascoltato nei giorni scorsi) si sono sussunte le seguenti funzioni: giudice di tribunale, sostituto procuratore della Repubblica, pretore. Si è previsto nel contempo che all'esercizio di tali funzioni possono venir chiamati, dopo un certo tempo, anche i magistrati appena entrati in attività, quelli cioè che sono ancora chiamati « uditori »; nonché quelli che hanno appena completato il collaudo in tale ultima qualifica, cioè i cosiddetti aggiunti giudiziari. Si tratta, dunque, di tutti quei magistrati che, secondo le precedenti norme, giungevano fino al grado sesto compreso.

La legge stessa attribuisce, d'altra parte, ai magistrati di corte d'appello (precedente grado quinto) le funzioni di consigliere di corte d'appello, di sostituto procuratore generale, di presidente di sezione di tribunale, di procuratore aggiunto nei tribunali maggiori, nonché di pretore dirigente negli uffici pretorili maggiori (più esattamente negli uffici e nei posti di pianta in precedenza occupati da primi pretori).

A parte tale richiamo scheletrico a questa parte della legge Piccioni (legge, sia detto tra parentesi, che per alquanto tempo ha avuto larghissime lodi e che ora sembra... in decadenza di encomi), è pure noto come il problema del passaggio dall'una all'altra categoria abbia sempre tormentato gli studiosi ed

i legislatori. Ne è conseguita, negli ormai cento anni dalle leggi fondamentali dello Stato unitario, una ricerca faticosa del metodo più idoneo, come ieri ha opportunamente ricordato il collega Amatucci: sperimentandosi sia il concorso per esame sia quello per titoli sia ancora lo scrutinio per titoli ed anzianità sia l'avanzamento legato all'anzianità nelle funzioni.

Chiamati oggi ad un rinnovato esame dell'oggetto, è ovvio che si debba tendere — nel rispetto al dettato costituzionale — a quel metodo che meglio risponda ai fini stessi per cui la magistratura è istituita, vale a dire a « rendere giustizia », dando ai cittadini la dovuta garanzia. La Costituzione prevede, come si sa, un concorso iniziale; sancisce poi che i giudici sono « soggetti soltanto alla legge »; dispone che i magistrati sono « istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario »; precisa che la magistratura è « ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere »; attribuisce al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento, la disciplina dello stato dei giudici (cioè delle loro assegnazioni, trasferimenti, promozioni, provvedimenti disciplinari); ne garantisce infine (con caratteristiche specifiche) l'inaffidabilità.

Si tende dunque ad assicurare ad un tempo ai cittadini che i magistrati siano ben scelti, preparati e liberi, ovviamente nell'ambito della legge. Va da sé — ed anche questo è un tema che deve in altra sede approfondirsi — che l'indipendenza suaccennata dell'ordine giudiziario non vuol significare creazione di una casta chiusa, né sordinamento dagli altri poteri dello Stato (ché allora si tratterebbe di una grave stortura).

Ho parlato di indipendenza dell'« ordine » nel suo complesso: ma è ovvio che va garantita anche quella del singolo, soprattutto come « libertà di giudizio ». È evidente del pari che, massime in tal senso ed in uno Stato di diritto, questa costituisce soprattutto un fatto spirituale, che nessuna legge da sola mai potrebbe assicurare; il che non dispensa tuttavia da norme serie al riguardo.

Tornando dunque al diritto positivo, è pure noto che, in base alle norme vigenti, il passaggio da magistrato di tribunale a consigliere di appello — nel senso comprensivo e sopraddetto dei termini — si consegue o mediante concorso per esame (previsione del tutto limitata nel numero) o per scrutinio per titoli.

Ora, in ordine a tale secondo e quasi esclusivo metodo si sono appuntate varie cen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

sure, specie sotto il profilo che la conseguente necessità di realizzare detti « titoli » (vale a dire le sentenze o le requisitorie da presentare alla valutazione) rallenterebbe l'impegno generale degli aspiranti. In altre parole: la preoccupazione di fare « belle sentenze », con sfoggio di dottrina e di elaborazione, diventerebbe un fatto controproducente. Si aggiunge che l'idea di un vaglio di tale natura toglierebbe la dovuta serenità nel lavoro. Si osserva ancora che, in anime non eroiche (oh, dove si caccia l'eroismo!), può sorgere l'umana tentazione del conformismo, nel senso di adeguarsi all'indirizzo giurisprudenziale delle magistrature superiori (leggasi: Cassazione), con danno della libera interpretazione e della stessa giustizia reale. Si rileva altresì che i titoli non possono comunque dare il quadro pieno di una personalità e che, d'altro canto, la varietà degli uffici in cui i singoli sono chiamati a prestare la loro opera si traduce in diverse possibilità di lavoro (e quindi anche di titoli).

Ora, il fatto in sé che lo scrutinio faccia oggi capo alle sentenze non mi sembra così assurdo. È infatti cosa pacifica che i giudici sono creati per decidere cause e che di ciò la sentenza è il loro strumento normale (è ovvio poi che per il pubblico ministero quel che si dice della sentenza vale per la requisitoria). Vero piuttosto si è che, pensando all'elaborazione di tali atti in veste di titoli, si può anche essere indotti, specie in dati periodi, a dedicarvi cure di elaborazione sproporzionate o, per contro, a scoraggiarsi. Con ciò non voglio certo associarmi a chi, dichiarando di opporsi al culturalismo, pensa superfluo ogni serio sforzo di motivazione: la quale poi (lo dicono i codici) non è affatto necessario sia aprioristicamente lunga ed infarcita di citazioni. La logica dovrebbe indurre chi valuti tali titoli a fare le debite tare, deducendo « e il troppo e il vano »; pur non nascondendomi che, in sede di raffronto, ciò può essere meno agevole.

La critica però alla cultura (anche se non si usi una siffatta espressione) non può persuadere: essendovene invece sempre maggior bisogno, quanto più si estendono la legislazione e la complessità della vita.

Certo — e il rilievo è consistente — sussistono situazioni diverse, da ufficio ad ufficio: il giudice tutelare, il pretore di un centro modesto, il giudice di sorveglianza, quello fallimentare, il sostituto di una zona periferica possono avere assai meno occasioni di casi brillanti ed interessanti; chi sia in una sede

con poco lavoro può, d'altra parte, dedicare agli atti ben più ampio studio dei colleghi di uffici oberati. Può quindi obiettivamente esistere ragione di disparità di partenza.

Non voglio considerare invece, almeno oltre un limite modesto, il conformismo: sia perché credo e voglio credere alla serietà dei magistrati aspiranti, sia perché credo e voglio credere che i giudicanti non considerino *a priori* in modo negativo chi — ovviamente con adeguata motivazione — affermi una tesi, anche se da essi non condivisa! Sarebbe davvero umiliante e doloroso.

Sembra certo, tuttavia, che la valutazione globale del magistrato possa consentire un'individuazione più completa della sua personalità e delle sue attitudini, del suo carattere e del suo impegno, della sua cultura e della sua sensibilità giuridica ed umana, quale che sia il luogo dov'egli opera.

Ebbene, è proprio questa valutazione globale che abbiamo cercato di esprimere nella nostra proposta di legge, affinché il giudizio fosse basato su tutto questo complesso, che talora più della sentenza in sé può essere rivelatore: il comportamento (con le parti, gli avvocati, i testimoni), la laboriosità concreta, la volontà di studiare e di affinarsi, l'attitudine a condurre le istruttorie, la capacità e la pazienza nel tentare le conciliazioni.

Escludo quindi nel modo più categorico — anche in relazione a talune affermazioni che ho udito e letto — e dichiaro in modo formale che non abbiamo mai pensato che gli organi a ciò destinandi debbano fare una valutazione purchessia, o soltanto un controllo di carattere negativo, tale cioè da limitarsi ad escludere i casi di grave demerito. No: un vaglio, e se occorre una selezione, ci deve essere; e detto vaglio deve essere di natura positiva e certa. In altri termini, non deve tradursi in quello che si è chiamato « l'automatismo » del passaggio di funzione. Penso che questo, anche a prescindere dalla minor garanzia, sarebbe infatti mortificante per ogni aspirante e potrebbe, pur senza volerlo, portare a quell'appiattimento che non giova ad alcuno e che non è affatto tutela di libertà e di indipendenza. Rimango quindi assolutamente contro il passaggio alla categoria di appello legato alla sola anzianità, anche se questa è per sua natura un dato assolutamente obiettivo.

A tale proposito mi sia consentito — pur senza pretendere scioccamente di farmi araldo di verità o, peggio, di possederla tutta — di rispondere ad alcune osservazioni.

Si dice, così, che l'anzianità è garanzia di esperienza. Certo, gli anni trascorsi la fanno

acquisire: ma da solo il fattore tempo non è sufficiente collaudo.

Si ricorda ancora che, per l'ingresso in magistratura, vi sono esami ben seri e che si potrà anche introdurre una scuola di perfezionamento. Non nego certo la prima cosa e sarò ben lieto della seconda. Ma si pensi che oggi l'una e domani anche l'altra avvengono soltanto all'inizio di una missione che è lunga e duratura ed esige continua ansia di preparazione e di studio.

Si fa presente altresì che le funzioni di magistrato di tribunale, nel loro vario articolarsi, sono spesso più difficili (o, almeno, non meno difficili) di quelle del magistrato di corte di appello che riesamini il precedente lavoro. Ora, chi vi parla è un avvocato che, nei limiti compatibili con il mandato parlamentare, si onora anche oggi di esercitare la professione, come — e certo con maggior prestigio — hanno fatto suo nonno e suo padre. Sa quindi quanto impegnativi e seri e pressanti possano essere i compiti di un pretore di campagna, o del giudice di vigilanza che prima dicevo, o di un normale giudice istruttore che faccia il proprio dovere pur in una udienza affollata (e ne conosciamo molti esempi). Non ignora che anche loro, in rapporto ai conciliatori e ai pretori, sono giudici di appello. Non dimentica che la corte ha un collegio con cinque componenti (anche se il numero — che poi ridurrei volentieri a tre — da solo non basta). Ognuno di noi è quindi consapevole di quanto sia necessario assicurare alla magistratura di primo grado persone qualificate.

Superfluo dire, a questo punto, che il riconosciuto rilievo delle funzioni di tribunale non significa affatto svalutazione di quelle di corte di appello, anche per il valore che, nel quadro delle norme processuali, hanno obiettivamente le sentenze delle corti di merito. È superfluo pure ricordare che, nell'ambito dei tribunali e delle procure, è ai magistrati di corte di appello che vengono attribuite le funzioni direttive. A prescindere però da questo eventuale raffronto, io resto profondamente convinto dell'utilità di un vaglio, all'atto in cui si diventa magistrato di corte di appello. Se infatti un esame o un vaglio, da soli, possono anche non dire tutto, essi sono tuttavia — come Carnelutti ci insegnava — un profondo stimolo a studiare, a perfezionarsi, ad operare: regola questa che vale per tutti, magistrati e avvocati compresi. La valutazione, non automatica ma reale e di merito, costituisce quindi una garanzia ed un impulso: sia per l'esercizio domani delle funzioni di

appello sia per l'esercizio oggi di quelle di tribunale.

Non potrebbe, d'altra parte, vedersi in tale impostazione un concetto di « carriera » in senso burocratico (a parte il significato che a tale espressione si vuol dare): non foss'altro per le caratteristiche cui la predetta valutazione dovrebbe improntarsi. Ritengo del resto che l'aspirazione a posizione diversa non debba considerarsi senz'altro cosa condannabile.

Meno ancora potrebbe vedersi nella necessità di valutazione positiva e concreta una menomazione all'indipendenza di giudizio, che è tutt'altra cosa. E ciò a parte il fatto che il supporre, per assurdo, un conseguente conformismo verrebbe a negare proprio quelle doti che invece si afferma direttamente conseguano dal fatto di essere stati immessi in magistratura attraverso un severo concorso, unito all'anzianità.

Questa globalità di valutazione dovrebbe quindi dare tranquillità ad ogni valido magistrato e, a mio avviso, venir da tutti apprezzata.

Si osserva, in contraria direzione, che la valutazione, così come proposta, non sarebbe in grado di accertare la realtà della preparazione, attese le obiettive possibilità degli attuali consigli giudiziari, come è dall'esperienza dimostrato.

Non sottovaluto l'obiezione. Mi si consenta però di rilevare, da un lato, che la valutazione richiedendo non sarebbe più un parere generico: per cui il modo di espressione e la responsabilità sarebbero assai potenziati rispetto ad oggi; né posso assolutamente pensare che non si vorrebbe sentire una tale maggiore responsabilità, anche se non mi nascondo che possa essere doloroso dichiarare — in ipotesi — che un dato collega non si rivela nominabile a consigliere di corte di appello.

Con ciò non nego affatto che possa o debba migliorarsi, ovviamente in modo serio, la composizione e il funzionamento dei consigli giudiziari: ad esempio, con la introduzione di un docente universitario o di un legale non esercente *in loco*, ferma, per me, la presenza dei capi delle corti.

La nostra proposta di legge vuole essere anche un atto di fiducia: con la doverosa conseguenza che, nel caso non creduto che dovesse fallire, si imporrebbe una revisione del sistema, nulla essendo immutabile sul terreno della democrazia, nel rispetto della Costituzione e nell'interesse reale della giustizia.

Non si dimentichi poi che, al parere dell'organo distrettuale, segue la valutazione

motivata del Consiglio superiore: valutazione che non può ridursi ad una formalità, ma deve essere reale, con ogni facoltà a detto organo propria. Questo non certo per creare difficoltà o sbarramenti contraddittori, ma per la funzione dell'organo stesso. Ritengo infatti che, a' sensi dell'articolo 105 della Costituzione, esso abbia funzione costituzionale anche per quegli accertamenti istruttori — certo obiettivi e non formalistici — che appaiano necessari ai fini commessigli. Va da sé, in coerenza alla soluzione proposta, che detti accertamenti non potrebbero mai annullare o ridurre quella globalità di valutazione dell'opera del magistrato, di che prima si diceva.

In relazione a ciò penso che il riferimento del relatore onorevole Valiante, così attento e vigile nel suo esame, secondo cui l'eventuale supplemento istruttorio, da parte del Consiglio superiore, va inteso come misura eccezionale e nel solo interesse del magistrato, debba interpretarsi come una previsione in fatto o un augurio: nel senso che normalmente i consigli giudiziari siano per rendere pareri documentati e precisi e che, semmai, i giudici possano avere soltanto l'opportunità di una migliore valorizzazione, per elementi in ipotesi sfuggiti.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. So che ella non era d'accordo, ma io ho espresso soltanto l'opinione prevalsa in Commissione. Ho riportato fedelmente tale opinione.

BREGANZE. A mia volta, io esprimo il mio punto di vista. Le do atto, onorevole Valiante, del pensiero che ella ha espresso. Io l'ho interpretato in un modo, penso, rispettoso. (*Interruzione del Relatore di minoranza Guidi*).

Dicevo: per elementi in ipotesi sfuggiti; non potrei essere d'accordo, ed avrei anzi seri dubbi costituzionali, se invece — ma non può essere — si pensasse che *a priori* i poteri istruttori del Consiglio superiore debbano essere esercitati a favore dell'aspirante e con carattere eccezionale, quale che sia in ipotesi il contenuto del parere del Consiglio.

Non mancano, d'altronde, le garanzie di fronte ad eventuali errori e manchevolezze di valutazione, anche da parte dell'organo superiore; a parte la possibilità di nuova considerazione, nel caso che una precedente avesse ad essere definitivamente negativa.

Si dice — d'altra parte — che il Consiglio superiore oggi non è ben congegnato, anche a' sensi della Costituzione. Qui mi sia consentito fare richiamo a quanto ha detto chiara-

mente la Corte costituzionale con la notissima sentenza 12 dicembre 1963; sentenza che ha fatto caducare talune norme della legge istitutiva di quel consesso e ha riconosciuto la ritualità di varie altre. E questo comunque un altro discorso, che potrà farsi e dovrà farsi, senza apriorismi e con la debita serietà, in altra sede.

Giunto a questo punto, mi siano consentite alcune rapide considerazioni finali.

Anzitutto, è vero che la nostra proposta di legge non ha inteso unificare *a priori* i ruoli dei magistrati di merito: tema che va a mio avviso, ulteriormente approfondito. Per quanto dirò tra un istante, ha assommato tuttavia — nella cifra 5.953 della tabella — i 1.780 posti attuali di consigliere d'appello e i 4.173 di magistrato di tribunale (aggiunti compresi). Si è proposta cioè quella fungibilità, che cortesemente il collega Valiante ha richiamato: nel senso cioè che, ove difettino — all'atto della nomina a consigliere d'appello — posti che comportino tale qualifica, il magistrato potrà rimanere nel luogo ove si trova, evitandosi così il doppio inconveniente del soprannumero e quello più grave del depauperamento degli uffici di primo grado.

D'accordo poi con lui che nomina e assegnazione di sede debbono essere fatti contestuali.

Auspico nel contempo, e ad altro titolo, che — fermi gli effetti giuridici ed economici della nomina — i trasferimenti seguano possibilmente col termine dell'anno giudiziario.

Una nota ulteriore. Penso anch'io che taluni emendamenti possano rendersi utili, anche in linea tecnica, per una migliore formulazione del testo: così in tema di decorrenza della nomina, che è una norma non ben chiara e forse contraddittoria nell'espressione.

Non si sono invece presi qui in considerazione — lo dico per un debito di chiarezza, particolarmente per i non togati — taluni emendamenti riflettenti in modo diretto o indiretto la nomina a magistrato di cassazione; ciò non perché si intendesse *tout court* respingerli (alcuni rispondono infatti a ragioni di equità), quanto perché il tema si inquadra in altra proposta, di iniziativa del collega Del Castillo, all'ordine del giorno della seduta di domani della Commissione.

E poiché parlo della Cassazione, mi sia consentito di significare che non posso assolutamente aderire ad una sua generale condanna, ad una critica violenta contro di essa, quasi accusata di ogni inconveniente nella vita della giustizia. Anch'essa — come tutti

gli istituti ed uffici, anche se fatti di giudici — commette i suoi errori: può darsi che talora un certo formalismo l'abbia impacciata, né dico che tutte le sue sentenze siano perfette. Ma mi pare giusto affermare che — se nei vari uffici esistono ed operano, in dedizione ed amore, magistrati valorosi (e ognuno di noi ne ha personale, costante esperienza) — pure la Cassazione ha dato nei decenni, e dà anche ora, un apporto di alta importanza. Potranno dunque correggersi dei difetti e degli errori, come dovunque: ma la condanna in blocco non è certo giustificata; anche a prescindere dagli uomini che l'hanno onorata e la onorano.

Giunto a questo punto — e concludendo davvero — mi sia consentito di ringraziare i colleghi che, a diverso titolo e con vario accento, han prestato attenzione alla proposta di legge n. 1745, ed in particolare a coloro che con me vi hanno concorso: gli amici Amatucci, Bonaiti, Bosisio, De Leonardis, Migliori, Pennacchini e Ruffini, che è doveroso, una volta tanto, far uscire da quel generico « altri » in cui l'ordine del giorno inevitabilmente li comprende.

Desidero ora esprimere un triplice e diverso voto. Il primo si è che presto sia portato al nostro esame e seriamente definito il provvedimento generale sull'ordinamento giudiziario, strumento effettivamente voluto dalla Costituzione e di estrema importanza. Il secondo: la legge in esame, che nessuno pretende perfetta, sia portatrice di frutti positivi per la magistratura e per la giustizia. Infine, e soprattutto, che questa — nell'apporto serio dei legislatori, dei magistrati, degli avvocati, degli ausiliari, nella consapevolezza dei cittadini — sia sempre più la garanzia del nostro Stato democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Basso, Cacciatore e Luzzatto:

« La Camera, »

esaminando la proposta di legge n. 1745, in considerazione delle disposizioni in essa previste e delle funzioni che per essa dovranno esercitare i consigli giudiziari e il Consiglio superiore della magistratura,

ritiene

che per la sua attuazione, in conformità all'indirizzo cui si ispira, sia utile una mi-

gliore rappresentanza dei magistrati di tribunale nei primi, e di tutti i magistrati di merito nel secondo ».

L'onorevole Basso ha facoltà di svolgerlo.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo socialproletario in questa discussione è stata già chiaramente illustrata dall'onorevole Cacciatore, il quale ha ricordato come noi restiamo fedeli allo spirito della proposta di legge avanzata alcuni anni or sono, nella passata legislatura, e recante per prima la firma del collega onorevole Amadei; proposta di legge alla quale avevo anch'io collaborato e che recava anche la mia firma. Restiamo fedeli allo spirito di quella proposta di legge, perché pensiamo che sia conforme al dettato costituzionale e che risponda anche all'orientamento della maggioranza dei componenti di questa Assemblea, sui quali nel voto definitivo in Commissione hanno prevalso pesanti pressioni, tanto da darci un testo che, lungi dall'eliminare quel principio gerarchico che vogliamo combattere, potrebbe ribadirlo in modo anticostituzionale.

La prova del contrasto fra l'indirizzo prevalente nell'Assemblea e il testo che ci viene presentato è data non solo dall'esistenza di una proposta di legge Martuscelli, poi abbandonata dai suoi stessi presentatori, ma anche dalla relazione che ha fatto l'onorevole Valiante a questa proposta di legge: una relazione pregevole, che parte da premesse assai rigorose, per approdare poi a conclusioni che mi sembrano in netto contrasto con quelle premesse (ed io approvo le premesse, ma disapprovo le conclusioni).

È parso allora a me e ad alcuni colleghi che si potesse in qualche misura — non certo interamente — ovviare a questa contraddizione ponendo fin d'ora, già nel corso della discussione di questa legge, la premessa per una sua attuazione più conforme ai principi della Costituzione; ed è quello appunto che abbiamo inteso fare con la presentazione di quest'ordine del giorno.

Se il ministro lo accetterà, come noi speriamo, e se questa accettazione sarà poi seguita da una pratica attuazione, anche il significato della legge su cui ci prepariamo a votare potrà in parte essere modificato.

Nel redigere l'ordine del giorno siamo partiti da una constatazione di fatto e da una intenzione. L'intenzione, che è comune a tutti — almeno a parole — è quella di attuare finalmente l'indipendenza interna ed esterna

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

della magistratura, che la Costituzione ha voluto e alla quale noi aderiamo non tanto per ossequio formale della Costituzione quanto per una adesione sostanziale a questo principio.

La constatazione da cui partiamo è il contrasto — sottolineato ampiamente anche dalla relazione Valiante — fra questa indipendenza, che postula l'autogoverno (come potrebbe essere indipendente una magistratura che fosse governata dall'esterno?), e l'esistenza dell'ordinamento gerarchico piramidale; eredità che ci è stata trasmessa, attraverso il regno di Sardegna, dalle vecchie monarchie assolute e dall'ordinamento autoritario napoleonico. Dalle vecchie monarchie assolute abbiamo ricevuto l'eredità di una giustizia concepita come prerogativa sovrana; dall'età napoleonica il principio gerarchico piramidale, in base al quale il potere controlla tutto l'ordine giudiziario, e l'ascesa ai gradini superiori della piramide — cioè la « carriera » — è subordinata al beneplacito del potere. Sono cose risapute, su cui non ho bisogno di spendere altre parole.

È chiaro infatti che questo ordinamento gerarchico, che significa mancanza di autonomia interna del magistrato, in quanto lo fa dipendere dai vertici della piramide, esclude anche una reale autonomia esterna. Non si può essere autonomi dall'esterno quando si è schiacciati dai vertici della piramide. Ciò è riconosciuto anche dal relatore, il quale richiama in proposito le parole del professor Maranini, che ha scritto: « Il potere ha sempre voluto strutture giudiziarie gerarchiche, poiché, qualunque sia l'integrità degli uomini, più facile è influenzare o dominare i vertici che non la base della piramide ».

Io arriverei alla stessa conclusione. Anche se i vertici della piramide, e specialmente la Cassazione, non si lasciassero dominare dall'esecutivo, assistiamo infatti nella società moderna ad un fenomeno molto più complesso, che è quello dell'osmosi, della interpenetrazione dei vertici, della formazione di un'oligarchia in cui confluiscono i vertici politici, amministrativi, militari, giudiziari, economici. Questa osmosi di vertici forma un insieme pienamente solidale, con uno spirito oligarchico chiuso, che riesce a dominare tutti i campi della vita pubblica e civile e ad avere facilmente ragione del fragile meccanismo della democrazia, anche quando formalmente funziona mentre sostanzialmente è svuotato di contenuto. È un processo ben noto a tutti gli studiosi di sociologia politica contemporanea.

Questa osmosi di vertici fa sì che, nell'ambito della magistratura, la dipendenza interna comporti necessariamente anche una dipendenza esterna.

Una caratteristica delle oligarchie è che vi si accede, per prassi costante, per cooptazione da parte dei gruppi dirigenti; ciò avviene nella vita economica, per cooptazione nei grandi consigli di amministrazione, nella vita politica, per cooptazione nelle *leaderships* politiche; ciò accade anche nella magistratura italiana, come sottolineavano di recente in una dotta relazione svolta all'ultimo congresso di Gardone dell'Associazione magistrati due illustri studiosi, il professor Barile e il consigliere Bianchi d'Espinosa. Ora, la cooptazione è assolutamente l'opposto dell'autogoverno, di quell'autogoverno democratico che la Costituzione pone a fondamento dell'ordinamento giudiziario.

Questo nodo del nostro ordinamento l'attuale proposta di legge non lo scioglie, anzi potrebbe aggravarlo e consolidarlo, ripetendo la triste esperienza della legge Piccioni che, sotto colore di voler attuare la Costituzione, in realtà ha ribadito e confermato i principi anticostituzionali del nostro ordinamento.

Non sarebbe serio se, nel momento in cui ci prepariamo a votare una legge che secondo gli intenti espressi e pubblicamente dichiarati dal relatore dovrebbe appunto contribuire a scogliere questi nodi e ad eliminare queste contraddizioni, in realtà noi sancissimo ancora una volta il principio della cooptazione dall'alto, della scelta dall'alto, della carriera; ribadissimo cioè, anziché escluderlo, il principio gerarchico.

Non vi è dubbio, onorevole Valiante, che nella sua formulazione attuale il testo che ci viene proposto e che la sua relazione ci raccomanda di approvare lasci aperta, attraverso l'articolo 3, una breccia nel principio democratico dell'autogoverno; una breccia attraverso cui il principio della cooptazione e quindi dell'oligarchia, cioè il principio gerarchico condannato solo a parole, può passare tranquillamente. Intendo riferirmi alla norma, contenuta appunto nell'articolo 3, in base alla quale il giudizio favorevole dei consigli giudiziari e del Consiglio superiore della magistratura è necessario al magistrato di tribunale per conseguire la nomina a magistrato di appello.

Ora, nei consigli giudiziari i magistrati di tribunale non sono minimamente rappresentati, mentre lo sono i magistrati di appello e quelli di Cassazione, per lo meno attraverso

il primo presidente e il procuratore generale delle corti di appello, che sono membri di diritto di quei consessi. Ma se la nomina deve avvenire attraverso organismi in cui i magistrati di tribunale non sono rappresentati, se ne deve concludere che siamo ancora di fronte ad un fenomeno di cooptazione: il principio della carriera non viene intaccato.

È vero che il giudizio che il consiglio giudiziario dovrebbe esprimere si riferisce teoricamente alla idoneità del magistrato; ma la formula della legge è così lata (« laboriosità, capacità, diligenza e preparazione ») da consentire qualsiasi giudizio discrezionale, per non dire qualsiasi arbitrio, da parte dei magistrati che esprimono questo giudizio.

Sappiamo per esperienza che dietro a questo tipo di giudizio, soprattutto a quello sulla « preparazione », se ne possono celare altri, altrimenti motivati; in particolare, il giudizio sul conformismo del magistrato rispetto alle direttive e alle tendenze di chi esercita il potere. Lo stesso relatore a pagina 5 della sua relazione ci ricorda che l'ordinamento fascista aveva istituito una scelta in base a criteri selettivi di preparazione, ma — dice testualmente — « questo sistema in effetti consentiva di scegliere chi si voleva ». Sarei grato alla cortesia dell'onorevole Valiante se vorrà spiegarmi perché difenda in questo progetto di legge quello stesso principio della « preparazione » che ha condannato, giustamente, nell'ordinamento fascista e che si ripropone oggi con gli stessi pericoli.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Il concorso per titoli e la valutazione dei consigli giudiziari sono cose molto diverse.

BASSO. È sempre un giudizio sulla preparazione, cioè una porta aperta a qualunque arbitrio.

Ora, la funzione affidata da questo progetto di legge ai consigli giudiziari è estremamente delicata proprio sul punto centrale dell'indipendenza della magistratura; e pare difficile affidare una funzione così delicata, che tocca un principio fondamentale della nostra Costituzione, ad un organo che è strutturato incostituzionalmente.

Credo che su questo punto non vi siano dubbi. Il regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, ha corretto soltanto in parte lo spirito burocratico e gerarchico con cui l'ordinamento fascista del 1941 aveva disciplinato i consigli giudiziari, poiché ha mantenuto la presenza di diritto dei due vertici della magistratura nell'ambito distrettuale (primo presidente e procuratore generale della corte

di appello) e poiché ha escluso dalla elezione a membro del consiglio giudiziario i magistrati di tribunale, così come ha escluso i magistrati di appello dal Consiglio superiore della magistratura.

Quel regio decreto legislativo esprimeva una posizione di compromesso fra il vecchio e il nuovo, fra il principio autocratico del fascismo e il principio della democrazia che faceva i suoi primi, timidi passi; ma era molto arretrato rispetto ai principi affermati poi nella Costituzione. Questo è confermato dal fatto che, per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura, la legge successiva del 24 marzo 1958, n. 195, ha corretto almeno parzialmente le storture di questo regio decreto del 1946 e ha aperto timidamente le porte del Consiglio superiore — sia pure in misura insufficiente — non soltanto ai magistrati di appello, ma anche a quelli di tribunale. Per cui oggi noi abbiamo l'assurdo che i magistrati di tribunale fanno parte del Consiglio superiore, ma sono ancora esclusi dai consigli giudiziari.

A questi ultimi organismi evidentemente in contrasto con i principi più elementari dell'ordinamento giudiziario, della democrazia e della Costituzione, a questi organismi così anticostituzionalmente strutturati si vuole affidare con questa legge una funzione tra le più delicate, cioè il vaglio sulla capacità, la preparazione, la laboriosità e la diligenza, in fatto la decisione sul diritto dei magistrati di tribunale ad accedere alla magistratura di appello.

Non ho bisogno di sottolineare l'incoerenza di questo ordinamento, per cui i magistrati di tribunale possono far parte dell'organo superiore e non di quello inferiore; non ho bisogno di sottolineare qui come sia particolarmente deplorabile che in questi venti anni trascorsi dal regio decreto del 1946 non si sia ancora provveduto a correggere una simile stortura modificando, come noi più volte abbiamo proposto, l'ordinamento dei consigli giudiziari, che sono in palese contrasto con il principio costituzionale dell'autogoverno.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ciò risale all'epoca del guardasigilli Togliatti. (*Commenti*).

BASSO. L'onorevole Togliatti fu ministro guardasigilli in epoca piuttosto lontana. Ripeto, eravamo in un periodo in cui si era ancora in una fase di trapasso lento e graduale. Sono trascorsi venti anni da allora, molti guardasigilli si sono succeduti senza fare nulla; e noi speriamo che il ministro

Reale sia proprio il guardasigilli che ci aiuterà a far passare la legge per modificare la struttura dei consigli giudiziari.

Non vorrei dilungarmi a dimostrare ulteriormente le ragioni per le quali noi pensiamo che, nel momento in cui approviamo una legge che attribuisce una funzione particolarmente delicata ai consigli giudiziari, sentiamo il bisogno di chiedere che questi consigli siano adeguati allo spirito della Costituzione.

Lo stesso vorrei dire per il Consiglio superiore della magistratura. L'onorevole Breganze ricordava un momento fa una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato che la legge sul Consiglio superiore della magistratura non è incostituzionale, almeno per la parte che riguarda il modo di elezione. Io fui uno degli avvocati, con il professor Maranini e l'avvocato Piccardi, in quel giudizio davanti alla Corte costituzionale, e sostenni l'incostituzionalità di dette norme; salvo il rispetto dovuto alla Corte costituzionale, rimango del mio parere. Comunque, la Corte costituzionale ha deciso diversamente, è stata di contrario avviso: ma rimane il fatto che, anche se accettiamo la sentenza della Corte costituzionale e riteniamo che la legge sul Consiglio superiore non sia incostituzionale, certamente quell'ordinamento è antidemocratico; e come tale noi chiediamo che sia oggi adeguato allo spirito democratico della Costituzione.

Credo che le cose dette siano sufficienti a chiarire lo spirito del nostro ordine del giorno. Nel momento in cui con questa nuova legge si afferma di voler colpire la struttura gerarchico-piramidale dell'ordinamento giudiziario, e si affida la sorte dei magistrati a un giudizio dato da questi due organi (il consiglio giudiziario e il Consiglio superiore della magistratura), ci è apparso necessario richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'opportunità di togliere a questi stessi organi ogni carattere gerarchico, imprimeendo ad essi un'autentica struttura democratica.

Il richiamo ci è parso necessario in questa sede, perché in realtà stiamo approvando un pezzo di riforma dell'ordinamento giudiziario, che avrebbe dovuto invece essere organicamente modificato secondo il dettato costituzionale. Non lo si è fatto. È evidente che mancando questa riforma organica e procedendosi a spizzico, ogni legge parziale lascia insoluti problemi, lascia scoperti settori, che condizionano la stessa applicazione della legge, perché l'ordinamento giudiziario è un tutto solidale e non può essere concepito se non or-

ganicamente. Facciamo pure, se è necessario procedere in questo modo, delle leggi parziali, tanto per non rimanere ancora per molti anni con il vecchio ordinamento intatto; ma nel momento in cui facciamo questa legge parziale cerchiamo di inquadrarla in un ordinamento più democratico e di renderla operante in una prospettiva che risponda ai principi della nostra Costituzione.

Certo, mi rendo perfettamente conto che non è facile passare di colpo da un regime autocratico e gerarchico a un regime democratico; mi rendo conto che il potere, chiunque ne sia il titolare, è in generale restio a cedere qualcuna delle sue prerogative e dei suoi strumenti di dominio. Mi rendo conto che un regime democratico può veramente affermarsi solo in un clima spirituale nuovo, che non poteva nascere improvvisamente dalle ceneri del regime fascista. Ma nel corso di questi ultimi anni lo spirito pubblico ha fatto dei grandi passi in questa direzione, e il problema dell'indipendenza effettiva della magistratura si è imposto come un problema maturo.

Già tre volte nel corso della nostra storia, in ogni momento storico di grande avanzata democratica del paese, questo problema si era affacciato alla ribalta, senza essere per altro risolto: agli inizi del secolo, con il progetto Zanardelli; nel primo dopoguerra, nel 1919, con il progetto Mortara; e nel secondo dopoguerra con la nostra Costituzione, la quale, sulla carta, il problema dell'indipendenza della magistratura, lo ha risolto: ma sulla carta, perché l'attuazione di quelle norme ha trovato tante remore; e probabilmente alcune anche comprensibili, giustificabili. Penso, per esempio, che qualcuno in buona fede abbia resistito, pensando al pericolo di creare un ordine chiuso, una casta chiusa, di dare alla magistratura dei poteri di casta, anziché un ordine democratico.

Ebbene, credo che questo pericolo, se mai sia esistito, sia ora scomparso; e credo che possiamo avere la massima fiducia nella magistratura italiana. E non lo dico per quello spirito retorico con cui spesso si afferma che le nostre istituzioni, l'esercito, la magistratura, sono la quintessenza della virtù, i depositari di tutti i valori civili, che sono al di sopra di qualsiasi critica. Io non lo credo minimamente: credo che le nostre istituzioni, tutte quante — il Parlamento, la magistratura, l'esercito — sono fatte di uomini, con tutto quello che ciò comporta di buono, di meno buono e di cattivo. Anche nella magistratura.

Ma credo anche alle virtù vivificatrici della democrazia. In un paese in cui fortunata-

mente la lotta dei partiti rimane aperta, in cui fortunatamente rimane aperto il contrasto, la circolazione delle idee, il clima democratico che ne risulta diventa un ossigeno tonificante per tutte le istituzioni.

Una generazione cresciuta in questo clima non può non sentire l'influenza e non aprirsi ai più alti valori civili della democrazia. La fiducia che io ho nella magistratura italiana non nasce da un mito, ma nasce da questa realtà, nasce dall'esperienza quotidiana di un contatto che mi fa ritenere indilazionabile oggi la realizzazione dell'autogoverno della magistratura. Quando la maturità democratica è giunta a questo livello, non è più possibile mantenere in vita metodi superati.

In questo spirito mi auguro che il Governo voglia accettare il nostro ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Reggiani e Brandi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
ravvisata l'opportunità che sia ridotto da cinque a tre il numero dei componenti dei collegi giudicanti delle corti di appello,
impegna il Governo
a presentare il relativo progetto di legge
e fa voti

affinché si addivenga ad un severo riesame della ripartizione territoriale della giurisdizione ordinaria ed alla conseguente rielaborazione nelle piante organiche dei singoli uffici in esclusiva relazione alla mole di lavoro che ciascuno di essi è attualmente chiamato a svolgere ».

L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgerlo.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte e tre le proposte di legge al nostro esame partono dalla constatata prenesa che in Italia la giustizia si trova in crisi. Chiunque di noi abbia consuetudine e dimestichezza con la vita degli ambienti giudiziari non può non condividere questa convinzione, che non deve essere scoraggiante, ma certamente è allarmante.

Ho vivamente apprezzato gli interventi, per molti aspetti diversi, ma entrambi pregevoli, dei colleghi Breganze e Spagnoli; e debbo dire che se mi rendo conto delle profonde ragioni e delle apprezzabili prospettive contenute nell'intervento dell'onorevole Spagnoli, non ho mancato di essere spontaneamente portato a

condividere di più il tecnicismo e la qualificazione dell'intervento dell'onorevole Breganze.

Ed è proprio nel quadro di questa esigenza di concretezza e di tecnicismo che credo vada collocato l'ordine del giorno che ho proposto, il quale tende a diminuire da cinque a tre il numero dei magistrati di corte d'appello e anche a richiamare la cortese attenzione della Camera e del Governo sulla necessità, forse severa, forse per certi aspetti impopolare (e, lasciatemi dire, antidemagogica), ma certamente imprescindibile, di addivenire ad una diversa distribuzione dei nostri magistrati.

Mi pare perciò che l'ordine del giorno sia perfettamente coerente all'argomento di cui si discute, anche perché credo che parlare dell'indipendenza e della autonomia della magistratura sia un po' come parlare del sesso degli angeli. Oggi, nel momento in cui stiamo parlando, la magistratura è e si sente autonoma ed indipendente. Debbo aggiungere che, non essendo da poco che vivo nell'ambiente della giustizia, ho sempre trovato i magistrati, nel loro intimo e nella loro espressione, liberi ed indipendenti. Anche quando libertà e indipendenza non erano concesse a tutti i cittadini. Tutto ciò va ascritto a grande merito del magistrato.

Per questo sono profondamente convinto che il magistrato, o è libero e indipendente perché, come magistrato, si sente libero e indipendente; oppure sarà molto difficile che lo diventi sol perché una legge di questo tipo lo toglie dalla preoccupazione della promozione, lo libera da determinate esigenze di preparazione a determinati adempimenti.

Ecco perché condivido anche ciò che è contenuto nella proposta Breganze, ciò che non era escluso nella proposta presentata dall'egregio collega onorevole Martuscelli e sottoscritta anche da me, in sostanza ciò che rappresenta l'impegno e le intenzioni degli emendamenti del Governo.

Credo che attraverso questa nuova legge — la quale dovrà unificare i ruoli dei magistrati di tribunale con quelli dei magistrati di corte d'appello — noi contribuiremo alla soluzione dei problemi impellenti della giustizia. Infatti, mentre stiamo discutendo in astratto di autonomia, di indipendenza della magistratura, di composizione del Consiglio superiore della magistratura e di composizione dei consigli giudiziari — problemi tutti dei quali nessuno certo vuol misconoscere l'importanza — ci troviamo tuttavia di fronte all'avanzare del nemico della giustizia. E il nemico della giustizia è rappresentato dall'indifferenza, dalla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

sfiducia e talora (è duro ammetterlo) dal senso di derisione che purtroppo va serpeggiando tra i cittadini quando costoro prendono contatto con i fenomeni del mondo della giustizia. Noi dobbiamo arrestare quanto prima — dovrei dire che dobbiamo arrestare subito — questo pernicioso sentimento, che si va facendo strada e che mina le basi stesse della nostra civica convivenza, le basi stesse della democrazia.

Senza volere fare della retorica, io credo, onorevoli colleghi, che non vi sia nessuno fra noi il quale dubiti che il fondamento essenziale della democrazia e dei suoi istituti riposi nella giustizia. È la giustizia la garanzia dell'uguaglianza di tutti i cittadini; è la giustizia che presiede a quella evoluzione, senza la quale non vi è e non vi può essere giustizia sociale.

Perciò dobbiamo quanto prima, dobbiamo subito riuscire a mettere in atto quelle misure e quei provvedimenti i quali garantiscano un miglioramento — anche parziale, se volete, anche temporaneo, ma non per questo disprezzabile — del funzionamento della giustizia.

Qualcuno forse dubiterà che si possa ricavare grande giovamento dalla riduzione da cinque a tre membri delle sezioni civili di corte d'appello. Lo credo; ma un giovamento non sarà del tutto da escludersi. Certamente, un miglioramento di carattere fondamentale lo ricaveremo dalla diminuzione da cinque a tre del numero dei magistrati delle corti di appello impegnati nelle sezioni penali. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che una delle ragioni per le quali i cittadini cominciano ad avere meno fiducia di prima nella giustizia va ricercata proprio nella lunghezza dei procedimenti giudiziari. Non possiamo dimenticare che intercorrono in media sei o sette anni, e in qualche caso anche dieci o undici anni, fra il verificarsi di un incidente stradale il quale privi una famiglia del suo capo, e il giorno in cui gli eredi riescono ad ottenere, non dico il risarcimento del danno, ma la provvisionale, attraverso una sentenza che diventi definitiva dopo l'immane, intervenuto ricorso per Cassazione.

Allora è evidente che, quando noi siamo costretti a constatare una situazione di questo genere, dobbiamo correre immediatamente ai ripari. Un modesto ma certamente importante modo per ravvicinare i tempi della decisione del processo penale è proprio quello di ridurre da cinque a tre i membri almeno delle sezioni penali delle corti d'appello. Potremo così moltiplicare le sezioni, dare un impulso decisivo alla normale rapidità del procedimento

penale; e potremo quindi giovare alla ricostruzione di quella fiducia nella giustizia, senza la quale non potremo contare sul rispetto integrale, sentito e vissuto della democrazia da parte dei cittadini.

Così credo che non possiamo sottrarci al compito di rimettere allo studio le circoscrizioni giudiziarie, soprattutto delle preture e di alcuni tribunali. È un problema che, riconosco, è più adatto a essere trattato nella discussione del bilancio della giustizia; ma esso, insieme con la riduzione (che il mio ordine del giorno propone) dei componenti delle sezioni delle corti d'appello, varrà a dare ai giudizi civili e penali quella speditezza della quale hanno estremo bisogno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1955, n. 1118, recante la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (2656-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 1° dicembre 1965, alle 16:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proro-

ga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (*Approvato dal Senato*) (2704);

— *Relatore*: Reggiani;

Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa (2337);

— *Relatore*: De Maria;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 (1539);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 (2393);

— *Relatore*: Bertinelli;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 (2464);

— *Relatore*: Vedovato;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 (*Approvato dal Senato*) (2524);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (*Approvato dal Senato*) (2639);

— *Relatore*: Vedovato.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BARBI ed altri: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (*Association européenne des Enseignants*) (677);

— *Relatore*: Leone Raffaele.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

BOZZI: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori*: Valiante, *per la maggioranza*; Guidi, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

PRINCIPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno finora impedito l'istituzione di una agenzia postale nella frazione Acquaro del comune di Cosoleto (Reggio Calabria), nonostante la amministrazione comunale, con deliberazione del 28 marzo 1954 — richiesta dalla Direzione provinciale poste e telecomunicazioni di Reggio Calabria e approvata dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 18 giugno 1954 — avesse assunto l'onere di fornire gratuitamente e senza limite di tempo i locali, adatti allo scopo e completi di arredamento. (14143)

FASOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere:

il tracciato del metanodotto che sarà costruito dalla società « Ausonia Mineraria » per collegare il giacimento rinvenuto in Larino con Colleferro;

quali sono i 24 comuni della provincia di Frosinone che si afferma saranno serviti da detto metanodotto;

nel caso in cui dal tracciato risultassero esclusi i comuni della Valle di Comino (Frosinone) — già oggi largamente privati di infrastrutture economiche e sociali — quali ne sono le ragioni. (14144)

FASOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per far cessare l'azione equivoca, ma non per questo meno ricattatoria ed intimidatoria, che è portata avanti dalla Federazione provinciale coltivatori diretti di La Spezia, con lettere circolari indirizzate ai titolari di aziende agricole a firma del capo zona cavalier P. De Geronimi, lettere con le quali si informa « che se non sarà provveduto al rinnovo della tessera per l'anno 1965 entro il giorno... non solo la S.V. perderà il diritto a tutte le forme di assistenza da parte dei nostri uffici, ma saremo costretti, nostro malgrado, a cancellarla dagli elenchi degli iscritti alla Coltivatori diretti ».

Chiede inoltre di sapere quali iniziative concrete intenda fare assumere dagli organi governativi che hanno competenza nel settore agricolo, con sede nella provincia, per rendere finalmente chiaro ai coltivatori diretti che

per conseguire la iscrizione negli elenchi della categoria e quindi per aver diritto a tutte le forme di assistenza predisposte per legge non è assolutamente necessario essere iscritti alla Confederazione coltivatori diretti così detta « bonomiana ». (14145)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla delicata situazione determinatasi nell'Istituto tecnico industriale di Sassari a proposito dell'insegnamento della chimica e discipline connesse all'inizio del presente anno scolastico.

Come indubbiamente consta al Ministro, non è stata compilata dal Provveditorato agli studi di Sassari una graduatoria provinciale degli aspiranti ad incarichi e supplenze per il corrente anno scolastico relativa alla classe XIX degli esami di abilitazione (chimica industriale), e gli aspiranti suddetti sono stati inclusi nella graduatoria relativa alla classe XVIII: l'interrogante chiede di conoscere la opinione del Ministro in merito e quale soluzione sarà data al problema nel prossimo anno scolastico.

Come indubbiamente consta al Ministro, l'attribuzione degli incarichi di discipline chimiche è avvenuta in modo piuttosto travagliato, per modo che ad anno scolastico già avanzato gli alunni non avevano ancora ottenuto il proprio insegnante definitivo, con notevolissimo danno per le scolaresche: lo interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in merito alle cause per cui tali ingiustificati ritardi sono avvenuti e per evitarne il ripetersi in futuro.

Come indubbiamente consta al Ministro, è attualmente diffuso sia fra gli alunni dell'Istituto tecnico industriale di Sassari sia fra le insegnanti interessate alla suddetta vicenda un senso di viva insoddisfazione, che ha reso e rende delicata la situazione: a tale proposito l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Ministro in merito alla competenza dei laureati in farmacia, in chimica, in scienze biologiche, in chimica industriale, per l'insegnamento delle varie discipline chimiche del primo biennio e del successivo triennio del corso di chimica industriale degli istituti tecnici, sotto il profilo giuridico e insieme dell'effettiva preparazione degli insegnanti.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal preside del suddetto istituto in tutta la questione di cui trattasi, del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

l'esercizio dei suoi poteri discrezionali nell'attribuzione di insegnamenti o nell'espletamento delle sue competenze ispettive (e nel modo in cui queste sono state esercitate); e chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per restituire alla normalità la vita dell'istituto. (14146)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intenda tutelare i farmacisti laureati addetti agli uffici fiduciari in riferimento alla convenzione fra enti assistenziali e fornitori di medicinali che scade il 31 gennaio 1966.

Ciò in relazione all'anzianità di servizio maturata da tali farmacisti, che spesso impedisce loro di prendere parte a pubblici concorsi, alla persistente dannosa richiesta della F.O.F.I. di ottenere la cosiddetta autonomia provinciale amministrativa che peserebbe esclusivamente sui farmacisti dipendenti, alla grave situazione determinatasi, ad esempio, a Bologna dove la diretta gestione dei farmacisti titolari ha portato al licenziamento di un terzo dei tariffatori, ed alla perdita di 13 anni di anzianità di servizio per i restanti dipendenti. (14147)

D'IPPOLITO, BOLDRINI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero e — in tal caso — in base a quali criteri, in questi ultimi anni, vi è stata, attraverso promozione nei gradi elevati della gerarchia militare, la rivalutazione di ufficiali fortemente compromessi con la repubblica di Salò. (14148)

TOGNONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza delle attese dei piccoli produttori agricoli e delle popolazioni della provincia di Grosseto per le decisioni che verranno adottate in merito all'accettazione ed al finanziamento dei progetti di imbrigliamento delle acque dell'Ombrone e dei suoi affluenti allo scopo di produrre energia elettrica e soprattutto di irrigare vaste zone agricole del Comprensorio di riforma fondiaria; progetti che sarebbero stati già predisposti dall'Ente Maremma.

L'interrogante domanda in particolare:

1) se e quando, nel quadro del finanziamento di tali opere, è previsto l'ulteriore finanziamento per la costruzione di una diga sulla « Farma » in prossimità della località Torinella (Grosseto) per la esecuzione della

quale già era stato previsto un finanziamento per oltre 1 miliardo di lire;

2) se è stata definita la vertenza Ente Maremma-Enel circa la disponibilità delle acque del « Merse » (affluente dell'Ombrone);

3) se è stato raggiunto un accordo tra Ente Maremma e E.N.EL. circa la utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica e quali rapporti finanziari dovrebbero regolare tale operazione. (14149)

ILLUMINATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene legittimo l'operato del dottor Fausto Melone, commissario straordinario nel comune di Pineto, il quale sta concedendo licenze edilizie nell'area destinata all'applicazione ed esecuzione della legge 12 aprile 1962, n. 167.

Si fa presente che il Consiglio comunale di Pineto con atto n. 59 del 5 settembre 1964 deliberava di attuare il piano sulla zona posta a nord del capoluogo, mentre con atto n. 86 del 5 ottobre 1964 approvava il piano per l'acquisizione dell'area suddetta, secondo la relazione e gli elaborati tecnici redatti da un ingegnere all'uopo incaricato.

Poiché le relative deliberazioni consiliari non sono state abrogate, si chiede quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per l'osservanza delle formalità di legge e, soprattutto, per non compromettere la realizzazione del piano, indispensabile all'edilizia popolare in un centro a forte incremento demografico. (14150)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali difficoltà abbiano fino ad oggi ritardato l'inizio della costruzione della scuola media di Ulassai (Nuoro). (14151)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il Consorzio provinciale dei patronati scolastici della provincia di Nuoro è stato posto in gravi difficoltà dalla mancata assegnazione di viveri da parte della A.A.I. per le refezioni scolastiche gestite dai patronati; per sapere se, in considerazione delle particolari esigenze della popolazione scolastica di una zona prevalentemente agricola e caratterizzata dal basso reddito individuale, non intendano intervenire per ottenere che l'Amministrazione aiuti internazionalmente riprenda la somministrazione dei viveri per le refezioni. (14152)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

BRANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale ragione nella zona E.U.R. è stata consentita la costruzione di grattacieli contrariamente a quanto era stabilito nel piano dell'Ente. Per conoscere in particolare come si giustifichi la costruzione del nuovo grande edificio vicino al lago di fronte a quello dell'E.N.I.

Si chiede che vengano adottati provvedimenti contro i responsabili di queste gravissime infrazioni. (14153)

BRANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se gli risulti che gli organici dell'Istituto Poligrafico dello Stato si appesantiscono sempre di più e in particolare, se gli consta che anche di recente sono stati nominati numerosi capo-reparti, assolutamente non necessari; e per sapere infine se non ritenga opportuno adottare provvedimenti per impedire che questo Istituto si trasformi sempre di più in un pesante carrozzone con personale esuberantissimo e con un bilancio sempre più passivo. (14154)

MILIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per cui la posta in partenza da Roma per la Sardegna impiega diversi giorni prima di essere distribuita nell'Isola.

Detta situazione si va sempre più aggravando e poiché all'interrogante risulta che gli uffici postali di Sassari curano con particolare celerità la distribuzione della corrispondenza, è evidente che quanto lamentato si verifica nell'ufficio postale di Roma o negli uffici della stazione Termini.

Infatti anche la corrispondenza in partenza dall'ufficio postale della Camera dei Deputati — che viene consegnata in giornata e con tempestività all'ufficio della stazione Termini, impiega sempre 3-4 giorni prima di pervenire ai destinatari.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro interrogato ritiene di dare le necessarie disposizioni affinché quanto lamentato non abbia ulteriormente a verificarsi. (14155)

MILIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata da diversi organi di stampa relativa alla ripartizione dei 75 miliardi stanziati per il potenziamento dei porti italiani, con riferimento alla Sardegna. Infatti dei detti 75 miliardi soltanto 1.900 milioni, secondo le dette notizie di stampa, verrebbero destinati alla

Sardegna, e più precisamente: 1.500 milioni per il porto di Cagliari e 400 milioni per quello di Olbia.

Detta ripartizione, se rispondente ad esattezza, sarebbe particolarmente ingiusta nei confronti dell'isola di Sardegna che — appunto perché isola — ha nella migliore efficienza e nell'ammodernamento dei porti l'unica possibilità concreta di sviluppo della sua attività economica, e che proprio nella non funzionalità dei porti ha sempre trovato il maggiore ostacolo per il suo progresso economico, turistico e commerciale.

L'interrogante chiede se i Ministri interrogati intendano intervenire con la sollecitudine che il caso richiede onde evitare la denunciata ingiusta ripartizione a danno della Sardegna. (14156)

MILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato ormai da diversi organi di stampa, che cioè la Sardegna verrebbe di fatto esclusa dai benefici previsti dall'articolo 21 del « piano verde ».

La notizia anzidetta ha provocato allarme fra tutti gli agricoltori, contadini e coltivatori diretti dell'Isola soprattutto perché avrebbe dell'assurdo e dell'illogico la esclusione dai benefici del piano verde di una delle regioni economicamente più povere d'Italia ed in cui l'agricoltura versa in una drammatica situazione. Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato ritenga di dovere tempestivamente intervenire onde evitare l'avverarsi a danno della Sardegna di quanto sopra denunciato. (14157)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via d'urgenza, in ordine ai chiesti finanziamenti per la costruzione nel comune di Casignana (provincia di Reggio Calabria) della strada Casignana-Matochio-Palazzi, della strada d'allacciamento al cimitero, della costruzione del mercato e della sistemazione delle strade interne.

L'interrogante fa presente che i predetti finanziamenti sono stati sempre rinviati, da esercizio ad esercizio, perpetuando la situazione d'arretratezza di quel comune calabrese, distrutto dal terremoto del 1908 e gravemente danneggiato dalle alluvioni del 1951 e 1953. (14158)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti

ti intenda adottare, in via d'urgenza, per il completamento della rete idrica e fognante e dell'ampliamento della rete d'illuminazione del comune di Caraffa del Bianco, in provincia di Reggio Calabria.

L'interrogante si permette far presente che il mancato completamento delle opere suddette rende inefficaci ed inoltre soggetti a deperimento i lavori fin qui eseguiti (14159)

FODERARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per la costruzione della scuola media e della scuola materna del comune di Caraffa del Bianco, ove la necessità è particolarmente sentita anche per la particolare ubicazione di quel centro, la cui popolazione scolastica difficilmente può raggiungere altre scuole vicini. (14160)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se intendano al più presto provvedere alla regolamentazione della posizione dei dipendenti delle imposte di consumo in base all'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079. Sono trascorsi oltre sei anni e il personale dipendente ancora attende quella regolamentazione che la legge ha prescritto.

Pertanto è evidente l'urgenza del provvedimento. (14161)

MATTARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la soluzione della grave piaga nell'inquinamento del fiume Ronco nelle province di Forlì e di Ravenna. (14162)

DE PASQUALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno far aggiornare i compensi agli agenti mandatarî della Società italiana autori ed editori, di cui alla circolare 312 del 21 gennaio 1957, considerati irrisori al confronto di quelli degli agenti titolari, i quali, tra l'altro, svolgono lo stesso lavoro e, nel maggiore dei casi, preparato in buona parte da questi modesti agenti mandatarî che percepiscono un compenso di lire 5.000 mensili. (14163)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora approvato il regolamento organico del personale dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, tanto atteso da tutta la categoria dei dipendenti del predetto ente che prestano la loro attività da anni. (14164)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di disporre un intervento urgente al fine della sistemazione della strada Novara di Sicilia-San Basilio, la cui bitumatura, approvata a suo tempo per un percorso di 5 chilometri, è stata appena iniziata e poi abbandonata.

Tutto il materiale (bitume, piastrico, sabbia ecc.), da lunghissimo tempo depositato ai lati della strada, intralcia ora seriamente il transito degli automezzi, perché ha finito per invadere la sede stradale e disseminarsi sulle scarpate con sperpero così di denaro pubblico. (14165)

DAGNINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della riduzione d'orario di lavoro recentemente deliberata dai Cantieri del Tirreno di Riva Trigoso nei confronti di un notevole numero di lavoratori, i quali tra l'altro possono usufruire del trattamento della Cassa integrazione soltanto al 33 per cento; e dei riflessi negativi che questa situazione ha, oltre che naturalmente nei confronti delle famiglie dei lavoratori interessati, sull'economia dei comuni di Sestri Levante, Moneglia, e delle zone finitime.

Per sapere se non ritengano, dando pronta attuazione alla legge sulle provvidenze navali — approvate in via definitiva dal Senato nei giorni scorsi — di facilitare l'acquisizione di commesse al cantiere in questione che vanta una gloriosa tradizione nella costruzione di navi militari, mercantili e speciali, come traghetti e simili, e nel cui ambito si trova un poderoso complesso di produzione meccanica, tra i più cospicui in Italia nel suo settore. (14166)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali criteri vengano fatte le assegnazioni ai vari istituti di credito a titolo di contributo dello Stato nelle operazioni di prestiti agrari di esercizio a tasso agevolato, a norma dell'articolo 19 del piano verde.

In particolare, mentre fa presente che l'assegnazione fatta all'Istituto di credito delle casse rurali è da considerarsi insufficiente per molte province, la cifra assegnata nel riparto è addirittura irrisoria, come per esempio a Forlì, cui con 26 casse è stato assegnato un contributo di lire 2.000.000, ritiene opportuno che venga disposta un'altra assegnazione all'Istituto di credito delle casse rurali ed artigiane per metterlo in grado di soddisfare i

bisogni dei modesti agricoltori, soci e clienti delle casse rurali disseminate nei piccoli centri della nazione in quanto sono proprio quelli che hanno più bisogno del contributo dello Stato. (14167)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il 51 per cento dei contribuenti hanno sottoscritto la richiesta di erezione in comune autonomo della frazione di Ladispoli (Cerveteri) e che il consiglio comunale di Cerveteri ha espresso un voto per appoggiare tale richiesta; per sapere pertanto se non intende, tenuto conto del desiderio della popolazione locale, di autorizzare con sollecitudine l'erezione della frazione di Ladispoli in comune autonomo. (14168)

GASCO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento delle popolazioni interessate al nuovo casello di Carrù sull'autostrada n. 6 Fossano-Savona, le quali lamentano che sia stata approvata per le percorrenze in partenza da tale casello una tariffa particolarmente onerosa e sproporzionata.

I sindaci di una trentina di comuni interessati (tra i quali Carrù, Clavesana, Cuneo, Dronero, Magliano Alpi, Margarita, Morozzo, Piozzo, Roccadebaldi, Sant'Albano) hanno infatti richiesto recentemente che le tariffe del detto casello di Carrù vengano proporzionate a quelle degli altri caselli dell'autostrada.

In relazione a tale richiesta si chiede di conoscere altresì con quali criteri sia stata stabilita tale tariffa e se i Ministeri competenti non ritengano di accogliere la richiesta stessa. (14169)

TAVERNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare alla situazione di allarme venutasi a creare tra le 4.000 piccole aziende produttrici di bevande gassate alla notizia che non sarà ulteriormente prorogata, oltre il 31 dicembre 1965, la possibilità prevista dal decreto ministeriale 31 marzo 1965 di impiegare l'acido benzoico ed i suoi derivati nella produzione di bibite analcoliche, gassate e non gassate, a base di succhi di frutta.

Considerato che il termine del 31 dicembre 1965 fu fissato tenendo presente la possibilità che per tale data fosse attuata l'armo-

nizzazione delle legislazioni prevista in sede C.E.E. — armonizzazione che è attualmente allo studio — l'interrogante chiede ai Ministri interessati se non ritengano di prorogare la regolamentazione attualmente in vigore onde evitare che le piccole aziende che operano nel settore considerato siano costrette ad affrontare ingenti spese per la trasformazione degli impianti, con la prospettiva che, entro pochi mesi, la trasformazione stessa sia resa inutile dalla introduzione della normativa comunitaria che sembra sin da ora orientata nel senso di ammettere l'impiego di conservativi nelle bevande analcoliche. (14170)

MATARRESE, ASSENNATO, SCIONTI E SFORZA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza delle preoccupazioni suscitate fra i funzionari e i dipendenti tutti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dalla notizia, circolante in Bari, secondo cui sarebbe in progetto di assegnare i locali che prossimamente saranno resi liberi dalla pretura del capoluogo a uffici di ministero diverso da quello delle poste.

In proposito, si fa notare che l'attuale sede della pretura è sita in un fabbricato che fa corpo unico con quello della Direzione delle poste, dal quale fu a suo tempo separato per allogarvi gli uffici della pretura stessa.

Dato il grande bisogno di locali da parte degli uffici postali stessi, sarebbe economico e razionale, oltre che giusto, assegnare la sede della pretura alla sua originaria destinazione, consentendo così un lavoro più efficiente e meno cagionevole alla salute dei lavoratori, costretti ora in locali insufficienti e inadatti.

Sarebbe quindi opportuno che i Ministeri interessati smentissero sollecitamente le voci messe in giro, così da tranquillizzare i lavoratori interessati. (14171)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui sono i braccianti agricoli della provincia di Bari che, avendone diritto, in numero di parecchie migliaia fecero domanda di assegnazione di alloggio nel gennaio 1963 ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Finora, assai pochi sono gli alloggi costruiti e assegnati, mentre i bisogni sono sempre più assillanti per la sempre più pressante crisi dell'edilizia e degli alloggi popolari,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non è stato consentito, per il secondo bando, l'applicazione concreta dell'articolo 9 della predetta legge, per cui ben 4000 sono le domande dei braccianti interessati.

Infine, si chiede di conoscere il programma già svolto nei vari comuni della provincia e quello in corso di realizzazione, sia ad opera del genio civile che degli interessati, singoli o riuniti in cooperativa. (14172)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare — sempreché le notizie riportate dalla stampa rispondano a verità — per impedire l'ulteriore importazione dal Marocco e la vendita al pubblico delle sardine in scatola conservate in olio minerale già usato dai reattori americani della base marocchina.

Poiché si afferma che il consumo di tale prodotto ha provocato la morte di migliaia di persone nel Marocco e che, anche in Italia, si sono verificati casi di intossicazione a Duronio (Campobasso) con qualche conseguenza letale, è sommamente necessaria la adozione di drastici provvedimenti atti a tutelare la salute dei consumatori e ad impedire una sleale concorrenza ai nostri industriali che curano l'inscatolamento dei prodotti ittici. (14173)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se è a loro conoscenza il fatto che dalla S.A.I.M.A. di San Marino, con stabilimento in Vibo Valentia (Catanzaro), non vengano versati i contributi assicurativi per un terzo circa degli operai occupati in quello stabilimento di manufatti di cemento; per sapere se sono a conoscenza del fatto che la stessa S.A.I.M.A. si prospetta un ulteriore licenziamento di 30 unità lavorative; per conoscere come intendano intervenire, ciascuno dei Ministri interrogati per le proprie competenze, per risolvere sollecitamente i problemi denunciati dal momento che la Società S.A.I.M.A. ha goduto del beneficio di notevoli finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno per l'impianto e per l'ammodernamento dello stabilimento di Vibo Valentia ed ha, in conseguenza di ciò, precisi obblighi di legge e per il rispetto delle norme salariali e per l'occupazione operaia. (14174)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'altissimo numero di infortuni sul lavoro che si verificano da tempo nello stabilimento « E.N.I.-Nuovo Pignone » di Vibo Valentia (Catanzaro);

per conoscere quali interventi urgenti intendano disporre attraverso l'ispettorato del lavoro, l'ente di prevenzione infortuni, l'I.N.A.I.L. per far sì che il numero degli infortuni diminuisca o addirittura cessi;

per conoscere se anche i Ministri interrogati non ravvisino la causa principale di tanti infortuni nei ritmi di lavoro imposti a quelle maestranze, attraverso metodi altre volte denunciati, dalla direzione di quello stabilimento;

ritmi di lavoro e conseguente altissima produttività dello stabilimento di Vibo Valentia chiaramente enunciati dalla relazione E. M.I. per il 1964 tanto da far risultare il bilancio di quello stabilimento tra i più attivi di tutto il settore, senza contropartita alcuna sul piano economico per quella giovane classe operaia. (14175)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano insufficiente il termine di efficacia della legge sulla ripresa edilizia, riguardante l'acquisto di fabbricati già costruiti, anche in relazione alla necessità di consentire agli Istituti di credito fondiario di superare le attuali difficoltà esaminando con maggiore calma e ponderatezza le domande che, numerosissime, sono state presentate. (14176)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per garantire le libertà costituzionali e assicurare la formazione nei giovani di una meditata coscienza civica, anche attraverso la spontanea attività dei circoli studenteschi.

Chiede inoltre se non si ravvisi una lesione a tali libertà ed una mentalità contraria all'intento di assicurare una libera formazione di coscienze nei noti provvedimenti disciplinari presi dai presidi dei Licei « Gioberti » e « D'Azeglio » in Torino. (14177)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che la nuova confezione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

delle M.C.M. di Nocera Inferiore è stata data in appalto a privati.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali prospettive di sviluppo ha la suddetta iniziativa industriale; quanti occupati ha e quali produzioni effettua oggi e se vi sono o si prevedono presenze di privati. (14178)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se la società T.I.P.A.N., proprietaria di terreni dell'estensione di oltre 200 ettari nella contrada « Sbitri » dell'agro di Brindisi, abbia usufruito — in applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38 — di sgravi fiscali (e di quale importo) nonché di contributi a fondo perduto (articolo 7 della citata legge n. 38) oppure di prestiti di esercizio a tasso agevolato (articolo 5 della citata legge n. 739), ed in quale misura, per i danni subiti dai predetti terreni in conseguenza delle grandinate del 1963; e per conoscere (trattandosi di azienda condotta parzialmente a colonia) se gli eventuali contributi a fondo perduto, per la ricostruzione dei capitali di conduzione, od i mutui siano stati corrisposti alla predetta società in rapporto alla perdita del prodotto di spettanza della stessa oppure alla complessiva perdita di prodotto, in essa compresa la quota-parte della produzione spettante ai coloni. (14179)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali interventi intenda effettuare perché la società T.I.P.A.N., proprietaria di uno stabilimento enologico in Brindisi, sia indotta — nell'attesa che, secondo gli accordi presi con l'Amministrazione comunale trasferisca la sede dell'industria predetta nella zona che verrà posta a sua disposizione dal Consorzio dell'area di sviluppo industriale — ad adempiere alle disposizioni ricevute dalla competente autorità (installazione di apparecchiature depuratrici ed altri accorgimenti di ordine igienico-sanitario) al fine di neutralizzare o limitare le mefitiche e fastidiose esalazioni che lo stabilimento emana con serio danno e fastidio per la popolazione di un vasto quartiere del centro urbano. (14180)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'importo delle sovvenzioni straordinarie corrisposte ai singoli enti comunali di assistenza della provincia di Brindisi, ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, per metterli in grado di sostituirsi ai coltivatori diretti, danneggiati

dalle calamità naturali ed atmosferiche che colpiscono le campagne della predetta provincia nell'inverno e nella primavera del 1963, nel pagamento dei contributi per le assicurazioni malattia, invalidità, vecchiaia e superstiti; e per sapere se la corresponsione agli aventi diritto dei sussidi in parola sia stata effettuata dagli E.C.A. direttamente oppure a mezzo di associazioni di categoria. (14181)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il numero dei contadini assegnatari, possibilmente distinti per azienda di riforma (o quanto meno per comune) della provincia di Brindisi ai quali — a seguito della delibera adottata dal Consiglio di amministrazione della sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia e Lucania nella seduta del 23 settembre 1963 — furono corrisposti sussidi (di lire 50.000 o 100.000) per i danni subiti in conseguenza delle disastrose grandinate della primavera 1963. (14182)

ROBERTI, CRUCIANI E FRANCHI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se consti loro che i 180 dipendenti dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo non hanno ancora percepito la retribuzione dovuta per i mesi di settembre, ottobre e novembre, e che, analogamente, i professionisti dei 42 centri medico-psico-pedagogici non hanno percepito i compensi spettanti per le prestazioni relative ai mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre; che, per altro, per il solo mese di settembre i predetti 180 dipendenti, e per il solo mese di luglio i professionisti, hanno percepito gli emolumenti spettanti non attraverso finanziamenti del bilancio dell'ente o di bilanci di altre pubbliche amministrazioni, bensì attraverso il ricorso a prestiti presso fonti private non meglio specificate; che, inoltre, il personale è stato sostanzialmente costretto, per le carenze nelle quali versa il predetto ente, ad anticipare all'amministrazione di questo fondi occorrenti a soddisfare gli oneri contrattuali di locazione per mantenere aperte talune sedi periferiche dell'ente stesso, come nel caso delle sedi di Ancona, Chieti, Perugia e Firenze.

In considerazione di tutto quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere: se i competenti organi di Governo ritengano di adottare i necessari urgenti provvedimenti per sanare integralmente una situazione gravemente lesiva tanto della umana dignità del personale dell'ente, quanto delle alte finalità isti-

tuzionali che all'ente medesimo sono affidate; se ritengano compatibile la esistenza autonoma dell'ente in questione con le condizioni di assoluta precarietà dei mezzi finanziari nelle quali esso è da tempo lasciato; se, infine, non ritengano necessario un urgente provvedimento che disponga l'assorbimento dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo nell'Opera nazionale maternità ed infanzia, attesa la concomitanza dei fini perseguiti dai due enti, provvedendo anche, ove occorra per la realizzazione dell'indicato assorbimento, a modificare le norme vigenti che fossero eventualmente a ciò di ostacolo.

In merito gli interroganti ritengono per altro necessario indicare come insufficiente, insicuro e non risolutivo dei gravi problemi sopra illustrati, una eventuale convenzione quale quella che risulta essere stata recentemente contrattata dai due enti, con l'intervento dei Ministeri dell'interno, della sanità e del tesoro, tendente ad assicurare un *modus vivendi*, la cui efficacia sarà fatalmente condizionata dalle possibilità di recessione da detta convenzione, essendo in essa prevista la sola garanzia di un anno di finanziamento da parte dell'O.N.M.I. a partire dalla data della relativa disdetta. (14183)

BUTTE, COLOMBO VITTORINO E LONGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali, con circolare 28 giugno 1965, protocollo n. 106163 della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette, il Ministero delle finanze ha revocato la precedente circolare 19 settembre 1963, n. 56, la quale stabiliva che con l'articolo 4 della legge 27 luglio 1962, n. 1228, non si era inteso abrogare le disposizioni legislative diverse dall'abbonamento tributario emanate a favore dei singoli istituti di credito e di determinate operazioni di credito (tra cui il disposto dell'articolo 147 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia economica e popolare, che dispone la riduzione al quarto dei diritti erariali sui mutui fondiari a fa-

vore delle cooperative edilizie e degli istituti autonomi case popolari).

L'abrogazione della citata circolare n. 56 ha sollevato notevoli perplessità negli istituti di credito, sia per la legittimità di tale disposizione sia perché vengono colpiti settori dell'economia nazionale già in difficoltà per la sfavorevole congiuntura economica.

Consta inoltre che il Ministero ha ordinato il recupero dei tributi riguardanti gli atti posti in essere nel periodo in cui erano in vigore criteri interpretativi precisati dallo stesso ministero.

Un'operazione del genere provoca un turbamento di interessi negli imprenditori per il sopravvenire di oneri fiscali non valutati al momento in cui era stato concluso il finanziamento per le costruzioni edilizie di tipo popolare ed economico.

Il provvedimento, come si è detto, riguarda le cooperative edilizie e gli istituti autonomi case popolari, i quali, come è ben noto, adempiono ad importanti compiti sociali e si trovano ora in difficoltà a trasferire sugli assegnatari di alloggi a costi predeterminati i nuovi aggravii tributari.

A tale proposito si segnala che il credito fondiario della Cassa di risparmio delle province lombarde di Milano ha già comunicato con sua circolare che, a partire dalla scadenza 31 dicembre 1965 dei mutui in atto, non verrà più applicato il beneficio di cui all'articolo 147 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica, facendo inoltre riserva di esigere l'ammontare dell'imposta annua di abbonamento integrativa di quella pagata in misura ridotta in relazione alle scadenze 31 dicembre 1962, 31 dicembre 1963 e 31 dicembre 1964.

Questa comunicazione ha suscitato vivo fermento nelle cooperative edilizie che fino ad oggi hanno fruito della citata riduzione.

Gli interroganti chiedono pertanto che vengano ristabilite le norme in vigore prima della circolare n. 35 del 28 giugno 1965. (14184)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se a loro risulti che si è verificato a Genova un ennesimo intervento della polizia in una vertenza sindacale, allo scopo — tanto evidente quanto vano — di intimidire i lavoratori. Alcuni dipendenti dell'azienda autonoma annonaria e del consorzio alimentare, tra cui membri di commissione interna, sono stati tradotti, infatti, dal posto di lavoro al commissariato della zona, in seguito a segnalazione dell'azienda, con il pretesto che avrebbero usato minacce verso colleghi per indurli a scioperare.

« Gli interroganti chiedono come si intenda evitare il ripetersi di interventi polizieschi così gravemente anticostituzionali e così contrastanti con gli impegni autorevolmente assunti dopo analoghi episodi verificatisi nella stessa città.

(3293) « SERBANDINI, D'ALEMA, AMASIO, FASOLI, NAPOLITANO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, affinché, nella sua qualità di responsabile del Comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'E.N.E.L. nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere:

a) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

b) se il Ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende relative e all'efficienza del servizio dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisorietà, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali;

c) in particolare, gli orientamenti del Comitato dei ministri in ordine della richiesta di concessione avanzata dall'A.C.E.A. di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'Amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964.

(3294) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponde a verità la notizia divulgata

la scorsa settimana dal settimanale politico milanese *Il Popolo Lombardo*, secondo la quale per ben tre volte nel 1960 e nel 1961 l'Alitalia ha rifiutato di sottoscrivere accordi proposti dalla S.E.A., in base ai quali i suoi aeromobili avrebbero potuto fruire anche sull'aeroporto di Milano Linate degli sconti del 50 per cento sulle tasse di approdo e partenza e sulle tariffe di Handling che la S.E.A. praticava allora alla stessa Alitalia sull'aeroporto della Malpensa.

« Se la notizia dovesse rispondere a verità, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei dirigenti responsabili della Compagnia di bandiera che hanno non solo rifiutato condizioni tanto vantaggiose per la loro compagnia, ma che con palese sperpero di denaro pubblico hanno imbarcato l'Alitalia in una serie di iniziative giudiziarie tutte concluse per essa negativamente.

(3295) « GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga che il disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, provvedimento speciale per la concessione dei servizi di trasporto aereo interno e internazionale di linea che prevede la possibilità di accordare a società di navigazione aerea interna e internazionale a partecipazione statale il godimento non in esclusiva degli aeroporti in uso all'Amministrazione aeronautica, non sia in contrasto con l'articolo 15 della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale recepita dall'ordinamento giuridico italiano con il decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 616, il quale stabilisce che ogni aeroporto di uno Stato contraente sarà aperto agli aeromobili di tutti gli altri Stati contraenti alle medesime condizioni riservate ai suoi aeromobili nazionali e che gli oneri imposti da uno degli Stati contraenti non devono essere per gli aeromobili impiegati in servizi aerei internazionali superiori a quelli pagati dagli aeromobili della propria compagnia di bandiera impiegata in similari servizi aerei internazionali.

« L'interrogante chiede inoltre:

1) se è a conoscenza che la compagnia *Pan American* abbia chiesto all'Ispettorato generale aviazione civile di conoscere il trattamento riservato sugli aeroporti dello Stato agli aeromobili della compagnia Alitalia adibiti in servizi aerei internazionali;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

2) se risponde a verità che lo Stato di fronte a disparità di trattamento, confermato peraltro dall'articolo 29 della Convenzione n. 181 di repertorio, tra il Ministero della difesa aeronautica e l'Alitalia dell'8 settembre 1962, corre il rischio fondato di dover restituire alla compagnia *Pan American* e a quante altre compagnie straniere rivendicassero tale diritto, tutte le tasse di approdo, partenza, sosta e ricovero dalle suddette compagnie pagate dagli inizi della agevolazione concessa all'Alitalia a oggi per l'uso gratuito degli aeroporti dello Stato;

3) per sapere quali provvedimenti intenda adottare nel caso in cui lo Stato dovesse realmente sopportare il temuto danno di cui al punto precedente.
(3296)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della gravissima ed assolutamente anormale situazione esistente nella fabbrica « Anelli » di Cremona, nella quale il padrone da ben 18 mesi non solo non rispetta le scadenze di pagamento ai lavoratori previste dal contratto, ma non rispetta altresì un accordo fatto presso l'ufficio del lavoro per la rateizzazione del pagamento degli arretrati ai dipendenti, i quali a tutt'oggi hanno maturato un credito verso la ditta ammontante a parecchie mensilità.

« L'interrogante fa presente altresì che la ditta « Anelli » ha chiesto ed ottenuto dal comune e dalla provincia di Cremona, un prestito di 14 milioni che doveva, e nella dichiarata motivazione del richiedente e nella troppo ingenua intenzione di chi lo ha concesso, servire al pagamento degli arretrati agli operai; il che non è avvenuto e si presume che detto prestito sia servito per altri scopi, se è vero, come è vero, che gli operai sono in sciopero per questo motivo fino dal 9 novembre 1965 e nonostante siano andati con la loro commissione interna e i loro dirigenti sindacali ben due volte dal prefetto, sembra non siano riusciti ad ottenere di più che un invito a ritornare al lavoro, al che hanno opposto il loro rifiuto finché la ditta non faccia il suo dovere verso le maestranze.

« L'interrogante chiede, infine, quali misure urgenti il Ministro voglia adottare per fare osservare i patti alla ditta precitata e per rendere giustizia, e in primo luogo il salario, agli operai senza alcun ricorso ai danari degli enti locali, i quali danari non debbono servire di sollievo alle difficoltà presunte o reali dei pa-

droni, specie quando si regolano come i titolari della suddetta ditta Anelli.
(3297)

« GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali siano i risultati che il piano predisposto dal suo dicastero ha raggiunto in quella specie di esperimento campione attuato nelle province di Treviso, Perugia e Potenza, ai fini dello sviluppo zootecnico o, in mancanza di risultati apprezzabili, quanto meno quale sia oggi lo stato di attuazione del predetto piano, al fine soprattutto di vedere se esistano indicazioni valide da additare opportunamente agli interessati in questo vitalissimo settore, dal cui sviluppo dipende buona parte del progresso della nostra economia agricola.
(3298)

« GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere cosa intende fare di pratico e di urgente onde riscontrare positivamente le angosciate richieste che migliaia di edili della provincia di Cremona hanno a esso Ministro e ai deputati della circoscrizione inviato attraverso la firma di ordini del giorno fatti circolare fra le maestranze dei cantieri dai quali risulta:

1) che l'occupazione si è ridotta al 50 per cento e nelle prossime settimane e mesi si prevede una ulteriore riduzione;

2) che i provvedimenti anticongiunturali per la ripresa dell'attività di costruzione, non hanno finora approdato a concreti risultati;

3) che il decreto di legge del 5 luglio 1965, n. 833, che proroga per altri tre mesi (anche per il settore dell'edilizia) l'integrazione salariale e il pagamento degli assegni familiari per mancanza di lavoro, viene interpretato dall'I.N.P.S. in modo restrittivo, annullando, in buona parte, i benefici derivanti ai lavoratori dal citato decreto; poiché secondo detta interpretazione non spetterebbe l'integrazione salariale, per contrazione di lavoro, ai dipendenti delle imprese che dal 1° luglio 1964 al 30 giugno 1965 hanno già usufruito di 13 settimane di integrazione; nè ai dipendenti delle imprese che dal 26 dicembre 1964 hanno usufruito dell'integrazione salariale per maltempo, così come gli assegni familiari non vengono più corrisposti ai dipendenti di imprese che hanno già usufruito, dal 1° luglio 1964 al 30 giugno 1965, di 13 settimane di integrazione e vengono esclusi dal

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

beneficio dell'integrazione salariale — sia per motivi congiunturali che per maltempo — i dipendenti delle imprese edili artigiane (fino a 10 dipendenti) che per la nostra provincia, costituiscono circa il 50 per cento degli addetti all'edilizia.

(3299)

« GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali passi intendano compiere per attuare pienamente il Servizio Sociale di cui agli articoli 14 e 23 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 e di cui agli articoli 82 e 83 del Regolamento di attuazione della legge stessa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale fondamento abbiano le notizie di una riduzione del finanziamento dell'Istituto servizio sociale case per i lavoratori da parte della « Gescal » — ente che in base alla citata legge è istituzionalmente preposto allo assolvimento di quel servizio — provvedimento che, oltre a comportare il licenziamento di numeroso personale specializzato, risulterebbe del tutto inopportuno ora che lo stesso Parlamento ha riconosciuto l'importanza e la necessità del servizio di cui sopra. (3300) « PIGNI, CURTI IVANO, RAIA, ALINI, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi la prefettura di Viterbo non abbia ritenuto di intervenire nei confronti dell'Amministrazione comunale di Castel Sant'Elia (Viterbo) responsabile di gravi abusi e irregolarità amministrative denunciate alla prefettura stessa dagli esposti dei consiglieri comunali Paolucci, Scaramucci e Darida.

« L'interrogante fa presente che sono state cedute a privati in via del Santuario ed in via Sant'Elia aree demaniali senza alcuna delibera né di giunta né di consiglio comunale e che il sindaco malgrado gli inviti dei consiglieri comunali rifiuta di effettuare l'inventario dei beni patrimoniali del comune.

« Inoltre, malgrado l'amministrazione comunale abbia ottenuto dalla prefettura la somma di un milione di lire per il riattamento dell'ambulatorio comunale, detto ambulatorio è stato per metà alienato senza che si sappia come il suddetto contributo sia stato utilizzato. (3301)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri

della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per far fronte alla gravissima situazione in cui versano gli Enti ospedalieri napoletani per il mancato pagamento delle rette di degenza dovute dal comune di Napoli e da altri comuni d'Italia, dagli Istituti mutualistici ed assicurativi, dal Consorzio antitubercolare e dal Ministero della sanità.

« L'interrogante fa presente che i crediti vantati dagli ospedali napoletani nei confronti degli Enti sopra citati ammontano ormai, come è stato rilevato in una recente riunione degli amministratori dei maggiori complessi ospedalieri della città, ad oltre cinque miliardi, e che, essendosi progressivamente ridotte le anticipazioni da parte della Prefettura di Napoli, è esaurita la possibilità di ulteriore credito presso i fornitori, è reso precario il puntuale pagamento degli stipendi al personale, è compromesso il normale funzionamento del servizio ospedaliero.

(3302)

« BARBA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento tenuto dalla Direzione del compartimento E.N. EL. di Firenze e della Direzione del settore produzione dello stesso compartimento, le quali, da un lato, hanno trasferito o licenziato in tronco (operaio Funaioli Renato), e, dall'altro, hanno erogato premi in denaro, aumenti mensili, passaggi di categoria, nei confronti di lavoratori che avevano, rispettivamente, partecipato allo sciopero del 13-14 ottobre scorso o a tale sciopero non avevano partecipato; e se,

rilevando in tale atteggiamento una intenzionale pressione, intimidazione, corruzione antis-ciopero, quali provvedimenti intenda prendere,

affinché il diritto dei lavoratori sia rispettato pienamente, specie nelle aziende pubbliche.

(3303)

« MAZZONI, TOGNONI, BERAGNOLI, SERONI, FIBBI GIULIETTA, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui gli appartamenti situati in via Aldini, numero civico 39, Roma, costruiti sin dal 1959 dall'Istituto Italcas con il contributo dello Stato, concesso in base alla legge 408 del 2 luglio 1949, non siano stati

ancora dati a riscatto secondo quanto stabilito dall'articolo 34 del testo unico 1165 del 28 aprile 1938.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali legami intercorressero all'epoca a cui risale la costruzione dello stabile n. 39 di via Aldini tra il summentovato istituto e la società Villa due Pini, che nei registri immobiliari figura quale società costruttrice di una parte di detto stabile, (precisamente quello arbitrariamente indicato col numero civico 37), di cui risulterebbe proprietaria una non meglio precisata Principessa Henriette Barberini.

(3304) « PIGNI, CURTI IVANO, ALESSI CATALANO MARIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, dopo le controverse notizie circa i retroscena dell'atteggiamento della delegazione italiana all'O.N.U. e dopo le pubbliche dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, secondo le quali i grandi problemi della guerra nel Viet-Nam e della ammissione della Repubblica popolare cinese all'O.N.U. rimangono aperti, quali passi e iniziative il Governo italiano voglia compiere per dare un proprio serio contributo alla soluzione degli stessi, nell'interesse del nostro paese e della causa della indipendenza dei popoli e della pace.

(656) « ALICATA, LONGO, INGRAO, PAJETTA, AMBROSINI, DIAZ LAURA, GALLUZZI, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali misure intende prendere il Governo di fronte alla situazione determinatasi negli stabilimenti Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, Carpi, Alessandria e Romano Lombardo. Nel corso dell'ultimo anno sono stati a più riprese sospesi a zero ore fra i cinquecento e i mille lavoratori sui 5.000 circa occupati nel gruppo. Tali sospensioni sono state fatte al di fuori del recente accordo interconfederale sui licenziamenti e le sospensioni, che stabilisce, fra l'altro la comunicazione alle organizzazioni sindacali del numero esatto dei dipendenti da sospendere e il periodo di durata delle sospensioni stesse. Queste sospensioni, oltre a sollevare un grave problema sociale nella cit-

tà di Sesto San Giovanni, dove nel solo settore metalmeccanico si devono aggiungere nell'ultimo anno ben 5.850 licenziamenti su 32.000 dipendenti, hanno assunto alla Magneti Marelli un carattere punitivo e discriminatorio verso gruppi di lavoratori sindacalmente attivi, fra i quali tutti i candidati della F.I.O.M.-C.G.I.L. non eletti nelle ultime elezioni di commissione interna.

« Nel corso dello sciopero generale dei lavoratori della città di Sesto San Giovanni del 20 ottobre 1965, attuato per rivendicare una svolta nel campo occupazionale e dei rapporti sindacali e di libertà, i dirigenti dello stabilimento Magneti Marelli, di fronte alla massiccia partecipazione degli operai tutti allo sciopero, riuniva i capi reparto richiamandoli ad un maggior impegno intimidatorio e discriminatorio verso le maestranze.

« Nella riunione avvenuta nella prefettura di Milano, su convocazione del Ministro dell'industria e commercio, tra le organizzazioni sindacali, tra le direzioni degli stabilimenti Magneti Marelli, Breda, E. Marelli e Falck, la direzione della Magneti Marelli è stata la più intransigente nel non voler fornire alcun elemento volto a dare assicurazioni circa le prospettive di occupazione del personale sia sospeso che occupato.

« Di fronte a tutto ciò gli interpellanti chiedono di sapere quali misure immediate intenda adottare il Ministro del lavoro per riportare all'attività produttiva i lavoratori sospesi e licenziati, per tutelare la libertà e dignità dei lavoratori negli stabilimenti Magneti Marelli.

(657) « ROSSINOVICH, SACCHI, RE GIUSEPPINA, OGNIBENE, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, su:

1) l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della iniziativa del C.E.R.N. di costruire un protosincrotrone europeo da 300 GeV;

2) quanti siano i paesi europei interessati al progetto e quanti siano i siti offerti;

3) quale sia il prevedibile impegno finanziario che dovrebbe essere sostenuto dall'Italia, Paese membro del C.E.R.N., per poter partecipare al progetto valutati i vantaggi che dalla installazione di un tale centro in Italia verrebbero allo sviluppo della ricerca scientifica e della economia del nostro paese; e sulla esistenza di impegni da parte dei ministeri finanziari;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1965

4) la possibilità che il Governo nomini una Commissione composta di esperti (rappresentanti della Società italiana di fisica, del Consiglio nazionale delle ricerche, del Comitato nazionale per l'energia nucleare, geologi, ecc.), che studi le caratteristiche tecniche, logistiche e sociali dei due siti — Doberdò del Lago e Nardò — proposti dall'Italia onde garantire che un così imponente centro di ricerche venga realizzato nel nostro paese;

5) i modi, in cui il Governo ritenga di garantire la iniziativa dalle influenze locali, che, ingenerando pericolose divisioni, potrebbero rendere estremamente difficile la posizione italiana nei confronti delle altre nazioni interessate;

6) una possibile preclusione militare per i siti prescelti;

7) la volontà del Governo di inserire il problema ubicazionale della macchina nel quadro della politica di sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno, secondo i dettami di una tendenza socio-economica, fatta propria

anche da Paesi altamente industrializzati, quale gli Stati Uniti d'America.

(658) « FINOCCHIARO, URSO, LEONE RAFFAELE, BALLARDINI, VALITUTTI, LENOCI, LAFORGIA, ANDERLINI, LETTIERI, BALDANI GUERRA, IMPERIALE, DI VAGNO, MAROTTA VINCENZO, ALBA, ABATE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se e quali finanziamenti intendano disporre al fine di rendere operanti le disposizioni legislative in favore dei paesi terremotati del Sannio e dell'Irpinia, in considerazione dell'elevato numero di pratiche di ricostruzione e riparazione rimasto inevaso presso gli uffici del Genio civile e del Provveditorato alle Opere pubbliche di fronte all'esiguo stanziamento di fondi previsto dal bilancio di previsione per l'anno 1966.

(659) « GUARRA, FRANCHI, SERVELLO ».